Daniele Belotti

2004 - 2009

Tempi Bruni a Bergamo

L'altro "Bilancio di mandato"

Quello che la sinistra nasconde

LEGA NORD BOSSI

2004 - 2009

Tempi Bruni a Bergamo

L'altro "Bilancio di mandato"

Quello che la sinistra nasconde

LEGA NORD
LEGA LOMBARDA
BOSSI

Salviamo Bergamo,
salviamo la sua storia,
salviamo la sua identità,
salviamo la sua bellezza...

Ridiamole luce dopo troppi anni bruni.

INTRODUZIONE

Quante dimenticanze nel "Bilancio di mandato" di Bruni! Ci pensiamo noi a ricordarle ai bergamaschi

Sessantamila libretti distribuiti in tutte le case della città. Sessantaquattromila euro di spesa (64.000!). Bruni ha voluto farsi campagna elettorale con i soldi di tutti mandando ad ogni famiglia di Bergamo il suo "Bilancio di mandato" pieno di sue fotografie, titoli ad effetto, inserendo le opere fatte, ma anche alcune ancora in cantiere e altre addirittura solo sognate!
Nel "Rapporto alla città - cinque anni di amministrazione del Comune di Bergamo", Bruni e compagni si sono però "dimenticati" alcuni momenti, opere, incarichi, nomine, personaggi, che hanno caratterizzato la gestione "rossa" di Palazzo Frizzoni dal 2004 ad oggi.
Potevamo non ricordare, tanto per restare in tema di comunicazione, il milione e 200 mila euro per pagare il suo staff di portavoce, le decine di nomine a parenti, amici, compagni di partito, o le espulsioni (democratiche?) dei più critici della sua maggioranza?
E ancora, abbiamo voluto completare l'elenco delle opere di Bruni con alcuni interventi non citati, come il famigerato ascensore sulle Mura, il parcheggio franato alla Fara, i 650.000 euro spesi per coccolarsi i suoi cucciolotti del Pacì Paciana, i "giochetti" sul progetto del nuovo stadio.
Nel capitolo sulla mobilità, visto che Bruni non ne parla, potevamo tralasciare di ricordare l'indimenticabile "mercoledì nero" o il dietrofront sulle corsie preferenziali dei bus?
Cosa hanno dimenticato ancora i compagni nel loro "Bilancio"? Ah sì, la semina di supermercati che affossano i commercianti, i milioni di metricubi di cemento programmati in città, i palazzoni che nasconderanno Città Alta, i vergognosi attacchi al Papa, alla Chiesa bergamasca, ai cattolici e alla famiglia tradizionale da parte delle frange rosse della maggioranza, gli inchini di sindaco e assessori verso la Mecca, la ridicola sceneggiata sui parcheggiatori abusivi, i tentennamenti sulla sicurezza, l'umiliazione delle Circoscrizioni… e tanto altro ancora.

Visto che i "democratici" inquilini di piazza Matteotti, quelli che parlano di "*dialogo, ascolto nell'elaborazione di ogni strategia o politica promossa da questa Amministrazione*", nel loro costoso "Bilancio di mandato" non hanno voluto concedere una riga una alle minoranze, allora abbiamo pensato di riportarle noi quelle notizie che, appunto, i bergamaschi non hanno potuto leggere. E lo abbiamo fatto con questo libretto, pagato tutto di tasca nostra (precisazione dovuta), che va a completare la prima edizione di "Tempi Bruni a Bergamo" uscita a fine 2006, a metà mandato del centrosinistra.
Buona lettura, sperando che possa servire a far meditare bene su a chi andrà consegnato il futuro della nostra città: il 6/7 giugno con Franco Tentorio Sindaco puoi riaccendere la luce a Bergamo dopo questi ultimi anni Bruni.

Daniele Belotti
Consigliere comunale Lega Nord

PREFAZIONI

Con Bruni, Bergamo diventa una città insicura!

Cinque anni fa la sinistra vinceva le elezioni e si poneva alla guida della città con una coalizione che non faceva presagire nulla di positivo circa la tutela di quei valori che a noi stanno tanto a cuore e circa la possibilità di risolvere quei problemi che solo una coalizione forte avrebbe potuto e saputo fare.
La debolezza di questa Amministrazione si è avvertita da subito: le otto forze politiche che la compongono hanno di fatto interpretato in modo diverso le varie problematiche e trovato ciascuna una soluzione diversa per ognuna di esse. Leggendo questo libro si capisce come sono state affrontate le tematiche più importanti (dalla vendita della Bas, all'approvazione del Pgt) e con quali risultati. Su temi quali la difesa della nostra cultura e delle nostre tradizioni sono state fatte scelte contrarie a quelle da noi proposte. Bergamo appare così come un luogo sempre più lontano dai suoi abitanti e sta assumendo un modello che lascia sempre meno spazio alle occasioni di socialità.
L'esatto contrario di quello che noi vorremmo: una città che si caratterizza come luogo da "vivere". Sicuramente il tema che questa Amministrazione ha sempre sottovalutato è stato quello della sicurezza. Al contrario, l'ordine pubblico è il problema che maggiormente preoccupa in questo momento il cittadino bergamasco, sicuramente quello con cui si confronta quotidianamente.
L'aumento della microcriminalità, l'impossibilità di muoversi liberamente in alcune zone della città, specie nelle ore serali: sono questi i fatti che dovrebbero preoccupare un'Amministrazione. Non si può continuare a parlare di "percezione di insicurezza", che sarebbe infondata rispetto ai dati reali. Occorre invece ascoltare il malessere della città ed utilizzare tutti gli strumenti che la legge mette a disposizione per difenderla. Su queste tematiche il comportamento di Bruni e compagni è stato spesso ambiguo e contraddittorio; basti pensare alla decisione di diminuire i vigili di quartiere ed al rifiuto dei militari in città!

Luciana Frosio Roncalli
Capogruppo consiliare Lega Nord

Con Bruni, una città color grigio cemento

Ho provato a chiudere gli occhi immaginando cosa potrebbe accadere alla nostra città tra qualche anno se a Palazzo Frizzoni restassero ancora Roberto Bruni e la sua giunta. Una cementificazione selvaggia, attuata in totale disprezzo del territorio e delle peculiarità paesaggistiche, storiche e culturali, deturperebbe per sempre i nostri luoghi. Bergamo diventerebbe un posto irriconoscibile ai suoi stessi residenti poiché si assisterebbe non solo alla modifica dello skyline di Città Alta ma, anche, a quella dello spirito di coloro che, come noi, vogliono difenderne l'integrità e l'identità. Il progetto politico e amministrativo annunciato da Bruni consiste soprattutto nel continuare a fare una serie di trasformazioni che sfidano secoli di sapienza del costruire e dell'abitare. I cittadini lasciati a se stessi finirebbero per fare meglio e, certamente, eviterebbero un'intensa edificazione della città, con un uso assolutamente improprio del territorio, attuato tramite costruzioni invasive lontane dall'interesse pubblico e che peggiorano le condizioni dell'ambiente.
Se il disegno di Bruni dovesse andare in porto a perdere non sarebbe solo il Carroccio, che da sempre si oppone al sindaco, ma tutti i Bergamaschi i quali, dopo cinque anni di centrosinistra, sono anche afflitti da una totale mancanza di sicurezza, dovuta alla negligenza dell'Amministrazione comunale che nulla ha fatto per garantirla. Una città, che ha sempre accolto chiunque con tranquillità, per forza di cose è stata costretta a diventare diffidente e guardinga. Molti immigrati, spesso clandestini, hanno avuto in consegna dal Sindaco Bruni le chiavi di casa nostra; troppi vivono a Bergamo senza avere un lavoro regolare e senza rispettare le leggi. Inoltre, molti di loro, in assenza di un reddito legale, delinquono impuniti.
A farne le spese spesso sono le persone più deboli, come gli anziani o le donne, costrette a rintanarsi in casa per paura di subire atti di violenza. Fortunatamente l'esperienza amministrativa del centrosinistra, che solo a parole è vicino alla gente, sta volgendo al termine. Tocca a noi non perpetrarla perché Bergamo ora può cambiare davvero e guardare al futuro con un rinnovato ottimismo.

Silvia Lanzani
Consigliere comunale Lega Nord

Con Bruni, quanto disprezzo per la nostra cultura popolare

Ho riletto il programma del sindaco Bruni presentato nel 2004 e quanto si è realizzato è una minima parte. L'Amministrazione uscente ha avuto la fortuna di trovare progetti in cantiere già impostati da altri come il tram delle Valli, il Teatro Sociale, la Sala dei Giuristi e il sottopasso ferroviario.
Bruni, invece, ha voluto rinunciare alla realizzazione della tangenziale est perdendo finanziamenti per ben 21 milioni di euro oltre al risarcimento di un milione di euro per l'impresa appaltatrice e 800 mila euro per dei lavori già eseguiti, ma ormai inutili.
Nel programma si prometteva ascolto e partecipazione dei cittadini. Quanto fumo… Ne sanno qualcosa i residenti di Santa Lucia e della Conca Fiorita che si sono visti la porta sbattuta in faccia davanti alle loro proposte per migliorare gli ignobili interventi all'ex Enel, agli Ospedali Riuniti e all'ex Sace. Bruni e compagni hanno messo in moto le betoniere decisi a voler portare altri 25.000 nuovi abitanti senza però, prima, aver progettato strutture e servizi e dimenticando che Bergamo è già al settimo posto in Italia per densità d'abitanti.
Che dire della cultura? Nessuna mostra o evento di richiamo; il nostro patrimonio artistico-culturale non valorizzato al fine di "catturare" turisti nonostante all'aeroporto transitino oltre 5 milioni di passeggeri provenienti da tutta Europa; disprezzo per la nostra cultura locale considerata dai radical chic di sinistra troppo popolare per la loro mentalità da salotto. Con questo saccente buonismo vogliono segnare la fine delle nostre tradizioni, del nostro modello di società a favore di una multietnicità in cui chi ospita deve adattarsi alla cultura di chi è ospitato. Altro che integrazione.
Ma li avete visti quei pochi metri di "piste ciclabili" che finiscono nel nulla? Spese inutili che servono solo per dire "abbiamo realizzato delle ciclovie in città".
Questi sono solo alcuni esempi del malgoverno di Bruni e compagni. Molti altri li potrete leggere nelle pagine seguenti. Alla fine di questo libro, sono certo che il 6/7 giugno il lettore/elettore ci penserà bene a chi affidare il futuro suo e della sua città...

Guglielmo Redondi
Consigliere comunale Lega Nord

1
LA CAMPAGNA ELETTORALE DI BRUNI LA PAGANO I CITTADINI

Per farsi bello, il sindaco si crea un'agenzia di comunicazione tutta al suo servizio

Una gioiosa, ma costosa, molto costosa, macchina da guerra. L'Agenzia Comunicazione, invenzione della giunta Bruni, è stata per tutto il mandato una costosissima macchina di propaganda, non tanto al servizio dell'Amministrazione comunale, ma alla esclusiva cura dell'immagine del sindaco e della giunta.
Partiamo dall'inizio del mandato. Tra i primi incarichi assegnati dal neosindaco Bruni ve ne sono due che ricoprono d'oro il socialista Paolo Crivelli, nominato portavoce del sindaco, e Roberto Cremaschi, cognato dell'assessore ai Lavori Pubblici, nonché cugino dell'assessore al Commercio e ancora cognato del consigliere dei Verdi, scelto per dirigere, appunto, l'Agenzia Comunicazione del Comune.
Quest'ultima, come dicevamo, è una figura dirigenziale tutta nuova, costruita ad hoc per l'ex direttore della rivista di sinistra Settegiorni, che ai contribuenti bergamaschi costa la bellezza di 101.428 euro l'anno, i quali, sommati alla spesa per il portavoce del sindaco (82.800 euro) fa un totale, già (!), di ben 183.228 euro di consulenze.
Fanno ridere (anzi, piangere) le giustificazioni addotte da Bruni e compagni: *"I rapporti di parentela* - ha dichiarato il sindaco sul caso del direttore alla Comunicazione - *non hanno influenzato la scelta: l'annuncio della nomina di Cremaschi era giunto pochi giorni dopo le elezioni, quando non era decisa la nomina di Fornoni come assessore"*. Il sindaco avrebbe sicuramente fatto miglior figura se, invece di arrampicarsi sui vetri, avesse avuto il coraggio di dire realmente come stanno le cose. Ovvero che ci sono un sacco di "cambiali politiche" da pagare!

Con la nomina di Cremaschi, infatti, Bruni ha accontentato il Gruppo dei Cento, nonché la numerosa e influente, all'interno della sinistra orobica, famiglia Cremaschi, mentre con Crivelli, non essendo sufficienti le poltrone della giunta per soddisfare i tantissimi commensali, ha sistemato i socialisti.
Che l'importo delle "cambiali" firmate dal centrosinistra sia pesante, però, lo si può dedurre anche dalle spericolate giustificazioni dell'assessore al Bilancio Antonio Misiani, il quale, a fronte della promessa di una gestione di "*grande prudenza"*, per spiegare la costosissima spesa per la nomina di Cremaschi afferma che "*la prudenza era riferita ad altre tipologie di spesa, come i contratti co.co.co. e le consulenze che erano oggetto di limitazioni governative. Questa nuova figura non vi rientra affatto"*. Come dire "Non preoccupatevi, la fantasia non ci manca; aggireremo tranquillamente i tagli imposti alle spese".
Il paradosso di tutta la vicenda della comunicazione è che il centrosinistra, nella precedente Amministrazione, aveva pesantemente criticato il compenso dell'ex portavoce di Veneziani (Amati costava 70.000 euro) e ora gli assessori Trussardi, Carnevali e Cattaneo approvano senza pudore un aumento di 12.800 euro della spesa per il segretario del sindaco e inventano una nuova figura dirigenziale da oltre 100.000 euro, che prima era assolta egregiamente e con una ridottissima spesa dal responsabile dell'area informatica. Come sono lontani i tempi in cui Rifondazione Comunista attaccava la giunta Veneziani, dopo la nomina di un paio di parenti di assessori nella commissione edilizia e nel Cda della Bas, affermando: *"Troviamo che tutto questo sia assolutamente scandaloso; riteniamo che sia inammissibile un comportamento quale quello che lei ha tenuto. Signor Sindaco, credo che lei si dovrebbe vergognare di queste nomine…"*.

Dopo Crivelli e Cremaschi ecco l'addetto stampa: Bruni ha il portavoce del portavoce del portavoce

Alla fine, ma neanche troppo, Bruni ce l'ha fatta: ha assunto il portavoce del suo portavoce, del portavoce del Comune, spendendo quasi mezzo miliardo di vecchie lire per tre soli stipendi! Le pre-

visioni della Lega, ai tempi (agosto 2004) della scandalosa nomina di Roberto Cremaschi e di Paolo Crivelli, che il socialista Bruni avrebbe fatto il tris, a distanza di pochi mesi si sono avverate.
Come previsto, dopo aver lasciato calmare un poco le acque (le due costosissime nomine avevano sollevato molte polemiche), ad aprile 2005 arriva il bando per l'assunzione dell'addetto stampa del Comune: costo per l'Amministrazione altri 58.000 euro! Un compenso molto superiore ai già contestati 36.000 euro di Ambrogio Amati, il portavoce dell'ex sindaco Veneziani. Facendo due semplici calcoli, quindi, ai contribuenti bergamaschi la smania di protagonismo della giunta Bruni costa 101.000 euro per Roberto Cremaschi, 82.000 per Crivelli e 58.000 per l'addetto stampa. Totale 241.000 euro l'anno!
Ma chi è il fortunato giornalista prescelto? Per arginare polemiche "spartitorie", questa volta è stata addirittura costituita una commissione per esaminare le domande presentate. Nessuna illusione: è solo un modo per mascherare una scelta già fatta che, guarda caso, risponde ai tre criteri preferenziali stabiliti nel bando: giornalista professionista, con laurea ed esperienza in uffici stampa. Qualche giorno prima della gara, in un articolo su La Voce, la Lega si lanciava in un pronostico: *"Sarà una donna, forse la stessa che ha già avuto l'incarico di sovrintendere al primo numero del notiziario comunale e che attualmente cura anche l'ufficio stampa della Cgil".*
Detto, fatto. La commissione di valutazione composta dal direttore dell'Agenzia Comunicazione Roberto Cremaschi, dal direttore generale Adriano Musitelli e dal giornalista Paolo Impellizzeri in meno di due ore esamina i 29 curriculum presentati e sceglie il nominativo che tutti si aspettavano, quello, appunto, di Tatiana Debelli. Tutta la sceneggiata di istituire una commissione di valutazione è servita solo a illudere e a prendere in giro gli altri 28 aspiranti addetto stampa che avevano presentato il curriculum.
La mission della costosa struttura di comunicazione, quindi, è di nascondere i tanti flop di questa maggioranza di centrosinistra: un obiettivo talmente difficile che neanche il poderoso apparato del Minculpop di epoca fascista o la potentissima Pravda di sovietica memoria sarebbe riuscito a centrare. Bruni lo sa e perciò non risparmia risorse che, col passare degli anni e l'avvicinarsi

delle elezioni, infatti incrementa. Dai 285.000 euro del 2005 e 2006, si passa ai 328.000 del 2007, ai 411.000 del 2008 fino ai 254.000 preventivati per il 2009. Attenzione: per il 2009 vanno considerati solo 5 mesi, visto che poi a giugno si vota. Tutta propaganda a spese dei cittadini.

Ma quanta propaganda elettorale all'Agenzia Comunicazione

In fatto, però, di propaganda di stampo puramente elettoralistico bisogna ammettere che l'Agenzia Comunicazione si è rivelata molto efficiente. Come non ricordare, ad esempio, la campagna per pubblicizzare le (presunte) idilliache qualità del Bilancio preventivo 2008, che ha visto riempire la città di gigantografie formato 6 metri per 3, e che ha, appunto, la pecca, grave, di essere un vergognoso insulto alla correttezza istituzionale. "I conti tornano", si leggeva, ma l'onestà politica assolumente no.
Un'Amministrazione comunale, infatti, deve promuovere un'informazione che abbia scopi di utilità sociale, come ad esempio la pubblicità di iniziative (mostre, spettacoli, assemblee, ecc.), oppure di provvedimenti che possano interessare i cittadini (blocco del traffico, nuovi servizi ecc.); ovviamente non bisogna dimenticare le campagne di educazione civica e la doverosa trasparenza sulla gestione del denaro pubblico.
Trasparenza, vuole dire, ad esempio, dimostrare come vengono spesi i soldi pubblici, ma non si può ridurre il tutto in quattro slogan da mettere su manifesti giganti "I conti tornano. Meno spese, meno tasse, stop ai debiti, servizi invariati, più opere pubbliche". Questa è pura propaganda elettorale. Infatti ci si sarebbe aspettati che su queste gigantografie fosse stampato il logo di un partito politico che sostiene Bruni, invece, campeggia, bello in grande, il simbolo del Comune di Bergamo! Cosa vuol dire? Che questa pubblicità per Bruni e la sua maggioranza la pagano tutti i bergamaschi! Quanto? 8.000 euro!
Un altro esempio? Per l'inaugurazione del sottopasso ferroviario, un evento che già di suo ha un forte richiamo sulla stampa, l'Agenzia Comunicazione spende oltre 18.000 euro in volantini,

pieghevoli e annunci pubblicitari sui mass media locali. Da notare un'altra pesante caduta di stile da parte di Bruni: nelle pubblicità sui giornali viene casualmente "dimenticato" il logo della Regione Lombardia, nonostante il 50 per cento dell'opera sia stato finanziato dalla giunta Formigoni.
Ancora. Che dire dello spazio televisivo comprato su BergamoTv? Attenzione al colpo di genio. Non è propaganda, ma servono per portare nella nostra città nuovi turisti. E di fatti si va sul satellite, su BergamoSat (che poi è ancora BergamoTv). Ecco così pronti, e pagati, dei servizi televisivi, ovvero dei lunghi spot di 12 minuti l'uno.
"*Questi spot saranno visibili in tutta Europa*", dicono i geni della giunta! Ma scusate, BergamoSat è visibile al canale 950 Sky e già ad una numerazione così o uno ci va a colpo sicuro oppure facendo zapping si ferma prima per un crampo al dito del telecomando. Secondo, quanti di coloro che hanno la parabola, si fermano a guardare MediterraneoSat, MaremmaTv, CanaleSicilia o TrentinoTv, tanto per citare alcune delle decine di emittenti locali visibili su Sky? All'estero, invece, se è vero che BergamoSat, così come tutte le altre tv locali, si può vedere in tutto il mondo, lo si può fare sintonizzando espressamente la frequenza e non certo facendo zapping. E allora, quanti norvegesi, danesi o tedeschi vedranno gli spot pagati 72.000 euro dal Comune di Bergamo e mandati in onda sulla televisione della Curia? Nessuno. In compenso, però, ci saranno diversi bergamaschi che si guarderanno questi servizi in cui, guarda un po', a parlare sono solo i componenti della giunta. Un piccolo spazio alle opposizioni? Ma dai, se un finlandese vede Tentorio o Belotti parlare di Bergamo, si spaventa e cambia meta.

Il "Bilancio di mandato" messo in conto ai cittadini: 64.000 euro!

Veniamo a tempi più recenti. Quello che state leggendo è il resoconto di quello che non avete trovato nel "Bilancio di mandato" che Bruni ha spedito a casa di tutti i bergamaschi. L'abbiamo voluto sottotitolare, appunto, "L'altro bilancio di mandato". Con una precisazione: ce lo siamo pagato tutto di tasca nostra!

Il libretto della giunta, invece, lo avete pagato tutti voi sessantaquattromila euro. Sì, 64.000 euro di soldi pubblici per permettere al centrosinistra di farsi campagna elettorale. Bruni, è bene ripeterlo, per farsi bello di fronte ai cittadini ha fatto stampare ben 60.000 copie di questo fascicoletto di 64 pagine pieno zeppo di sue fotografie e senza una riga per le minoranze (spesa: 54.000 euro). Non contento, ha tappezzato la città di manifesti e riempito i giornali di annunci a pagamento, con lo scopo di reclamizzare il suo famigerato librettino (altri 10.000 euro). Costo totale, lo ripetiamo, 64.000 euro!
E dire che Bruni, presentando alla stampa il suo rendiconto, aveva avuto il coraggio di parlare di "sobrietà". Uno strano concetto di sobrietà quello dell'avvocato socialista: se per lui, in un periodo di forte crisi economica, sprecare 120 milioni di vecchie lire per dire "Oh quanto sono bravo, oh quanto sono bello" è una cifra sobria, allora capiamo il perché, ad esempio, delle decine di consulenze a peso d'oro, molte delle quali inutili, elargite dalla sua giunta a destra, ma soprattutto a manca!
Però un po' di imbarazzo trapela dalle dichiarazioni del sindaco e dell'assessore Guerini. Il primo, si è vantato di aver speso solo 0,88 euro a copia, dimenticandosi, però, di precisare per quante copie va moltiplicata questa cifra (lo ricordiamo noi, 60.000!); Guerini, addirittura, prende due granchi in un colpo solo: dice alla Lega, pronta a denunciare lo spreco, di guardare a quello che ha fatto Bettoni, dimenticando che il Carroccio in Provincia è all'opposizione e che col Betù non ha niente a che fare (ma se a sinistra erano così scandalizzati dalla convention di Bettoni, perché erano là tutti, Bruni in primis, a leccargli i piedi?) e sbaglia pure i conti: in via Tasso hanno speso 26.000 euro per un milione di abitanti. In città, invece, 64.000 per 117.000 residenti.
Il sindaco si è anche indispettito perché la Lega si è permessa di chiedere se è vero che l'Agenzia Comunicazione sta lavorando per la riconferma di Bruni. "*È falso* - ha tuonato il primo cittadino - *l'Agenzia non si occupa della mia campagna elettorale*". Sindaco, lei ha ragione: diremo alle diverse (!) persone che hanno visto recapitare e distribuire i suoi manifesti e opuscoli elettorali all'interno dell'Agenzia Comunicazione che sicuramente si sono sbagliati. Che fossero i volantini di Tentorio?

Ora capiamo pure perché, tempo fa, l'assessore alla Mobilità Maddalena Cattaneo, stanca di vedere inutilizzati i parcheggi periferici, aveva chiesto aiuto ai mass media locali, anziché all'Agenzia Comunicazione del Comune, perché facessero sapere l'esistenza di questi posteggi. Forse Cremaschi era troppo impegnato ad occuparsi di manifesti di propaganda elettorale?

2
NOMINE E INCARICHI: BRUNI PAGA UN SACCO DI CAMBIALI POLITICHE

Il segretario generale? Un compagno ulivista. Il direttore generale? Un fondatore dell'Aratro

Dopo aver visto nei capitoli precedenti le nomine del direttore dell'Agenzia Comunicazione e del portavoce del sindaco, salendo di grado, arriviamo al segretario generale. Partito, o forse sarebbe meglio dire fatto partire, il dottor Michele Bello, alla prestigiosa e remunerativa posizione di segretario generale del Comune la giunta di centrosinistra chi poteva scegliere se non un esponente del centrosinistra stesso? Ecco così che il 24 ottobre 2004 sale la scalinata di Palazzo Frizzoni il dottor Angelo Brolis, già sindaco ulivista di Verdello per due mandati (1995-2004) e attualmente consigliere comunale della maggioranza di centrosinistra. Bruni & kompagni riescono così in un'impresa quasi impossibile: lottizzare anche una carica da sempre superpartes e di garanzia per le minoranze quale è il segretario generale.
Non sorprende, quindi, che il dottor Brolis sia stato il coordinatore di un corso per amministratori comunali che si è tenuto nell'inverno scorso nella sede del Partito Democratico di Verdello.
Ma non è finita. Ancora prima del dottor Brolis, il sindaco, tra le indicazioni/imposizioni dei partiti della sua coalizione, si era scelto come direttore generale Adriano Musitelli, una delle anime dell'Aratro.
"La nomina di Adriano Musitelli quale direttore generale del Comune di Bergamo è una scelta sbagliata nel metodo e nel merito. Nel metodo, poiché si è seguita la strada di una nomina "secca", quando si poteva adottare una procedura più trasparente che prevedesse autocandidature e/o la ricerca sul mercato (attraverso, per esempio, società di ricerca del personale) di figure adatte al ruolo da coprire, scegliendo tra più nominativi. Nel merito, poiché viene designata per una funzione squisitamente tecnico-ge-

stionale una figura di netta derivazione politica: Musitelli è infatti membro e fondatore della lista civica L'Aratro, movimento politico che sostiene il sindaco Roberto Bruni. Fa riflettere (negativamente) il fatto che il "Sindaco di tutti", come si è definito più volte il socialista Bruni, abbia designato un politico di parte come city-manager, in spregio a un principio fondamentale, sancito anche dalla legge Bassanini: la netta separazione tra il livello politico e la struttura amministrativa. Più che un direttore generale, sembra quasi sia stato nominato un commissario politico.
È la conferma, purtroppo, della subalternità di Bruni nei confronti degli interessi lottizzatori dei partiti tutti del centrosinistra. Un comportamento che segna un passo indietro rispetto ai criteri seguiti da altri sindaci che, nella nomina dei loro direttori generali, hanno saputo dimostrare quell'indipendenza dai partiti che, sfortunatamente, sembra difettare a Roberto Bruni".
La Lega sferra un attacco violento al direttore generale? Beh, uno che fa il salto della quaglia ogni due per tre come Musitelli se lo meriterebbe, ma, invece, il testo riportato qui sopra altro non è che un comunicato stampa della segreteria provinciale dei Ds ai tempi della nomina (23/7/99) dello stesso Musitelli a direttore generale da parte dell'ex sindaco Veneziani.
Abbiamo solo apportato poche modifiche (sono le parti sottolineate), per renderlo, ovviamente attuale. E così *"il responsabile enti locali e capogruppo nel Consiglio Provinciale di Forza Italia"* è diventato *"membro e fondatore della lista civica L'Aratro, movimento politico che sostiene il sindaco Roberto Bruni"*, il *"sindaco-manager"* è ora *"il sindaco di tutti"*, il *"partito di maggioranza relativa"* si trasforma nei *"partiti tutti del centrosinistra"*.
Guarda un po' la coerenza. I Ds, non appena ascesi nelle stanze di comando di PalaFrizzoni (e l'ex leader della Quercia Antonio Misiani era in quel momento addirittura in giunta), lo hanno "scelto" per il medesimo ruolo che allora contestavano. "Scelto" è doverosamente tra virgolette, perché come si è potuto vedere le nomine di Bruni, dagli assessori ai vari costosissimi portavoce, sono tutte imposizioni di questo o quel partito o corrente, anche familiare, di maggioranza.
I malumori all'interno del centrosinistra ci sono (vedi la trombatura di Valter Grossi da vicesindaco o quella di Giuseppe An-

ghileri da assessore), ma nessuno ha interesse a farli esplodere perché tutti, a sinistra, puntano a spartirsi i posti che restano sulla piazza. È per questo che Bruni, nei suoi primi mesi di mandato, ha sollecitato continuamente le dimissioni dei vari Cda scelti da Veneziani in virtù di uno pseudo spoil-system. Il problema è che questo "rinnovamento" negli enti (va visto sotto un'ottica socialista) non è finalizzato a una migliore e più coordinata attività amministrativa, bensì all'occupazione militare di qualsiasi tipo di poltrona. E dopo anni di digiuno, i craxiani hanno proprio una fame da lupi.
Fanno sorridere, al riguardo, i toni pesanti utilizzati da Bruni poco più di un mese fa a commento della decisione dei Comuni di Brescia e Milano di revocare i componenti bresciani nel Consiglio di sorveglianza di A2A nominati dalla precedente giunta di centrosinistra: "*Siamo preoccupati* - ha dichiarato il sindaco di Bergamo - *che la gestione di una società così importante come A2A possa essere condizionata da ingerenze politiche inaccettabili*". Scusate il vuoto di memoria, ma ci pare di ricordare che anche lui avesse fatto la stessa cosa, o no?
Insomma, un'altra conferma che per Bruni & kompagni la coerenza è un valore sconosciuto.

Porta Sud, per la più importante società comunale Bruni riesuma il socialista Bonfanti

Ecco un'altra nomina che fa gridare allo scandalo: quella della presidenza di "Porta Sud", la società di trasformazione urbana (Stu) che ha il compito di gestire la riqualificazione dell'area dello scalo merci, ovvero, come l'ha definita l'assessore Valter Grossi*, "la più importante iniziativa urbanistica dal Piacentini ad oggi per Bergamo"*. Al grido di "A ridatece Bettino", con il manuale Cencelli a mò di Bibbia, l'accoppiata socialista Bruni-Crivelli, senza preoccuparsi in alcun modo delle critiche emerse dalla base del congresso Ds (2005) proprio riguardo alla spregiudicata gestione delle nomine, chi ripesca dalle catacombe socialiste? Il craxiano doc ed ex assessore regionale (approdato in casa Margherita e ora in forza al Pd) Claudio Bonfanti che, come

noto a tutti quelli che non hanno la memoria corta, nel 1993 fu indagato e arrestato nell'ambito dell'inchiesta di Tangentopoli.
Come al solito il centrosinistra dimostra che le parole e gli impegni assunti sono solo fumo, carta straccia da gettare in faccia ai propri elettori e a tutti i bergamaschi; "trasparenza", "partecipazione", "moralità" (quante volte Trussardi, Carnevali, Cattaneo che ora siedono in giunta, dai banchi dell'opposizione avevano gridato allo scandalo sulla vicenda Gipielle invocando dimissioni a raffica e onestà morale) sono concetti validi da sbandierare in campagna elettorale, ma che non hanno nessun valore quando si devono tradurre nei fatti.
In una delle società più delicate e importanti di tutto l'apparato comunale, appunto la Stu, che ha l'incarico di gestire qualcosa come 450 miliardi di vecchie lire, in un intervento di 350.000 metricubi su una superficie di 120.000 metriquadrati, pari, per dare un'idea, a una nuova Città Alta o a sette Cisalpina (l'intervento in via Bono), stando alle premesse programmatiche del centrosinistra ci si sarebbe aspettati, per garantire la massima trasparenza, una figura di alto profilo morale e professionale e di grande considerazione, in un certo senso quasi "immacolata".
Lasciamo stabilire ai bergamaschi, con la memoria rinfrescata, se il sindaco abbia o meno rispettato queste legittime attese.
Con le nomine in Porta Sud, a Palazzo Frizzoni sono riusciti nell'impresa di piazzare un altro sconcertante colpo: insieme all'ex craxiano Claudio Bonfanti, è stato nominato l'architetto Roberto Spagnolo (già candidato nella Lista Bruni), il progettista della ristrutturazione di piazza Pontida e largo Rezzara, dove campeggiano in bella mostra un catafalco utilizzato come pensilina e una maxiciotola per cani che qualcuno riteneva fosse una fontana.
Nel 2008 l'equilibrista Bruni cambia gli equilibri interni alla Stu. Confermati, come rappresentanti del Comune, il presidente Claudio Bonfanti e il consigliere Roberto Spagnolo, viene invece revocata la nomina al consigliere Claudio Re.
E proprio la sostituzione dello stimato direttore del Centro Studi di Confesercenti con Angelo Colleoni, consigliere della III Circoscrizione della lista "Associazione Città Alta e Colli", ha destato molte perplessità e svelato, ancora una volta, i bilancini del sindaco.

Bruni, infatti, ha silurato un rappresentante di un'importante categoria qual'è quella dei commercianti, per dare l'ennesimo regalino all'ala estrema della sua maggioranza, visto che l'architetto Colleoni è esponente vicino a Sinistra Democratica, quindi alla parte più rossa della sua coalizione.
Cosa dimostra tutto ciò? Considerato che nemmeno noi, tenaci oppositori della sinistra giunta Bruni, abbiamo mai avuto nulla da obiettare sulla figura e sull'operato di Claudio Re, non riusciamo a capire i motivi della sua revoca. O meglio, facciamo finta di non capirlo. È evidente, infatti, che si è trattato unicamente di un giochetto politico per tenere buoni gli alleati più "rossi", ma così facendo è altrettanto evidente che questo è un altro segnale a dimostrazione di come l'asse della maggioranza continui a spostarsi sempre più a sinistra.
Non dimentichiamo che Bruni si era presentato in campagna elettorale con una connotazione più moderata che, col tempo, causa lo scioglimento della Margherita nel Pd, l'uscita dalla maggioranza dell'unico consigliere dell'Aratro, le continue prevaricazioni di Rifondazione legittimate dal sindaco, è di fatto progressivamente scivolata più a sinistra, nel totale silenzio dei cattolici della maggioranza, in primis la componente della Compagnia delle Opere che aveva avuto la brillante idea di sostenere Bruni e kompagni.

Quando gli incarichi finiscono direttamente in casa DS

Dalle nomine agli incarichi il discorso non cambia. Siamo a settembre 2005: dopo un anno trascorso ad accontentare compagni di partito, cugini e cognati di assessori, accomodandoli su poltrone di ogni tipo, dopo aver fatto il "tombarolo" andando a riesumare dalle catacombe socialiste delle mummie della Prima Repubblica con all'occhiello ancora un appassito garofano rosso, ora che di *cadreghe* e *scagne* libere, ormai, non ce ne sono più, si apre il nuovo giacimento da cui pescare, quello degli incarichi.
Cosa è successo? Semplicemente sono stati assegnati due incarichi di progettazione, il primo di 70.883 euro e il secondo di

10.270 all'architetto Filippo Simonetti, attuale capogruppo Ds in consiglio provinciale, e al suo socio di studio, architetto Stefano Spagnolo, tra l'altro fratello di una vecchia conoscenza (vedi sopra), l'architetto Roberto Spagnolo.
La sfacciataggine di tutta questa operazione sta nel fatto che i progetti dei due architetti sono stati scelti tra altri 115 (75 presentati per l'ampliamento della scuola materna di via Cappuccini e 40 per la ristrutturazione del Centro Terza Età di Longuelo). A rendere ancora più smaccato il tutto è che la commissione di valutazione delle domande (composta da quattro dirigenti dell'assessorato ai Lavori pubblici) ha assegnato due incarichi a due professionisti dello stesso studio nell'arco di soli 30 minuti. Si pensi che la seduta per l'esame dei 76 curriculum per la scuola di via Cappuccini è iniziata, come si legge nei verbali, alle ore 12, mentre quella del Centro Terza Età alle ore 12,30 del medesimo giorno (23 maggio). Calcolatrice alla mano, vuol dire che ogni domanda è stata giudicata e confrontata con le altre in 23 secondi. Si vede che con Bruni l'efficienza nella lettura e nella valutazione ha raggiunto livelli da primato, considerato che la brillantissima commissione ha poi scelto, sempre dopo attenta esamina dei curriculum, l'architetto Simonetti per la "*presenza di precedenti significative esperienze in materia di ristrutturazione su edifici scolastici e interventi su parchi (l'immobile in oggetto è inserito in un parco), oltre che per la completezza professionale del raggruppamento in esame, richiedendosi progettazione di tipo integrato"*, e, 30 minuti dopo, il suo socio per *"presenza di significative esperienze in materia di adeguamento ed ampliamento su edifici di edilizia civile a destinazione sociale".*
Scommettiamo, però, che se si vanno a rivedere le altre 115 domande c'è qualcuno a cui le "*precedenti significative esperienze*" non mancano di certo, ma che invece, forse, gli manca qualche tessera di partito in tasca, o non ha parentele influenti? Intanto godiamoci pure le pacate parole dell'assessore Misiani, per il quale "*non è ammissibile che un architetto di sinistra, solo perché governa l'Unione, non possa lavorare anche per il Comune*". Tranquillo Antonio, l'avevamo capito anche noi e anche gli altri 115 architetti che avevano fatto domanda.

Al limite del ridicolo: il comandante Chizzolini assume la figlia e Federconsumatori lo difende!

Con l'arrivo della sinistra, a Palazzo Frizzoni il virus del nepotismo ha "contagiato" pure alcuni dirigenti, tra cui l'ex comandante della Polizia locale e dirigente della Direzione Sicurezza e Servizi demografici, Massimo Chizzolini. Siamo alla vigilia delle elezioni politiche 2006 e l'ufficio elettorale necessita di un rinforzo, per cui si procede all'assunzione temporanea di sette impiegati. Sapete chi c'è tra i sette neocollaboratori di Chizzolini? La figlia!

Ma ciò che sorprende e sconcerta di più non è solo la perseveranza di questo malcostume a Palazzo Frizzoni, ma le difese e le giustificazioni che si levano dagli ambienti del centrosinistra. Sorprendentemente ad ergersi ad avvocato d'ufficio del buon Chizzolini è il presidente di Federconsumatori, Umberto Dolci, attuale candidato della Lista Bruni. È proprio singolare che colui che dovrebbe tutelare i diritti, in primis di uguaglianza, dei cittadini e che dovrebbe battersi contro i favoritismi, le raccomandazioni, gli abusi, le truffe, se ne esca con frasi come "*la persona assunta per svolgere un determinato tipo di lavoro, aveva le caratteristiche richieste per ricoprire l'incarico? L'assunzione per chiamata nominale era legittima? Se le risposte sono affermative, non vedo dove sia lo scandalo*".

Caro signor Dolci, va bene la volontà di lanciare un salvagente ai suoi kompagni di Palazzo Frizzoni (ricordiamo che Federconsumatori fa capo alla Cgil), però visto il suo ruolo, non dovrebbe avere maggiore considerazione della questione morale? Se uno nella sua posizione giustifica un simile favoritismo, allora, ci scusi, ma le sue denunce perdono molta credibilità. Possibile che non riesca a capire che lo scandalo sta nel fatto che certe selezioni non vengono valutate in base alle capacità di una persona, ma in base allo stato famiglia o alla tessera di partito? Ma se un ragazzo con gli stessi requisiti della figlia del comandante, rimasto escluso da questo incarico, si rivolgesse a Federconsumatori per denunciare la "strana" selezione, cosa gli direste? Che era legittimo e opportuno che il dirigente dei Servizi demografici assumesse la figlia?

E ancora, se fosse stato tutto così moralmente corretto, perché non appena è stato sollevato il caso, la figlia del comandante ha rinunciato all'incarico? E come mai sarebbe stata cambiata in fretta e furia la determina di assunzione dei sette impiegati dell'ufficio elettorale, sostituendo il nome della signorina Anna Chizzolini, anziché, come è prassi (e legge!), predisporre una nuova determina di modifica della precedente? Forse qualcuno pensava che sarebbe sfuggito questo disperato tentativo di salvataggio in corner?
Comunque, per dovere di cronaca, è utile far notare a Federconsumatori (e non solo) che assumere la figlia in Comune non è solo inopportuno, ma anche una palese violazione al Decreto del Presidente del Consiglio del 28 novembre 2000 "Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni" in particolare agli articoli 2 ("*Il dipendente mantiene una posizione di indipendenza, al fine di evitare di prendere decisioni o svolgere attività inerenti alle sue mansioni in situazioni, anche solo apparenti, di conflitto di interessi*") e 6 ("*Il dipendente si astiene dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere interessi propri, ovvero dei suoi parenti entro il quarto grado o conviventi*").

Mobility manager e Ufficio Pace: Bruni accontenta il Gruppo dei Cento e i Comunisti Italiani

Continuando nel lunghissimo elenco di cambiali politiche portate all'incasso da Bruni e kompagni, arriviamo alla nomina del nuovo Mobility Manager: si tratta di una figura dirigenziale costituita ad hoc con il compito di occuparsi di viabilità e dintorni. A mettere le mani (e chiappe!) sopra a questa poltrona ci pensa l'insaziabile Gruppo dei Cento (movimento che fa tanto radical chic), che è riuscito a piazzare Francesco Bianchi, uno dei suoi fondatori storici. Compenso previsto: quasi 33.000 euro per quattro ore giornaliere. E così, dopo Vanni Maggioni a cui è stata assegnata la presidenza della IV Commissione consiliare e Roberto Cremaschi, per il quale, come per Bianchi, è stata costruita una figura dirigenziale specifica da ben 101.000 euro, un altro dei Cento è stato sistemato.

Dai Cento snob moralisti ai Comunisti Italiani, che con il loro misero 0,6 per cento alle ultime elezioni comunali erano finiti in qualche cassetto dimenticato del sindaco.
Cosa si potrà dare a chi rappresenta poco più che i propri familiari? Ecco giusto un incarico di collaborazione nell'ambito dell'inutile Ufficio Pace, la cui gestione è affidata al duo Maggioni - Bertoli, per la signora Daniela Amati, la più votata (per modo di dire) nella lista del Pdci. Peccato, però, che il regalo non abbia soddisfatto appieno la diretta interessata, visto che ancor prima di prendere servizio ha chiesto un aumento di stipendio: dai 24.300 euro deliberati alla fine di luglio 2005, a settembre sul tavolo della giunta è arrivata un'integrazione di altri 4.000 euro. Se poi si considera che il fantomatico Ufficio Pace, per il quale sono stati stanziati 50.000 euro, spende quasi il 60 per cento del budget non in iniziative, bensì in spese del personale, si capisce come questa fumosa struttura servisse più per fare demagogica propaganda e per sistemare qualcuno, piuttosto che per far concorrenza all'Onu.
La signora Amati, dopo la rivelazione della Lega, rinuncia, ma comunque Bruni può sempre dire che un posto ai Comunisti Italiani lui glielo aveva offerto.
In questa gara all'occupazione selvaggia di poltrone e incarichi non sfugge proprio nessuno dell'Amministrazione Bruni. L'assessore ai Servizi Sociali Elena Carnevali, ad esempio, ha tirato fuori dal suo cilindro, rosso!, Gianni Chiesa, il superconsulente in materia di immigrazione dell'ex sindaco Vicentini, al quale ha affidato un fumoso "Progetto interassessorile relativo alle politiche migratorie".
Chi è costui? È colui che durante il mandato Vicentini come fiore all'occhiello del suo operato aveva promosso e curato una delle più scandalose iniziative del Comune di Bergamo nel settore accoglienza/integrazione: si trattava di un progetto, denominato "Dall'esclusione all'inclusione", che comportò uno spreco di ben 357 milioni di lire nel 1999 per alcune lezioni di formazione riservate ai rom di via Rovelli. Il bello che i nomadi per partecipare ai corsi venivano pure pagati 8.000 lire l'ora (non è uno scherzo!). Il progetto, come prevedibile, si rivelò assolutamente inutile, salvo che per i vari consulenti arbitrariamente scelti e lautamente pagati.

Avanti c'è posto per tutti: assunto anche un leader del Pacì Paciana, figlio di un consigliere DS

Nell'aprile 2007, i Ds offrono una prova esemplare alle Olimpiadi del nepotismo di PalaFrizzoni. Con un ottimo exploit, infatti, nella *"selezione per l'affidamento di tre incarichi di collaborazione coordinata e continuativa di tipo professionale a supporto dell'avvio del progetto spazio Polaresco in favore della popolazione giovanile cittadina"* alla neonata Istituzione per i servizi alla persona (l'organismo voluto dalla giunta Bruni per gestire gli asili nido, le politiche giovanili, lo sport) tra i prescelti figura tale Paolo Corrà, figlio del consigliere comunale diessino Sergio, nonché uno dei leader del famigerato centro sociale Pacì Paciana.
Diamo pure per scontato che la commissione selezionatrice abbia operato secondo la legge, quindi non facendo favoritismi, ma se da un punto di vista legale non ci permettiamo di sollevare questioni, da quello dell'opportunità politica, invece, di dubbi ce ne sono eccome.
1) Da sempre, nell'opinione pubblica, l'assunzione del figlio (ma vale per qualsiasi altro parente) di un esponente politico in Consiglio comunale, per di più di maggioranza, è sempre motivo di dicerie e sospetti e questo non fa certo bene all'immagine del Comune.
2) PalaFrizzoni sta ancora aspettando dai responsabili del Pacì Paciana le scuse per la violenta manifestazione del 12 febbraio 2005, non riesce ad ottenere dal centro sociale il rispetto delle più elementari regole di convivenza civile (chiedere agli esasperati residenti di Grumello al Piano e Lallio) e di tutta risposta si mette a libro paga del Comune, per un costo di 25.969 euro per dieci mesi e mezzo, uno dei leader degli antagonisti.
3) Visto che l'incarico prevede anche di *"coadiuvare la programmazione di eventi, iniziative, attività e concorsi nel campo musicale e delle espressività creative"* è opportuno assumere chi si fa promotore di stupefacenti manifestazioni come "La festa della semina" (si intende marijuana non granoturco!), appuntamento di primo piano del Pacì Paciana, oppure rave party di 20 ore in mezzo alle case, o ancora processioni offensive verso Santa Lucia, per non parlare di "artistici" imbrattamenti di muri, sara-

cinesche, telecamere, monumenti e di "democratici" assalti a gazebo leghisti, sedi di Alleanza Nazionale, studenti di destra ecc.?
4) Ma questi figli di papà a cui piace tanto giocare a fare i proletari rivoluzionari e gli antagonisti, che considerano le istituzioni con il massimo spregio, ma devono proprio andare a bussare in Comune per avere un incarico? Certo che se questi sono i leaders degli antagonisti orobici, chissà gli altri…

E per fortuna che Fusi aveva promesso nomine non influenzate dai partiti

Tra i numerosi riciclati della Prima Repubblica riemersi con l'elezione di Bruni, un ruolo di primo piano spetta al delfino del fu ministro Gianmaria Pandolfi, Enrico Fusi. L'ex enfant prodige della Balena bianca orobica, infatti, dopo aver abbandonato l'attività politica a seguito del tracollo della Dc nel 1993, passando così alla storia per essere stato l'ultimo segretario cittadino dello scudo crociato, è ritornato a pieno titolo nella vita amministrativa di Bergamo come fondatore del movimento dell'Aratro. E con la vittoria del centrosinistra, con il quale si è alleato, si è pure portato a casa la poltrona di assessore alla Cultura. Anche lui, come tutti i suoi colleghi di maggioranza, non si è certo tirato indietro nell'uso scientifico del Manuale Cencelli, non smentendo, quindi, il suo dna democristiano. Peccato, però, che certe sue dichiarazioni avevano illuso i bergamaschi che la sua lontananza dalla politica avesse prodotto, nella sua coscienza da Prima Repubblica spartitoria, una sorta di ravvedimento.
In fin dei conti era plausibile credere, dopo dieci anni trascorsi nell'ombra una sua "conversione" verso una politica più aperta alla società civile e meno ai partiti.
Nell'opuscolo di presentazione dell'Aratro, nell'autunno 2003, infatti, si poteva leggere: *"La nascita dell'Aratro è diretta emanazione dell'insofferenza verso i partiti"*, concetto poi ribadito nell'intervista che ha segnato il suo ufficiale ritorno in politica (L'Eco di Bergamo 19/10/03) nella quale si sbilanciava ad affermare (da che pulpito!): *"Nei momenti migliori della nostra storia i cittadini bergamaschi potevano riconoscersi nei loro ammini-*

stratori e questo consentiva un'identificazione perché gli assessori devono essere espressione della città. A me pare che gli assessori di Veneziani siano usciti più che altro dalle alchimie dei partiti". Qualche mese dopo Fusi sottolineava nuovamente, in un'altra intervista, di puntare *"a un governo di qualità per la città non condizionato solo dallo spirito di appartenenza partitica, ma autentica espressione della città"*.

Di fronte a questi proclami densi di alto spirito civico e di partecipazione, come si è comportato il nostro "immacolato" Fusi? Semplicemente ha contribuito a spartire, con tutti i partiti di centrosinistra, ogni posto possibile: assessorati, direttore generale (finito, ovviamente per caso, al fido Adriano Musitelli, co-fondatore dell'Aratro), capo di gabinetto, responsabile comunicazione, commissione edilizia, segretario generale ed enti vari.

Al leader dell'Aratro spetta anche un'altra perla in fatto di nomine; basta ricordare il suo attacco all'allora giunta Veneziani perché l'assessorato al Traffico era stato assegnato a Marco Pagnoncelli e poi a Enrico Piccinelli, entrambi *"usciti dalla segreteria di Forza Italia e che manco abitano in città"*. Attacco poi ripetuto in campagna elettorale con una memorabile lettera, a firma Aratro, che esortava Veneziani, in caso di vittoria del centrodestra, *"a non assumere, nominare e incaricare, in Comune, nelle società, nelle Fondazioni, solo i suoi parenti, i suoi amici d'infanzia e i suoi compagni stretti"* oltre che *"a chiamare ad amministrare possibilmente cittadini che conoscano bene la città di Bergamo e non Calusco, Cologno al Serio, Albano, Roma o Milano*". I tre Comuni bergamaschi sono stati citati in quanto residenza rispettivamente degli assessori Carlo Scotti Foglieni, Nicola Carrara ed Enrico Piccinelli.

Una domanda al "candido" Fusi, il nuovo vergine della politica, a questo punto è d'obbligo: gli assessori Misiani, Carnevali, Sanga, Grossi, e poi ancora Trussardi e Cattaneo, non escono direttamente dalle segreterie dei partiti? Secondo: Cremaschi, Musitelli, Crivelli, Bianchi, Brolis, Zaverio Pagani (nominato nel Cda della Sibem, la società dell'interporto di Montello), quelli della commissione edilizia, ecc., non fanno parte della categoria "parenti, amici d'infanzia, compagni più stretti" di Bruni e soci? Terzo: perché quando è stato nominato

come vicesindaco (!) Sanga, visto che era residente a Entratico, commercialista a Trescore, presidente della comunità montana Valle Cavallina, segretario provinciale (!) della Margherita, non ha detto niente? E perché è rimasto muto anche quando è stato scelto l'assessore Macario, membro del direttivo di Rifondazione, consigliere comunale a Borgo di Terzo, suo paese di residenza? E ancora, secondo Fusi l'assessore Piffari, coordinatore regionale dell'Italia dei Valori, residente e consigliere comunale a Valbondione, conosce bene la città?

3
ALTRO CHE "DEMOCRATICI": LITI INTERNE, ESPULSIONI DEI DISSIDENTI, BAVAGLIO ALLE MINORANZE

Si ribella ai giochi col Cencelli: Girola costretto da Bruni & C. a dimettersi

A chi sostiene che siamo spaccati ricordo che questa maggioranza non ha mai affossato una proposta mia e della Amministrazione, né mai in Consiglio è mancato il numero legale". Chi l'ha detto? Bruni in uno dei suoi bilanci di fine mandato. E ha pure ragione. Infatti, la sua maggioranza non ha mai affossato una sua proposta, perché chi aveva osato farlo è stato buttato fuori a calci. Li vogliamo ricordare i defenestrati e quelli che se ne sono andati sbattendo la porta?

Il primo a provare la grande "democraticità" dei kompagni è il consigliere Mario Girola. Lo stimato ex primario dei Riuniti, eletto in quota alla Lista Bruni, ha potuto provare fin da subito come, a fronte delle belle parole dei suoi colleghi di maggioranza come "Valorizzeremo il consiglio", chi osa non accettare le scientifiche spartizioni decise dalle segreterie dei partiti viene letteralmente messo all'indice.

Ecco i fatti, avvenuti tra settembre e ottobre 2004. Nella cencelliana suddivisione delle presidenze delle commissioni consiliari le segreterie di maggioranza stabiliscono che la III Commissione vada al diessino Rocco Gargano; in sede di votazione, a sorpresa, Giuseppe Anghileri (Aratro) scompagina le carte e propone il professor Girola, il quale accetta. Si va ai voti: le minoranze danno una stoccata micidiale alle pretese dei Ds e, con i voti decisivi di Anghileri e appunto Girola, trombano Gargano per 21 a 19.

"Niente di personale - aveva spiegato Anghileri - *solo non condivido il modo in cui si è giunti a questi nomi. Si dice di voler privilegiare le competenze, la disponibilità di tempo e l'attaccamento alla città, mentre di fatto a prevalere sono le logiche*

di partito". Nella maggioranza, in particolare nella Lista Bruni, scoppia il finimondo.
Bruni e Crivelli tacciono, ma al loro posto ci pensa il capogruppo Eugenio Aversa a dare l'ultimatum al compagno "ribelle": *"Tutto agosto e metà settembre abbiamo lavorato per individuare le persone adatte ai vari ruoli. È chiaro che dovevano anche essere rappresentative delle forze della coalizione. Per le commissioni, in particolare, due presidenze erano stabilite alla Lista Bruni e due ai Ds, non potevamo certo pensare di prenderle tutte e quattro noi. Chiederemo a Girola di dimettersi. Se riterrà invece di continuare a ricoprire quel ruolo io proporrò la sua espulsione dal gruppo*".
Parte così il processo al "disobbediente", con il sindaco avvocato nelle vesti di inquisitore. In una riunione, gli altri sette eletti della Lista Bruni, primo cittadino in testa, mettono sott'accusa, e senza appello, l'atteggiamento di Mario Girola. *"A questo punto devi dimetterti* - hanno dichiarato tutti e sette -. *Non c'è altra possibilità. Devi lasciare questa presidenza"*. Lui, Mario Girola, non si è dimesso: ha annunciato che ci penserà un attimo e poi darà la sua risposta. L'ha annunciato al termine di un'autodifesa in cui ha criticato il metodo utilizzato dalla coalizione di maggioranza nella scelta degli incarichi. La replica del sindaco è minacciosa: *"Nella vita si può sbagliare, poi però chi sbaglia deve trovare i rimedi al suo errore. L'unico rimedio è quello delle dimissioni"*. Pesa sulla coscienza dei consiglieri della lista civica lo "sberleffo" fatto ai Ds, ma soprattutto l'oltraggio al Manuale Cencelli. E per i numerosi socialisti presenti nella Lista Bruni questo rappresenta un autentico sacrilegio.
Sono seguite settimane di tensioni e di incontri, di accuse e contraccuse che hanno costretto Girola alle dimissioni da presidente della III Commissione. *"Non accetto accuse né linciaggi morali"* ha dichiarato l'ex primario. *"Ho sempre lavorato per il programma e per il successo della Lista Bruni. Continuerò a dare il mio contributo, anche se forse a questo punto poco gradito, e a far del mio meglio in III Commissione. Ma poiché sono convinto che l'agire democratico, grazie alla partecipazione e al confronto, rappresenti un'opportunità che ci deve condurre a un'unica scala di valori, i quali ci devono*

guidare al raggiungimento di un bene comune, intendo eliminare i motivi di conflittualità insorti e pertanto rassegno le dimissioni da presidente della III Commissione".
Passata la bufera, cala l'ombra cupa della "normalizzazione comunista" (parole del forzista Gianfranco Ceci) e così viene eletto il Ds Luciano Ongaro. Sul terreno restano il povero Girola, stroncato dai compagni, e il velleitario e pretenzioso Gargano, trombato prima dalle minoranze e poi dalla sua stessa maggioranza.

Dopo sei mesi, se ne va il vicesindaco: che casino per trovare il sostituto

Un vicesindaco con contratto semestrale (Sanga), il suo successore che ha rischiato di fare la stessa fine (Sorti Ravasio), un assessore letteralmente defenestrato (Trussardi), tre verifiche di maggioranza, un continuo conflittuale botta e risposta tra le varie anime del centrosinistra. Insomma, le previsioni della vigilia si sono pienamente avverate: quella di Bruni è un armata Brancaleone che, se è vero che ha vinto le elezioni, è altrettanto vero che lo ha fatto basandosi solo sui numeri, ma non sui programmi.
Le acque all'interno della coalizione di Bruni cominciano ad agitarsi dopo soli sei mesi, quando il consiglio comunale approva, con terribili mal di pancia di qualche consigliere di maggioranza, la fusione della Bas in Asm. Il vicesindaco Giovanni Sanga se ne va sbattendo la porta. Si apre così la prima crisi, profonda, di maggioranza. Per ricucirla, Bruni impiega un mese e mezzo; solo ad inizio febbraio, infatti, il "conclave" del centrosinistra partorisce un nuovo vicesindaco. Per tutto gennaio, la Margherita accusa il sindaco di aver creato un asse preferenziale con i Ds, facendo così sbandare la coalizione troppo a sinistra. Tra i due maggiori schieramenti dell'Ulivo, non mancano anche le schermaglie sui giornali: da un lato Maurizio Martina, segretario provinciale diessino, che accusa gli alleati centristi di perdere tempo inutilmente: "*Questo governo cittadino ha dimostrato che governa davvero e che va avanti su progetti* - ha spiegato il leader orobico della Quercia - *e non può certo fermarsi adesso ad aspettare... Che cosa? Perciò il vicesindaco deve essere nominato in*

tempi brevi"; dall'altro i margheritini accusano Martina di essere un pò "*appannato*" nella sua "*lucidità. Evidentemente non ha ancora avuto la possibilità di un meritato attimo di riposo dopo le fatiche del recente congresso*".
L'1 febbraio 2005, dopo essersi data "*per prima cosa un metodo di comunicazione tra sindaco e giunta, e tra consiglieri e partiti, per rendere la comunicazione stessa più partecipata e snella nello stesso tempo*" (e dire che proprio su questo aspetto la maggioranza l'1 novembre 2004 aveva organizzato una full immersion in un cascinale con tanto di esperti in comunicazione! È evidente che alle lezioni erano tutti distratti), finalmente la maggioranza sforna il sostituto di Sanga: è la gracile Ebe Sorti Ravasio, ex assessore della giunta Vicentini, segretaria cittadina della Margherita.

Seconda verifica: il sindaco la chiude a suon di avvertimenti. Ma non era una squadra aperta al dialogo?

Un anno dopo (gennaio 2006) la coalizione di Bruni è di nuovo ferma ai box per una nuova verifica.
Prima, però, un piccolo passo indietro a settembre (sempre 2005). Quando il consigliere Ds Rocco Gargano passa armi e bagagli nel gruppo consiliare di Rifondazione Comunista dall'estrema sinistra alzano la voce (un bell'ambientino sotto la Quercia: il transfuga accusa il partito di non rispettare il programma elettorale, oltre che di "*allontanarsi sempre più dalle posizioni che dovrebbero caratterizzare un partito di sinistra, per la continua ricerca di legittimazione dinanzi ai poteri forti della città*"; gli abbandonati gli rinfacciano, invece, di essere "*un individualista esasperato e contradditorio che non si è sempre sottratto al confronto*").
Trussardi e compagni, visto l'aumentato peso politico in Consiglio, chiedono maggiore considerazione politica: un modo elegante per chiedere qualche poltrona in più?
Torniamo alla crisi politica che ha investito la giunta Bruni a fine 2005. Se un anno prima ad agitare le acque era stata la Margherita, ora sulle barricate si mette Rifondazione. "*Non parteciperemo alle riunioni di maggioranza* - avevano proclamato i rifondaroli a Palazzo Frizzoni - *ci saremo invece in giunta, con-*

siglio e commissioni, attenendoci al programma, ma sentendoci liberi sugli altri temi". I bertinottiani, infatti, direttamente in Consiglio, nel lungo dibattito sulla nuova Accademia della Guardia di Finanza, avevano richiesto ufficialmente al sindaco "*una verifica sul metodo di lavoro della giunta e un pronunciamento inequivocabile del sindaco sul carattere vincolante del referendum consultivo tra i residenti di Grumello al Piano*".

A mandare su tutte le furie i rifondaroli era stato una sorta di gioco di prestigio messo in atto dai loro alleati: alla vigilia della seduta decisiva sull'Accademia (22 dicembre 2005), le varie forze politiche di maggioranza avevano concordato un testo, che, però, in Consiglio comunale è arrivato sostanzialmente modificato. Da un impegno a "*indire la consultazione referendaria della popolazione interessata, vincolando in conformità all'esito della stessa la sottoscrizione del definitivo e completo accordo di programma*", il testo era stato alleggerito limitandosi ad "*una consultazione anche in via straordinaria, attraverso l'invio di un apposito questionario*". Quindi, con un colpo di bacchetta magica, era stato fatto sparire il carattere vincolante della consultazione e la modalità di referendum, sostituita da un generico questionario.

Dopo le feste, rassicurati dalle promesse del sindaco che afferma "*il 2006 sarà l'anno decisivo per l'Amministrazione*", iniziano le consultazioni per la verifica.

Per diversi giorni il confronto interno al centrosinistra riempie le pagine dei giornali locali, fino a quando il sindaco, prima con una lunga intervista a L'Eco e poi in Consiglio comunale dichiara trionfalmente chiusa la verifica. Siamo al 23 gennaio 2006.

Trionfalmente quindi? Mah, alla luce della relazione del sindaco in aula, ma soprattutto della sua intervista a L'Eco, questo fantomatico chiarimento interno al centrosinistra è stata proprio una sceneggiata che ha fatto emergere, per l'ennesima volta, tutte le fortissime contraddizioni della maggioranza di PalaFrizzoni (altro che "*conclusione positiva della verifica*" e "*maggioranza che esce più coesa*" come afferma Bruni).

Infatti, mentre in campagna elettorale i kompagni hanno sempre sbandierato la questione della "partecipazione", del "bilancio partecipato" e della "valorizzazione del Consiglio comunale", oltre

che del "gioco di squadra", dopo soli 18 mesi dalla sua elezione il sindaco fa l'ennesima inversione a U e dichiara che *"d'ora in poi cercherò di guidare di più"* e che *"è ora di finirla di tirare il sindaco per la giacca: è invece necessario riconoscergli il suo ruolo"*.
Di fronte a queste proclami di stampo così decisionista, che nemmeno il buon Veneziani, che a sinistra veniva sempre criticato proprio per il suo modo di fare un po' aziendalistico, si era mai permesso di lanciare, diventano veramente ridicoli i propositi di "fare squadra" che il centrosinistra si era dato non più di quattro mesi prima, al ritorno dalle ferie d'agosto. In quell'occasione le dieci componenti che fanno da ponteggio a questa barcollante giunta, si erano ripromesse di introdurre un nuovo metodo di lavoro: un incontro mensile, al termine della seduta di giunta, tra sindaco e assessori e tutti i capigruppo delle forze di maggioranza, *"un modo* - era stato ribadito - *per rafforzare i rapporti e soprattutto cercare un coinvolgimento nelle scelte strategiche della città"* (lo abbiamo visto con l'Accademia della Guardia di Finanza!).
Bruni non risparmia ai suoi neppure pesanti avvertimenti del tipo "*nel caso la presenza di qualcuno metta a rischio sia il ruolo del sindaco che la tenuta della coalizione, sarei disposto anche a perdere per strada pezzi di maggioranza*".
Eccolà qui, la vera verifica: altro che coesione e squadra, il vero dato politico che è emerso da questa consultazione tra le forze di centrosinistra è l'avvertimento-minaccia posto dal sindaco, in primis a Rifondazione, per cui o si sta con lui oppure si è messi alla porta. Insomma, chi osa tirare troppo la giacca di Bruni, rischia proprio di trovarsi con il ben servito. A questo punto, però, se il messaggio verso le anime più ribelli della maggioranza è chiaro, c'è da capire, invece, se un analogo trattamento verrà riservato anche a quei poteri forti della città a cui l'Ulivo orobico non pare proprio essere insensibile.
Stiamo parlando di quei potenti personaggi a cui non serve nemmeno tirarle le giacche, perché basta un loro schioccare di dita per avere schiere di politici ai loro ordini; quei potenti, per dare un'idea, che ad esempio si sono opposti al campus universitario ai Riuniti o che si sono mobilitati per impedire che l'Accademia della Guardia di Finanza si ampliasse sull'altro lato di via Sta-

tuto, perché, guarda caso, con il trasferimento dell'ospedale alla Trucca, l'area tra largo Barozzi e via XXIV Maggio diventerà uno dei più appetitosi interventi immobiliari degli ultimi cinquant'anni a Bergamo.
Del resto anche il segretario provinciale di Rifondazione Comunista ha detto che *"su alcuni temi, come la Tangenziale est, la fusione Bas-Asm, la stessa Accademia, questa Amministrazione si è fatta un po' troppo condizionare dai poteri forti"*. Tranquilli rifondaroli, se ne sono accorti tutti.

Gli effetti della verifica durano solo 15 giorni: che pagliacciata!

Che la fantomatica verifica di maggioranza a Palazzo Frizzoni fosse una sceneggiata era apparso subito chiaro, ma nessuno probabilmente immaginava fosse così una pagliacciata.
Non sono passati neanche quindici giorni dal rassicurante intervento del sindaco in Consiglio comunale, che la tregua interna al centrosinistra si rompe. E, cosa grave, sia sul metodo che sul merito.
Da un lato, infatti, l'ipotesi avanzata dal sindaco e dall'assessore Grossi di trasferire la casa di riposo del Gleno in una nuova struttura alla Trucca, nell'area dove si sta sorgendo il nuovo ospedale, è stata appresa da tutte le forze politiche che sostengono Bruni dalle pagine de L'Eco di Bergamo. Dall'altra, un ordine del giorno di Rifondazione Comunista sui Pacs ha creato l'ennesimo terremoto nel centrosinistra bergamasco.
Un uno-due micidiale che fa barcollare ancor di più la già barcollante zattera di Bruni. Se si pensa che uno dei temi fondamentali della verifica era stato proprio il metodo di lavoro e il rapporto tra la giunta e i consiglieri di maggioranza (*"il valore e il ruolo fondamentali della coalizione come luogo ultimo delle decisioni politicamente più rilevanti"*, *"le delibere più delicate saranno sottoposte al preventivo vaglio dei capigruppo e dei commissari di maggioranza"* aveva promesso il sindaco nella sintesi finale della verifica), il caso Gleno, ad esempio, è lampante: tutto continua come prima, con la stessa strategia da blitz e ultimatum, con cui sono state portate avanti la fusione Bas-Asm e l'Accade-

mia della Guardia di Finanza. In pratica, il sindaco, insieme a pochi suoi fidi scudieri (Misiani per la svendita della municipalizzata ai bresciani, Grossi e Crivelli per la scuola delle Fiamme Gialle e per la casa di riposo) trama sottobanco il blitz, per poi coinvolgere la sua maggioranza a giochi ormai fatti, facendosi forza sui legionari della sua personale "guardia imperiale" (Ds e Lista Bruni in primis) che, pur di non perdere la *scagna*, sono pronti a sotterrare la propria dignità e ad arrampicarsi sui vetri per difendere l'indifendibile.
Altro che sbandierare che "*non esiste nessuna maggioranza della maggioranza*" o promettere "*partecipazione*" e "*bilancio partecipato*" verso i cittadini: il sindaco non è nemmeno in grado, o peggio non vuole (a questo punto, dopo gli esempi Bas e Accademia Gdf, ci sono gli elementi per pensarlo), far partecipare alle decisioni più importanti nemmeno i consiglieri della sua coalizione.
A rendere ancora più instabile questa armata Brancaleone, ci pensa anche Rifondazione Comunista. Gli smemorati scudieri rossi a Palazzo Frizzoni quando hanno predisposto la mozione sui Pacs, probabilmente hanno dimenticato che nella verifica, fra l'altro da loro sollecitata, era stato stabilito che "*ogni gruppo si impegna a sottoporre preventivamente agli altri gli ordini del giorno che si intendono sottoporre all'approvazione del Consiglio, al fine di verificarne il consenso*".
È inutile, nonché patetico, il tentativo del capogruppo dei Ds, Luciano Ongaro, di accusare la stampa locale di "complottismo" e di voler destabilizzare Palazzo Frizzoni perché ha osato *"fornire un'informazione che anticipa progetti o proposte date per compiute, senza neppure indicare la fonte della informazione, addirittura prima e senza che gli organi dell'Amministrazione le abbiano conosciute, studiate, discusse e proposte"* (leggi nuovo Gleno): caro Ongaro, pur capendo lo spirito di uno che è cresciuto a pane e Pravda, non sarebbe meglio, anziché prendersela con i giornalisti "tombaroli" che fanno il loro lavoro, che lei rivolgesse l'accusa di "complottismo" a chi ha costruito di nascosto l'ipotesi della nuova casa di riposo (al riguardo dia un'occhiata in giunta) e a chi ha passato la soffiata alla stampa? Saranno anche dei "tombaroli" esperti, ma i

giornalisti non navigano alla cieca nelle segrete catacombe (socialiste!) di Palazzo Frizzoni: una dritta qualcuno della maggioranza gliela dà sempre!
Qualche mese dopo (28 giugno 2006), comunque la questione del nuovo Gleno si risolve, grazie anche al senso di responsabilità della minoranza che non alimenta alcuna polemica pretestuosa; il documento di indirizzo che individua nella stessa area dell'attuale casa di riposo la futura nuova edificazione viene approvato con un larghissimo consenso (soli due astenuti, per l'altro di maggioranza, e un contrario). Un credito di fiducia che, però, a fine 2008 verrà tradito con la presentazione di un progetto urbanistico indecente. Ma questo lo vedremo nelle pagine seguenti.

Un mese dopo il "positivo" accordo, Bruni silura Trussardi. E Rifondazione fa le barricate

A forza di parlare di comunicazione interna alla maggioranza, Bruni e compagni hanno imparato qualcosa. A poco più di un mese dalla verifica, come detto, ma è bene ripetere, "*conclusa positivamente e che darà nuovo slancio alla coalizione*", il sindaco e l'assessore Trussardi, con una grande prova di comunicazione, si mandano reciprocamente a quel paese, ricoprendosi di "gentili" complimenti. L'oggetto del contendere è ancora l'Accademia della Guardia di Finanza. Di fronte ad una linea favorevole all'interno della giunta per la localizzazione a Grumello al Piano, il rifondarolo sarebbe esploso prima contro Crivelli per la sua presenza invasiva in giunta, poi direttamente con il sindaco arrivando a sfiorare lo scontro fisico. Bruni non ci pensa due volte e defenestra il suo assessore.
Rifondazione, messa nell'angolo, reagisce dando sponda a Trussardi: "*Non siamo disponibili a fare nomi e a sostituire il nostro assessore*" dichiara il giorno seguente al siluramento del compagno Rupert (il soprannome con cui è conosciuto Trussardi tra i kompagni) il segretario provinciale Sironi. Al suo fianco, nella conferenza stampa, siede proprio l'ormai ex assessore che su Bruni è un fiume in piena: "*Il sindaco* - attacca Trussardi - *ha dimostrato scarsa personalità politica, legandosi a doppio filo ad*

ambienti e uomini, in particolare ex socialisti stracotti dai tempi e dagli anni, che esprimono la parte più retriva dell'Amministrazione. In alcuni momenti ha avuto l'impressione che siano stati altri ad aver preso le decisioni, che ci sia un sindaco-ombra che gestisce la nostra città. Sulle scelte urbanistiche, Crivelli riveste un ruolo pervasivo ed onnipresente. Il fatto che il sindaco non se ne liberi indica una sua incapacità a capire il danno che deriva da questa situazione e un'inettitudine nel prendere delle decisioni. Questa Amministrazione è succube di alcuni poteri forti". Trussardi ne ha anche per i suoi colleghi di giunta: "*È composta da una pletora di persone, alcune delle quali si sono rivelate inadeguate: in particolare chi fa riferimento alla Lista Bruni (Luciana Gattinoni, Silvana Nespoli e Fabio Rustico) ed Ebe Sorti Ravasio. Ridicolo dire che Bergamo ha un vicesindaco perché la Sorti Ravasio non ha mai esercitato tale ruolo. Anche la Viabilità è un settore che non ha prodotto nulla, e lo sottolineo*". Ciliegina finale sul sindaco: "*È inadeguato nel suo ruolo*". Ovvio che dopo queste bombe all'idrogeno, la verifica sia del tutto saltata per aria.

I rifondaroli scaricano Trussardi e mercanteggiano sugli assessorati: ne vogliono due

Con le elezioni politiche ormai alle porte (aprile 2006), la nuova verifica di maggioranza a PalaFrizzoni viene congelata in attesa delle votazioni. Ad urne ancora calde, si aprono quindi le trattative tra le forze che sostengono Bruni. Il terreno si presenta, però, ancora più accidentato della situazione di partenza; a complicare gli esercizi da equilibrista del sindaco ci sono il risultato elettorale in città. Sia Rifondazione, sia l'accoppiata Margherita-Ds esultano per un presunto successo, ma lo stesso risultato delle politiche, invece, ha riconfermato che in città il centrodestra è nettamente in vantaggio. A crepare ulteriormente la maggioranza ci sono gli ultimi capricci di qualche consigliere Ds (leggi Simone Paganoni) che, al grido di "O lui, o me", minaccia le dimissioni immediate se il sostituto di Trussardi sarà il segretario provinciale di Rifondazione Marco Sironi.

Chi ci perde in questa incerta situazione sono i cittadini bergamaschi, costretti, dai giochetti di potere interni al centrosinistra, ad una paralisi amministrativa quasi totale. Da quando, infatti, i kompagni hanno occupato le stanze del comando di Palazzo Frizzoni, Bergamo è ripiombata nell'immobilismo delle giunte Galizzi e Vicentini. Al di là degli orgogliosi avvertimenti del sindaco al termine della prima puntata della sceneggiata sulla verifica di maggioranza ("*D'ora in poi cercherò di guidare di più; è ora di finirla di tirare il sindaco per la giacca: è invece necessario riconoscergli il suo ruolo*"), gli inattesi sviluppi della diatriba interna all'Union*e* dimostrano la scarsa personalità di Bruni. Non solo al sindaco ora viene tirata la giacca molto più di prima, pur di ottenere i due assessorati che i rifondaroli pretendono (per fortuna che loro dovevano essere una forza politica di ideali e che alla prima verifica si erano affrettati a dichiarare: "*Non ci interessano le poltrone, ma solo il rispetto del programma*", mentre dopo il siluramento di Trussardi avevano sentenziato: "*Non siamo disponibili a fare nomi e a sostituire il nostro assessore*". Che vogliano cambiare il nome in Ripartizione?), ma in più sta perdendo considerazione tra i suoi stessi sostenitori. Prima l'assessore Trussardi lo bolla come un incapace, ora Morgano gli ricorda sfacciatamente che *"i cittadini non hanno votato Bruni per la sua immagine, ma per un programma che affonda le proprie radici in posizioni ben precise quali la mobilità, il no alla tangenziale est, i parchi, i servizi sociali e il bilancio partecipato"*.

Ci vogliono ancora una ventina di giorni per arrivare a partorire una soluzione in casa Unione. Rifondazione ne esce malconcia. Prima rinnega l'appoggio a Trussardi, poi mercanteggia come neanche la vecchia Dc sapeva fare, le poltrone di assessore e qualche nomina in Cda e infine non riesce a portare a casa niente perché Bruni concede solo il sostituto di Trussardi. Non appena il sindaco garantisce ai rossi la nomina come assessore di Francesco Macario, militante comunista di Borgo di Terzo, i rifondaroli da tigri affamate diventato agnellini al cospetto di Roberto I portandosi a casa il raddoppio delle dotazioni per l'inutile Ufficio bilancio partecipativo. Se sul fronte esterno Rifondazione si dà una calmata, nella sede provinciale

di via Borgo Palazzo le acque sono ancora molto agitate. Scontento per non essere stato prescelto, straccia la tessera l'ex segretario cittadino Milvo Ferrandi, presidente di Bergamo Sport.

Troppo cemento, Anghileri sbatte la porta

Arriviamo ad ottobre 2007. A rompere con Bruni stavolta è l'unico consigliere dell'Aratro, Giuseppe Anghileri. L'irrequieto boss di Borgo Santa Caterina non le manda certo a dire ai suoi ex compagni: "*La città? Un minestrone senza cipolle* - ha metaforicamente dichiarato Anghileri nel momento di salutare il centrosinistra - *Se lo sviluppo della città previsto dall'assessore Valter Grossi è un grande minestrone che la maggioranza è pronta a deglutire, io mi sono permesso di suggerire che ogni tanto, nel minestrone, ci vogliono anche delle belle cipolle, ovvero qualche vincolo in più per chi è pronto a guadagnare con i metri cubi di cemento*". Quel che resta dell'Aratro, in pratica il solo Fusi, prende le distanze da Anghileri e lo mette alla porta: "*Mi vogliono fuori dalla maggioranza semplicemente perché sono stato il solo, di tutto il gruppo politico, a portare avanti la visione di città che ci eravamo posti, con le relative linee programmatiche. Diciamo quindi che me ne sto fuori senza imbarazzi, sarò indipendente in Consiglio. I cittadini devono sapere che per me non è cambiato nulla, è la maggioranza che si è messa a imporre diktat*". Bruni, felice dell'ennesimo, ma ovviamente "democratico" siluro, ringrazia il gruppo (o meglio quel che resta) dell'Aratro.

Sicurezza, troppo immobilismo; Invernizzi (Lista Bruni) si dimette da consigliere

Una coalizione troppo sbilanciata verso la sinistra radicale, un sindaco troppo molle in materia di sicurezza. Un anno fa la maggioranza perdeva un altro componente. A lasciare in polemica la Lista Bruni nel giugno 2008 è l'avvocato Mauro Invernizzi, noto sui vari blog con il nickname di Pol.sco. Il centrosinistra, però, tira un sospiro di sollievo: Invernizzi si dimette anche da consi-

gliere (gli subentra la radical chic Nadia Ghisalberti), per cui la maggioranza evita di restare appesa a un filo. Ecco le parole di Pol.sco, riprese dal blog di Bergamonews.it: "*Io sono stato eletto come cattolico non aderente al centrosinistra. Dopo le molteplici prese di distanza dai valori cristiani; dopo l'ennesima leccata di c… ai rifondaroli a cui fate da stuoino senza alcun ritegno (testuale: "Non si discute l'alleanza con la sinistra radicale nemmeno per la prossima legislatura") nonostante a livello nazionale le tendenze del centrosinistra vadano esattamente dalla parte opposta tanto da farvi sembrare gli ultimi giapponesi di una politica ormai morta e sepolta.*
Dopo che avete preso le distanze dai più eminenti sindaci del centrosinistra (Cofferati, Cacciari, Chiamparino, Zanonato, Dominici) sui temi della sicurezza; dopo che mi sono definitivamente reso conto che le vere decisioni non le prende il Consiglio comunale, nè la maggioranza consiliare, ridotta a fare solo la yes woman e pigiare a comando i pulsanti del sì.
Dopo che avete deciso di confermare come politica caratterizzante la puttanata del bilancio partecipativo, nonostante che il periodo sperimentale aveva sonoramente dimostrato il fallimento della stessa; dopo una serie di nomine alquanto dubbie; dopo tutto ciò ed altro ancora, ho preferito avere ragione mentre voi preferite la cosiddetta virtù del paracarro, nella inutile speranza di ottenere una seggiola da assessore nella prossima legislatura, che vedrà l'inesorabile vittoria del centrodestra, ho deciso di togliere il disturbo". Chapeau.

Il bavaglio alle opposizioni

"*Valorizzeremo il Consiglio comunale*" aveva ripetuto più volte Bruni in campagna elettorale. Come lo ha fatto? Tappando la bocca alle minoranze! L'opposizione, tra i suoi pochi strumenti a disposizione, ha la pratica dell'ostruzionismo, ovvero cercare di bloccare o ritardare l'approvazione di determinati provvedimenti presentando numerosi emendamenti. È un metodo che può piacere o meno, ma che comunque è riconosciuto come espressione di democrazia.

Prendiamo, ad esempio, il bilancio di previsione del 2008: era un concentrato di tasse a carico dei cittadini bergamaschi. Cosa dovevano fare le minoranze? Dire, "prego, fate pure, prelevate dalle tasche dei bergamaschi e distribuiteli, sotto forma di consulenze, ai vostri amici e compagni?". Ovviamente no, e difatti, grazie alla "minaccia" di dover discutere qualche centinaio di emendamenti si è riusciti a far rimborsare alle fasce di reddito più basse l'addizionale Irpef che era stata aumentata.
Ora, i talebani rossi hanno modificato il regolamento del Consiglio comunale attribuendo al presidente del Consiglio il potere di dichiarare inammissibili i cosiddetti emendamenti seriali ed emulativi (quelli cioè che si differenziano per una cifra anche minima o per un semplice sinonimo).
Non contenta di aver spuntato gli strumenti a disposizione delle opposizioni, la maggioranza rossa ha pensato bene anche di mettere a tacere le legittime forme di protesta da parte delle minoranze anche al di fuori dell'aula consiliare. Emblematica la mancata autorizzazione al comizio che la Lega voleva tenere nel novembre 2007 davanti al Municipio per denunciare l'immobilismo di Bruni sulla sicurezza. "*In piazza Matteotti si possono tenere solo presidi e manifestazioni, i comizi si fanno in piazza Vittorio Veneto*" ha tuonato il sindaco. Che strano, però, non si sia ricordato di quel comizio con tanto di palco e sedie disseminati davanti a PalaFrizzoni (il tutto necessita di occupazione di suolo pubblico), tenuto dal suo amico Prodi il 21 settembre 2005. Strano vero?

4
LE UMILIAZIONI DI BRUNI ALLA CULTURA BERGAMASCA

Il vergognoso blitz d'agosto contro i cartelli Bèrghem

Il primo slogan per la ricandidatura di Bruni recita: "Bergamo guarda avanti con l'orgoglio delle sue tradizioni". Tradizioni? Intende forse la cultura, la storia, la lingua? Allora è bene ricordare quanto credono questi sinistri radical chic alla cultura bergamasca e al nostro dialetto.
Passata la prima scorpacciata di nomine, il sindaco Bruni si butta nell'amministrazione vera e propria, mettendo in scena un debutto vergognoso: approfittando del ponte di Ferragosto, con una sorta di blitz, il 19 agosto fa rimuovere i cartelli in bergamasco "Bèrghem" posti a tre ingressi della città.
Quando Bruni, sia alla vigilia del ballottaggio che al momento della sua elezione aveva promesso "*Sarò il sindaco di tutti*", è evidente che si riferiva a "tutti gli immigrati", ma non ai bergamaschi. Basta leggere le motivazioni per cui ha rimosso i segnali con il toponimo in lingua locale: *"La scritta in dialetto* - aveva dichiarato - *rappresentava un messaggio di chiusura. Personalmente, credo che i cartelli debbano essere considerati dal punto di vista di chi arriva e non di chi sta in città"*. Una chiara dimostrazione che i rozzi, gli ignoranti, i provinciali non sono proprio i leghisti come a sinistra continuano, dalla loro arroganza culturale, a credere. Non capire, infatti, che i cartelli in lingua locale, come ha scritto anche il professor Massimo Centini, titolare della cattedra di Antropologia Culturale all'Università Popolare di Torino, *"non sono espressione di razzismo o di attaccamento a valori destinati a selezionare ma, molto più semplicemente, indicano il bisogno di non perdere le proprie radici"*, dimostra un'apertura mentale da angolo acuto. Lo vada a dire alle centinaia di migliaia di turisti che affollano le località alpine, dalle valli piemontesi a quelle delle Dolomiti, dove i cartelli bilingue se non addirittura trilingue (vedi

la Val Gardena con ladino, tedesco e italiano) sono ovunque (e non solo in aree dove il bilinguismo è ufficiale): qualche villeggiante si sente forse a disagio? Qualcuno si sente offeso? A giudicare dal numero crescente di visitatori, non pare proprio.
Per il socialista Bruni, purtroppo, il toponimo Bèrghem diventa così, non la millenaria denominazione della nostra città, ma *"il pregiudizio leghista che ci portiamo attaccati addosso"*. Poveri noi, quanta ottusità e pregiudizio regnano in comune.
"Chi si somiglia si piglia" dice il detto, ed infatti Bruni ha scelto come suo consulente culturale il professor Mauro Ceruti, preside della facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Bergamo e ora senatore del Pd, che, proprio sui cartelli bilingue, ha dimostrato di essere uno che ha le idee molto chiare. Quello che pomposamente era stato indicato, a un paio di settimane dall'insediamento del centrosinistra a PalaFrizzoni, come il "superconsulente alle idee" della giunta Bruni (e del quale subito dopo se ne sono perse le tracce, così come non si è più visto nemmeno dopo la sua elezione a Roma), in occasione della sua presentazione alla stampa, aveva sostenuto: *"Non mi sono mai rassegnato al fatto che il dialetto possa essere interpretato solo come esclusione. I cartelli possono essere visti come un bisogno di tenersi stretta la propria identità"*.
A distanza di un mese, dopo la rimozione dei cartelli, invece, complice forse la calura estiva, o più probabilmente la voglia di non contraddire il capo socialista che gli voleva regalare questa bella consulenza, fa un'inversione ad U e, incurante di perdere la faccia, si prona al Sindaco di cui *"apprezza l'iniziativa; i cartelli avevano una funzione di chiusura identitaria. Le particolarità della cultura bergamasca non devono essere ridotte a segno di confine e di barriera"*. Viva la coerenza!
Di fatto, il blitz contro i cartelli in bergamasco ottiene come unico risultato di spaccare in due la città tra pro e contro. Non male per chi, solo poche settimane prima aveva promesso che sarebbe stato il "sindaco di tutti" e che aveva affermato che i cartelli in dialetto erano "*proprio l'ultimo dei problemi*" (dichiarazione del 16 luglio 04, smentita dai fatti un mese dopo).
Anche perché, ad aggravare il gesto del primo cittadino è il fatto che quei segnali li aveva voluti il Consiglio comunale, quindi, in

una logica democratica, la loro rimozione non poteva che essere decisa con un voto in Consiglio e non con un blitz dittatoriale del sindaco. Alla faccia delle promesse elettorali di dare più importanza e valore al Consiglio rispetto che alla giunta! Le promesse non mantenute, del resto, sono una costante della maggioranza ulivista; eccone un'altra di Bruni, sempre in tema di toponomastica: *"Abbiamo già in mente di sostituire le scritte in dialetto con cartelli di benvenuto* - aveva dichiarato a commento del suo, vergognoso, blitz -. *Dobbiamo ancora studiare la cosa, ma può darsi che metteremo un richiamo all'etimologia del nome Bergamo"*. Qualcuno ha visto qualcosa, a parte il faccione di Garibaldi? Va bè, meglio così, perché di certo la perversa mente dei kompagni magari avrebbe partorito un cartello di benvenuto in arabo!

Bruni sfratta la statua di Arlecchino da largo Rezzara

Dopo i cartelli Bèrghem, Bruni dà il via al suo secondo blitz contro la cultura popolare bergamasca: il 13 settembre 2004 sgombera forzatamente dalla pseudofontana di largo Rezzara la scultura di Arlecchino, realizzata dall'artista Mario Gotti, che il Ducato di Piazza Pontida aveva collocato come provocatorio "Pesce d'aprile" un anno prima. Uno scherzo che però aveva trovato consenso in migliaia di cittadini (quasi 6.000 per la precisione) che avevano sottoscritto una petizione popolare affinché la statua fosse mantenuta in pianta stabile. Da lì ne è nato un velenoso contenzioso legale tra l'ex giunta Veneziani e il progettista della fontana (ribattezzata "ciotola per cani" dai cittadini), il professor Garutti, che richiedeva l'immediata rimozione dell'Arlecchino al fine di tutelare la sua "opera d'arte".
A sostegno del professor Garutti scendono in campo alcuni esponenti dei salotti radical chic cittadini, tanto cari agli esponenti della sinistra, oltre che il progettista dei contestatissimi lavori in piazza Pontida, l'architetto Roberto Spagnolo, guarda caso candidato nella Lista Bruni.
Ovvio che non appena salito al trono di comando, il sindaco socialista accontenti i suoi sostenitori, alfieri dell'intelligentia cittadina e "ripulisca" la fontana da quello che lui, il rifonda-

rolo Trussardi ("*A me quella statua mi fa schifo*" aveva detto in Consiglio comunale), l'ex presidente di Italia Nostra e noto sostenitore dell'Ulivo, Claudio Simoncini (che aveva parlato, in merito alla provocazione del Ducato di *"appiattimento culturale"* della città e di *"irrisione per qualsiasi sforzo di aggiornamento"*) e alcuni architetti snob, consideravano come un insulto ad un grande artista come Garutti e a un fantasmagorico architetto come Spagnolo.
L'Arlecchino, anche dopo la sua rimozione continua a creare fastidi tra i banchi della maggioranza, tanto che per mesi resta rinchiuso nei magazzini comunali. Tutto ciò nonostante nel Consiglio comunale dell'11 ottobre 2004 e successivamente in una seduta della II Commissione consiliare (presente anche il sindaco Bruni in persona), si fosse stabilito che l'Arlecchino donato dal Ducato di Piazza Pontida avrebbe trovato posto nei giardini a lato del Teatro Donizetti, considerato che *"l'Arlecchino, da buona statua effigiante la commedia dell'arte, si sentirebbe praticamente ritornato a casa"* (parole di Ennio Aversa, capogruppo della Lista Bruni).
L'ubicazione ai giardini di largo Gianandrea Gavazzeni, venne poi ribadita direttamente dal sindaco che rese così pubblica la proposta presentata al Ducato di Piazza Pontida.
Come è andata a finire? Qualcuno ha forse visto l'Arlecchino nelle aiuole di Porta Nuova o in qualche altro angolo della città visibile a tutti? No, è finito, in prestito, nel cortile del palazzo della Provincia. Certo, meglio lì che nei magazzini comunali, ma resta il fatto che Bruni ha voluto disfarsi dello scomodo regalo donatogli dal Ducato di Piazza Pontida e così la maschera più famosa al mondo, è nascosta alla vista dei bergamaschi da una recinzione.

5
CITTÀ ALTA: DA BRUNI E COMPAGNI SOLO UMILIAZIONI

L'ascensore a Sant'Agostino: i radical chic sfregiano le Mura Venete

Quest'opera è molto importante per l'Amministrazione, valorizzerà l'accesso a Città Alta con mezzi di trasporto pubblico, diverrà una risposta concreta alle necessità degli universitari, ma anche di turisti". E via con i tempi di realizzo: opera pronta a inizio 2009. La pomposa dichiarazione è del sindaco. L'oggetto è l'ascensore delle Mura. Era il 13 marzo 2007. Inutile cercare l'impianto di risalita nel "Bilancio di mandato" di Bruni. Non c'è. E se ne guardano bene dall'accennarlo, perché quello del progetto dell'ascensore, la cosiddetta "Torre d'assalto" è uno dei capitoli più indecenti di questa Amministrazione.
Bergamo Alta è un gioiello medievale unico al mondo, stiamo richiedendo che diventi patrimonio Unesco e la giunta Bruni vuole violentarla con un egocentrico ascensore. Progetti come questo, infatti, puntano più all'esibizionismo dei progettisti e dei committenti che al rispetto e alla tutela dell'ambiente circostante.
Il progetto scelto da una commissione tecnica, infatti, è la cosiddetta "Torre d'assalto", una sorta di cioccolatone, da realizzarsi all'esterno dello spalto di Sant'Agostino. Non appena vengono pubblicati sulla stampa i disegni di questo obbrobrio, l'indignazione popolare cresce.
L'assessore ai Lavori Pubblici Carlo Fornoni fa il saccente e con arroganza boccia sia ogni tipo di critica, sia la proposta leghista di sottoporre gli 11 progetti in gara a una sorta di sondaggio popolare (anche a mezzo internet o con una semplice esposizione al pubblico): "*Un'iniziativa di questo genere* - ha affermato Fornoni - *si tradurrebbe semplicemente in un'operazione populista. Sono disponibile a rendere il progetto di pubblico dominio, ma una scelta così rilevante deve essere de-*

legata a chi ha le competenze per prenderla. Del resto si è arrivati a questo passaggio dopo un lungo confronto con la Soprintendenza e a un iter che, anche dal punto di vista urbanistico, risponde a esigenze chiare con benefici inequivocabili". Capito cari cittadini che avete a cuore Bergamo? Di buongusto e non solo di architettura, non capite niente, quindi lasciate fare a chi ne sa più di voi e non impicciatevi.
Peccato che anche i supergeni di PalaFrizzoni qualcosa non abbiano capito: le intenzioni della Soprintendenza. Infatti, dopo aver sbandierato per mesi che la scelta dell'ascensore esterno alle Mura, anziché all'interno e quindi meno impattante era stata imposta dai Beni Culturali, ecco la secca smentita del soprintendente Artioli: "*Il parere di massima in merito all'impianto è stato espresso in seguito all'esame dei progetti preliminari pervenuti, senza tuttavia volere escludere categoricamente l'eventualità di raggiungere lo spalto del Pallone direttamente dal suo interno. Infatti* - aggiunge - *la scelta di non intervenire direttamente sulle Mura Venete, oltre agli evidenti problemi che sarebbero potuti insorgere, avrebbe altresì risolto quelli di particolare rilevanza legati alla pubblica sicurezza e ai maggiori costi da affrontare per la realizzazione del progetto, aspetti questi ultimi rappresentati con particolare evidenza dal Comune*". In sostanza la scelta dell'impianto esterno era stata del Comune. A sollecitare proprio l'intervento della Sovrintendenza erano stati i consiglieri leghisti che avevano voluto incontrare il dottor Artioli per metterlo a conoscenza diretta dell'opportunistico scaricabarile di PalaFrizzoni.
Visto il niet dalla Soprintendenza in giunta, l'imbarazzo è palpabile: "*Confermiamo l'utilità della risalita verso Città Alta* - ribadisce Fornoni - *ma adegueremo le nostre scelte alle decisioni degli organismi di tutela*". In pratica per la "Torre d'assalto" è l'anticamera del cestino. Peccato che il giochetto a fare gli architetti snob che piace tanto ai sinistri radical chic di PalaFrizzoni sia costato 84.500 euro, ovvero il costo del concorso di progettazione.
E per fortuna che il sindaco aveva dichiarato: "*Ci vuole coraggio: le città o cambiano o muoiono*". Di certo con gente come Bruni, Fornoni e Grossi la storia della nostra città morirà di sicuro.

Il "mausoleo del Betù" nasconde lo skyline di Città Alta. E Bruni se ne infischia del suo Pgt

Bruni e compagni sferrano un micidiale fendente alla storia, all'immagine e alla dignità di Città Alta. La scelta, approvata a maggioranza, di voler ergere fino ad 88 metri di altezza la nuova sede della Provincia nell'area di Porta Sud, sulla direttrice di viale Giovanni XXIII, rappresenta un vergognoso atto di arroganza e supponenza politica che ha pochi eguali nella storia della nostra città. E sono tante anche le contraddizioni. Se da un lato, infatti, si è cercato, da un secolo a questa parte (da quando Piacentini ha urbanizzato la città bassa) di tutelare in modo lungimirante la visuale del profilo del borgo storico, evitando di edificare in altezza (il prg vigente stabilisce un limite di sei piani, salvo poche eccezioni), dall'altro si arriva a prevedere un grattacielo di quasi 90 metri, pari a 32/33 piani. Perchè si vuole anteporre alla millenaria storia della città, l'arroganza e la supponenza di qualche sindaco e presidente della Provincia pro tempore, per di più a fine mandato, supportati da architetti che si autodefiniscono intellettuali (come ha dichiarato in commissione il saccente progettista Giuseppe Marinoni) e che, tutti insieme, vogliono autocelebrarsi nel più alto palazzo di Bergamo?

Pur di ottenere questa gloriosa erezione (sì, suona meglio di elevazione) all'Olimpo degli Dei, Bruni se ne infischia addirittura delle prescrizioni del Pgt che la sua stessa Amministrazione ha redatto. Sapete cosa è scritto a pagina 121 nel capitolo "Fruibilità del paesaggio" (è consultabile sul sito del Comune)? "*Pur condividendo il ruolo importante che le future trasformazioni del territorio bergamasco assumeranno, anche in riferimento al significato simbolico che talune rappresenteranno, gli opportuni criteri di inserimento paesistico per gli stessi ambiti non potranno prescindere da un'attenta valutazione della percezione visuale del bene da salvaguardare, con particolare riferimento alla tutela dello skyline di Città Alta e delle mura venete*".

Non a caso, ed è bene che si sappia, la Commissione edilizia tempo fa ha negato l'autorizzazione al rinnovo della concessione della torre pubblicitaria al casello autostradale (quella

della Banca Popolare, per intenderci), perché i suoi 35 metri di altezza in tubolari "*non permettono la fruizione visiva*". E sapete di cosa? Della vista di Città Alta! (La pratica è stata poi sospesa per un ricorso al Tar).
E sì, perché lo skyline più amato dai bergamaschi è tutelato anche dal Piano territoriale paesistico regionale come luogo identitario di rilevanza regionale, ed inoltre il Piano del Paesaggio Lombardo utilizza la visuale di Bergamo Alta dall'autostrada come eccezionale esempio applicativo.
Perché dobbiamo umiliare così la nostra città, è una domanda che probabilmente ci e si faranno i posteri.
Provate a chiederlo anche voi a Bruni, il saccente, e al Betù, quello che dice di amare tanto Bergamo. Di certo l'amerà di più quando sarà costruito il suo mausoleo. Del resto anche Bartolomeo Colleoni si è costruito un monumento, volete che non se lo possa fare anche Valerio I detto il Tondo?

La frana alla Fara, altra ferita di Bruni a Città Alta

Ci siamo appena lasciati alle spalle il 2008, l'anno horribilis per Città Alta, che il 2009 inizia nel peggiore dei modi: uno squarcio nella collina sotto la Rocca.
Il crollo al cantiere del parcheggio alla Fara rappresenta l'ennesimo sfregio al borgo storico, un gioiello che questa Amministrazione di "illuminati geni", pieni della loro saccenteria radical chic, vuole modificare per "*lasciare un segno dei tempi moderni*".
Lo squarcio, infatti, non è un fulmine a ciel sereno, ma era ampiamente prevedibile. Il parcheggio, nasce già con un progetto vecchio: prevede, infatti, un impianto di salita che potrà essere utilizzato solo dagli utenti del posteggio. Non sfrutta così la possibilità, mettendolo a disposizione anche di cittadini e turisti, di rendere più agevole il collegamento tra piazza Mercato del Fieno e la Fara. La grave responsabilità dell'Amministrazione Comunale è di non aver attuato tutte le accortezze che necessitava un cantiere così importante in un'area così delicata. Del resto è un'opera in cui l'assessore Fornoni ha dato sfoggio

di tutta la sua approssimazione: se non fosse stato per le proteste dei residenti, per trasportare il materiale di scarto, avrebbe fatto passare qualcosa come ventimila camion dalla delicatissima Porta San Lorenzo.
Ora, ancora più grave, lo squarcio si è mangiato una bella fetta del verde sotto l'ex Parco delle Rimembranze e ha reso insonni le notti dei residenti di via Fara e dintorni. Dopo la frana ci eravamo permessi di proporre al sindaco di aggiornare l'ammaliante calendario 2009 del Comune "Bergamo città dei parchi" con una nuova foto: quella con l'ex parco faunistico, secolare parco cittadino, sventrato dall'imperizia e dalla superficialità di questa Amministrazione.
Segno del destino: per tamponare il crollo del parco, in via Fara per giorni è stato un andirivieni di autobetoniere cariche di cemento. Un po' come la politica urbanistica del centrosinistra: cementifica ovunque, ma dice che c'è più verde. Neanche il magnifico Houdini, il più grande illusionista della storia, avrebbe potuto fare meglio.

È Fungolandia: Sace, Enel, Porta Sud, Gleno, Reggiani, ovunque torri e palazzoni a oscurare la vista di Città Alta

"*Che siano maledetti quegli amministratori che nei primi anni 2000 permisero la costruzione di vergognosi palazzoni che hanno rovinato la nostra città e la splendida vista di Città Alta*". Chissà quante volte nei prossimi decenni verranno "sacramentati" coloro che hanno deciso che Bergamo si trasformasse in Fungolandia, con torri da dieci, quindici, trenta piani sparse qua e là nei vari quartieri.
Ebbene, allora, diciamo subito che questi distruttori dell'armonia urbanistica della città, questi sabotatori della lungimirante e saggia centenaria politica nella pianificazione della Città Bassa, questi occultatori della vista di Città Alta hanno un nome e cognome: Roberto Bruni e Valter Grossi. Col ruolo di complici, invece, tutti coloro che nel centrosinistra si definiscono difensori del verde e dell'ambiente, in primo luogo Verdi e Rifondazione; gli altri del centrosinistra, invece, a fare "da palo".

Tutte le operazioni immobiliari in discussione in questi ultimi mesi stanno hanno fatto emergere la megalomania e lo snobismo di questa giunta: costruiamo in altezza, perché così diamo un segno di modernità alla città. Questa è un po' la teoria che sta contraddistinguendo gli interventi all'ex Sace, dove ci sono in ballo, in un quartiere di casette mono-bifamiliari, due palazzoni di 10 e 9 piani; al Gleno (torri da 15 piani in mezzo ai prati), a Porta Sud, dove verrà eretto il famigerato Mausoleo del Betù (alias la sede della Provincia) di ben 88 metri di altezza.
E ora spuntano l'edificazione modello Shangai all'ex Reggiani, dove si parla di palazzi di 10/12 piani che regaleranno eclissi perenni alle villette del Quartiere Finardi, all'ex Enel (sette piani in faccia al Parco Locatelli) e udite, udite una torre di ben 10 piani al posto dell'attuale McDonald's alle Autolinee ad oscurare Città Alta a chi arriva in stazione. E per fortuna che l'area degli Ospedali Riuniti è vincolata dalla Soprintendenza, altrimenti Bruni e compagni avrebbero dato del loro meglio in fatto di erezioni, edilizie ovviamente.
Di fronte a queste fosche, anzi brune prospettive per il panorama della città, suonano ridicole le dichiarazioni dell'assessore Grossi: **"***Sulla questione delle altezze non credo debba essere un'esperienza da generalizzare (soprattutto a Bergamo), ma da non demonizzare e che, in precisi e motivati contesti, si possano anche costruire edifici puntiformi, piuttosto che più alti, in quanto l'architettura può renderli anche migliori rispetto ad altri con diversa tipologia*". Bravo assessore, lei parla di "*contesti precisi e motivati*": ci spiega allora perché in tutti gli interventi in discussione lei vuole a tutti i costi questi pistolotti? Sono tutti "precisi e motivati"? Ma non è che questa è una speculazione che si sviluppa non più in orizzontale (per forza non ci sono più aree disponibili), ma in verticale?
Dopo il mausoleo di Bettoni, ricordando le parole dell'ex assessore rifondarolo Trussardi, "*Mai nessuno ha causato tanti danni a Città Alta quanto l'Amministrazione Bruni*", andiamo a vedere nel dettaglio gli altri mostri che copriranno la vista del borgo antico.
Ex Gleno: dietro alla scusa della valenza sociale della nuova casa di riposo da realizzare, Bruni e compagni approvano un intervento devastante, dal punto di vista paesaggistico: due torri

da 15 piani e due stecconi di 10, ma lunghi ben 40/50 metri l'uno che faranno da muro sulla vista da est verso Città Alta. Premesso che sulla valenza sociale del nuovo Gleno non si discute (e difatti avevamo votato convinti all'avvio della fase progettuale della nuova casa di riposo), che bisogno c'era di erigere gli ennesimi funghi in città? Con che coraggio il progettista architetto Attilio Gobbi giustifica le due torri (dimenticandosi dei due squallidi stecconi) affermando che saranno di "*cornice a Città Alta*"?

Da quando in qua la cornice anziché valorizzare il quadro, ne pregiudica la visuale? E come possono contestare, a sinistra, le nostre preoccupazioni bollandole come "politica puerile" (vedi Luciano Ongaro, lui che dall'alto della sua abitazione nobiliare in Città Alta non è toccato dalla vista verso il borgo antico) o "irrilevanti"? Ma con che diritto amministratori pro-tempore si arrogano il diritto di rovinare e violentare un patrimonio storico millenario che ci è stato tramandato e che abbiamo il dovere di trasmettere integro alle generazioni future?

La soluzione noi l'avevamo proposta: se il nuovo Pgt ha tra i suoi principi cardini il concetto della perequazione per mantenere la cintura verde, perché non lo si può applicare anche per conservare la vista di Città Alta? In parole povere: si riducano le altezze dei palazzoni del Gleno (e di altri Pii) e si trasferisca la volumetria scorporata in altra zona della città. Ma anche questa proposta di buonsenso non è stata accolta dagli pseudoambientalisti di PalaFrizzoni.

Ex Sace: 90.000 metricubi, due torri da 9 e 10 piani, tremila firme di cittadini buttate nel cestino, alla faccia della partecipazione. Sono questi i numeri del Pii alla Conca Fiorita, un quartiere di casette uni e bifamiliari. La Conca Ferita, l'hanno ribattezzata i combattivi residenti che si sono visti calare dall'alto una sorta di eclissi perenne sulle loro case, viste le torri che si ritroveranno di fronte ad oscurare la vista su Città Alta e a fare loro ombra per tutta la giornata. E per fortuna che gli abitanti del quartiere si sono mobilitati, perché altrimenti il solito saccente assessore Grossi era pronto ad autorizzare perfino il progetto iniziale che prevedeva due torri da 15 e 13 piani. Il tutto appena sotto le Mura!

A nulla sono valse anche proposte di buonsenso, finalizzate a non pregiudicare sia i posti di lavoro della Sace che la visuale sul borgo antico. La proposta leghista prevedeva, come per il Gleno, la possibilità, attraverso la perequazione "*di valutare l'ipotesi di prevedere in altra area della città, ad esempio nella prossima urbanizzazione al Mercato Ortofrutticolo alla Celadina, i 15.000 mc. concessi in "premio" nel Pii ex Sace, al fine di poter ridurre l'impatto dei due palazzi del progetto, limitando così la loro altezza a quattro/cinque piani come previsto dal Prg vigente*".

6
E SI DICEVANO PURE ECOLOGISTI

Una variante si mangia una bella fetta del Parco Ovest

E dire che Bruni l'aveva messo al primo punto del suo programma elettorale e pure con un titolo ad effetto, "Bergamo ecosostenibile". Sarà per questo, allora, che è stato il primo punto ad essere stracciato nei fatti. Come si dice, "Tra il dire e il fare, cari elettori, c'è di mezzo il mare" e magari il mare è anche un po' mosso. Del resto perfino l'ex assessore all'Edilizia privata, il rifondarolo Trussardi, ha avuto modo di ammettere che "*Ci sono state più cementificazioni con l'attuale Amministrazione che con Veneziani*"! (da Il Bergamo 14/11/06). Di fronte a questa considerazione, come si fa a non ricordare la battuta di Bruni: "*Veneziani era ossessionato dal mattone, cioè ragionava sempre in termini di quantità e metri quadrati*" (da L'Eco 24/6/04)?
Per riprendere ancora delle dichiarazioni di Trussardi, meritano di essere ricordate quelle in cui fa riferimento ad "*interferenze pervasive*" da parte "*di ambienti ed uomini, in particolari ex socialisti stracotti dai tempi e dagli anni, che esprimono la parte più retriva dell'Amministrazione*" che vanno a condizionare in particolare rendendo questa giunta "*succube di alcuni poteri forti*".
Se da un lato le affermazioni dell'ex assessore sono pesanti, dall'altro non sono però una novità, ma piuttosto una conferma di quanto la Lega ha continuato a ripetere in merito alla sudditanza di questa Amministrazione rispetto ai poteri forti.
Si diceva dell'anima ecologista sbandierata per raccattare voti e poi ripudiata nei fatti. Prendiamo ad esempio il Parco Ovest (l'area verde di 130.000 mq. tra via Moroni e via San Bernadino), uno dei cavalli della campagna elettorale dell'armata Brancaleone che guida PalaFrizzoni. Hanno organizzato petizioni popolari (oltre mille le firme raccolte) e per mesi hanno attaccato l'ex Amministrazione Veneziani perché, a loro dire, non ne accelerava l'iter burocratico. Poi, nel programma elettorale, lo hanno inserito

addirittura al primo punto e ne hanno prevista "*prioritaria la realizzazione*". Cosa hanno fatto invece Bruni, Amorino e Grossi del Parco Ovest? Ne hanno tagliato una bella fetta per lasciare spazio ad un nuovo complesso residenziale!
Il prg, infatti, prevedeva per l'area a ridosso dell'ex stabilimento Gres una destinazione produttiva (per l'ampliamento della nota azienda di proprietà Italcementi) con una volumetria di 57.000 metricubi, mentre il centrosinistra ha approvato una variante per trasformare la destinazione in residenziale aumentando la volumetria a 70.000 metricubi.
Nel dettaglio, la società Parco Ovest srl (un nome, un paradosso!), a breve inizierà così a costruire un complesso residenziale per circa 700 persone, con tre condomini e sedici edifici tri/quadrifamiliari (220 appartamenti in totale) che porterà a cementificare all'incirca il 40 per cento dell'area verde compresa fino alla ferrovia. Alla faccia di chi sbandierava il Parco Ovest!
Per giustificare l'operazione, Bruni & kompagni hanno tirato fuori che i lottizzanti dovranno realizzare una passerella ciclopedonale sulla circonvallazione per collegare Colognola con il nuovo complesso residenziale, un asilo nido nel futuro "quartiere" e una palestra a San Tomaso (zona via Tobagi-Caprera). Tocco finale di alta demagogia, ci sarebbe anche un contributo finanziario da parte della srl destinato alla realizzazione del Parco Ovest. Una vera e autentica presa in giro, che va a replicare quella dell'Accademia della Guardia di Finanza alla Grumellina; in pratica la strategia adottata dagli "ecologisti" (le virgolette sono d'obbligo) di PalaFrizzoni è quella di sbandierare grandi parchi, per poi, causa mancanza di fondi, ridurli a poco più di aiuole.
E per fortuna che i rappresentanti del centrosinistra di Colognola, quando avevano raccolto le firme per il Parco Ovest, avevano dichiarato, dimenticando che la porcata urbanistica che ha autorizzato la costruzione del cosiddetto "steccone" in via San Bernardino (l'edificio dove si trova il supermercato Pellicano) era stata approvata all'ultimo Consiglio comunale dell'ex Amministrazione Vicentini, che la giunta Veneziani doveva realizzare il Parco per intero e a tutti i costi *"indipendentemente dai finanziamenti che l'Amministrazione potrà ottenere dalla Regione con il progetto "bosco in città"*.

Quel pensierino delle betoniere alla Martinella…

Perfino sulla Martinella a sinistra hanno sbandato. Una bella fetta della maggioranza si è fatta tentare dalla proposta presentata dalla cordata Ruggeri-Maffeis per la ristrutturazione dello stadio connessa, come contropartita, alla realizzazione di 500 appartamenti nei prati dell'area verde tra Redona, Gorle e Torre Boldone.
Pur avendo da sempre appoggiato l'idea di un impianto nuovo, in una zona decentrata e in tal senso il progetto della Cittadella dello Sport proposto da Percassi sull'area della Grumellina era spettacolare (c'era, ovviamente, il neo costituito dai 48 mila mq. di commerciale, ma irresponsabilmente nessuno dell'attuale giunta, nemmeno di fronte alle aperture dell'imprenditore di Clusone sulla possibilità a trattare le dimensioni e ancor di più sulle rassicurazioni che non sarebbe stato un altro "Orio Center", si è voluto sedere al tavolo con l'ex presidente dell'Atalanta) nemmeno noi, atalantini fino al midollo, eravamo disposti a sacrificare un polmone verde così importante per ristrutturare il vecchio Comunale. A sorpresa, invece, arrivano le aperture da parte di una larga fetta della maggioranza che destano sconcerto.
Primo fra tutti l'assessore Amorino che sul progetto di edificare 500 appartamenti alla Martinella dichiara: *"Peccato per la Martinella, era l'unico polmone verde rimasto a nord della città per completare la cerchia del verde urbano. Speriamo in margini di trattativa più ampi*". Ancora più espliciti i capogruppo della Lista Bruni Eugenio Aversa e della Margherita Fiorenza Varinelli.
"*La proposta Martinella* - ha detto Aversa, uno che prima di dire una sillaba chiede conferma al sindaco - *così com'è non va, ma non chiudiamo la porta a nessuna ipotesi. Sediamoci e trattiamo*"; analoga linea di Varinelli: "*Confrontiamoci fino in fondo, senza chiudere la porta a priori*". Perfino il guerriero, di burro, Anghileri si dimostra possibilista affermando che la proposta di Ruggeri è "*passibile di notevoli miglioramenti, dal punto di vista economico e della delicatezza ambientale*". Che differenza di trattamento rispetto al progetto della Cittadella dello sport di Percassi e Cividini! Un comportamento davvero strano, anche perché eravamo rimasti a dichiarazioni di tutt'altro tenore. Eccone un piccolo campionario.

Amorino (2/3/05 in commissione urbanistica): "*Nelle linee programmatiche riguardo alla Martinella è prevista l'acquisizione delle aree: operazione costosa, ma finché non verrà completata lì resta tutto com'è*".
Amorino (da L'Eco Bg 4/8/04): "*Abbiamo intenzione di realizzare il parco di cintura urbana, che va da est ad ovest della città, collegando le varie aree verdi già esistenti e facendolo diventare un parco unico* (dalla Martinella, all'area a Sud di via Gavazzeni, al parco Ovest e al parco Agricolo)".
Anghileri (2/3/05 in Commissione urbanistica): "*Bisogna dire basta alle nuove costruzioni*" **Amorino** (2/3/05 in risposta ad Anghileri): "L*e intenzioni dell'Amministrazione vanno in questa direzione, con la creazione del Parco Ovest, la difesa della Martinella e la riqualificazione delle aree dismesse*".
Ds (16/10/05 - documento programmatico): "*Trasformazione delle aree residuali della Martinella in un vero parco metropolitano*".
Grossi (12/11/05 sul tracciato della tangenziale est): "*Il vecchio progetto sarebbe stato il preludio per una dismissione della zona verde della Martinella"*.
Saponaro - segr. Prov. Verdi - (12/1/06 a commento dello stralcio della tangenziale est): "*Così si è salvata l'area verde della Martinella*".

E le promesse di Bruni sulla mitigazione ambientale dell'aeroporto?

Ad ottobre 2006 la vicenda dei dividendi della Sacbo ha mostrato, evidente, l'ennesimo, sconcertante, voltafaccia del sindaco Bruni. Il suo feroce attacco nei confronti di tutti i capigruppo della sua maggioranza, colpevoli, secondo lui, di aver redatto e sottoscritto una mozione, sulla scorta di quanto sostenuto anche dal presidente della Provincia Bettoni, per l'impiego dei 10 milioni di euro di utile della Sacbo in opere di mitigazione ambientale, si scontra, come si può vedere di seguito, con tutta una serie di impegni ufficiali in Consiglio comunale e di dichiarazioni pubbliche che veramente lasciano a bocca aperta. La domanda, legittima, che tutti si fanno è: ma cosa spinge il sindaco a perdere così tanta credibilità, a fare la pessima fi-

gura di quello non mantiene gli impegni presi, a porsi in rotta con tutta la sua maggioranza, ad aprire uno scontro istituzionale con la Provincia? Rispondiamo con un ipotesi: non è che si è piegato, ancora, alle pressioni di qualche potere forte della città che, magari, è anche azionista della Sacbo? Ma se così fosse, il sindaco fa gli interessi dei cittadini o solo quelli di un cittadino? E allora ha ancora senso eleggere un Consiglio comunale se poi la sua autonomia decisionale viene scavalcata da quanto si decide, magari, nello studio di qualche noto professionista della città? A questo punto, perché non trasferire gli uffici del sindaco e l'aula consiliare, tanto per citare due vie a caso, in Porta Nuova o in via Verdi? Ma il sindaco non aveva detto "*Non mi farò più tirare la giacca da nessuno*"? E come può una coalizione di governo prendere le sue decisioni più importanti, come già visto per la fusione Bas-Asm ed ora per i dividendi Sacbo, sotto il ricatto politico del sindaco, che magari minaccia le dimissioni? Il sindaco si sarà reso conto che non siamo più ai tempi della Prima Repubblica, quando i reggenti socialisti governavano al servizio del potente di turno, invece che di tutta la cittadinanza? Comunque ecco una serie di dichiarazioni di Bruni (più una "perla" di Amorino) sull'aeroporto e gli interventi di mitigazione ambientale.

Consiglio comunale (7/11/05): a seguito dell'incidente aereo del cargo croato, il consiglio comunale approva all'unanimità (n.b. unanimità) una mozione in cui si impegna il sindaco *"a definire con la Sacbo l'approvazione di programmi e relativi impegni economici tesi ad investire risorse, il più possibile rivolte ad iniziative di risanamento, mitigazione e ricerca di una maggiore compatibilità ambientale"*.

Bruni (7/11/05 in Consiglio comunale): *"Condivido il contenuto della mozione che impegna sindaco e giunta ad operare in maniera ancora più incisiva sia su Sacbo sia sugli organismi preposti alla sicurezza, per un intervento non soltanto riguardante la sicurezza, ma anche la mitigazione ambientale… Ritengo che il Comune di Bergamo, al pari degli altri azionisti, debba continuare ad approvare le proposte del Cda che da anni ormai non distribuisce dividendi e propone che gli utili che Sacbo realizza vengano reinvestiti nella società, però ad una condizione* (leggete bene! ndr): *che questo reinvestimento avvenga con una destinazione forte di risorse nel campo della mitigazione ambientale! Se questo avviene, il Co-*

mune di Bergamo, che è il maggior azionista bergamasco, continuerà a concordare su questa politica di reinvestimento. Però c'è questa condizione: che le risorse nella mitigazione ambientale e nella sicurezza devono essere particolarmente significative e soprattutto tempestive. Questa è una posizione che io spero venga condivisa dal Consiglio comunale!"

Amorino (19/5/06 dalla Relazione semestrale sullo stato d'attuazione degli impegni della Giunta in ordine allo sviluppo aeroportuale di Orio al Serio): *"Proposte da portare nel patto di Sindacato a cura del Sindaco: investimento di risorse (visto gli utili) in questa fase, il più possibile rivolti ad iniziative di risanamento, mitigazione e ricerca di una maggiore compatibilità ambientale"*.

Bruni (27/10/05 intervento al convegno Cgil "Orio: Bergamo vola"): *"La quota di utili Sacbo destinata agli interventi di mitigazione ambientale deve essere una quota importante e, direi, decisiva. E cioè che assicuri davvero un miglioramento dal punto di vista della ecosostenibilità. Se così bene, se non fosse così allora gli utili possono essere orientati su altre logiche, ma io credo che invece tutto stia a dimostrare che la società si sta orientando in questo senso che noi auspichiamo e su cui siamo comunque assolutamente determinati"*.

Bruni (20/12/05 da L'Eco Bg): *"Non voglio una maggioranza appoggiata pedissequamente sulle posizioni del sindaco, ma che deve avere di mira la propria coesione"* ovvero *"la logica deve essere quella dell'apporto e non della distinzione"* (ci perdoni sindaco, ma viene proprio da dire "Da che pulpito!"); *"Vorrei un'opposizione che rinunci a isteriche polemichette e che dia un apporto costruttivo"* (cosa che, soprattutto sulla compatibilità ambientale dell'aeroporto, non è mai mancata). Basta per dimostrare il voltafaccia?

L'erba miracolosa di Grossi e Amorino: "Raddoppierà la superficie verde per abitante"

L'assessore all'Urbanistica Valter Grossi e il suo collega all'Ecologia Fausto Amorino su L'Eco di Bergamo (17/9/06) si lanciano in una nuova spericolata promessa: "*Raddoppierà la superficie verde per abitante*", anche se non è dato sapere in quanto tempo. Nell'elenco di interventi annunciati dai due assessori, figurano

i 250.000 metri di parco che costituiranno la cintura verde del nuovo ospedale, i 130.000 metri del Parco Ovest, i 20.000 intorno al Kilometro Rosso, i 30.000 della nuova Accademia della Guardia di Finanza, i 65.000 metri sull'area dell'ortomercato alla Celadina, i 30.000 metri del nuovo Gleno e i 30.000 di ampliamento del parco Goisis al Monterosso.
Tolto proprio l'ultimo caso, quello del parco Goisis, tutto il resto è uno specchietto per le allodole, un tentativo di mascherare proprio la cementificazione selvaggia che, invece, sta caratterizzando questa Amministrazione.
Tutti gli interventi citati, infatti, prevedono una forte urbanizzazione, a discapito, appunto, del verde. Se può passare per il nuovo ospedale, il nuovo Gleno e in parte il Kilometro Rosso, non si può certo far finta di niente di fronte al fatto che al posto del mercato ortofrutticolo, insieme ai 65.000 mq. di verde, verranno realizzati (chissà quando) un megaparcheggio (che come gli altri periferici sarà sottoutilizzato), 140.000 mc di appartamenti, un palazzetto per concerti (in pratica un doppione del PalaCreberg) e un albergo, perdendo così l'occasione per realizzare il più grande spazio parco cittadino.
Allo stesso modo come si possono definire se non una "fregatura" i 30.000 dell'Accademia della Guardia di Finanza e i 43.000, compresi nei 130.000 del Parco Ovest, derivanti dalla mega urbanizzazione a ridosso del Gres in via San Bernardino che di fatto ruberanno ben 150.000 mq al Parco Agricolo e un'altra grossa fetta del Parco Ovest? E per fortuna che l'ambiente era al primo punto del programma del centrosinistra!
Non c'è che dire: Bruni, Grossi e Amorino hanno scoperto l'erbetta magica: più si costruisce sui terreni verdi e più aumenta la loro superficie.

Alla faccia del verde, i cadetti della Guardia di Finanza si "mangiano" 190.000 mq di Parco Agricolo

Ecco l'ennesima dimostrazione di incoerenza. La giunta Bruni da un lato nelle sue linee programmatiche sostiene *"la necessità di evitare altro spreco di territorio"* e con questa motivazione boc-

cia anche la Cittadella dello sport alla Grumellina (pagata da privati); dall'altro non si pone alcun problema a indicare una nuova area dove realizzare (a spese dei contribuenti) la nuova Accademia della Guardia di Finanza insieme alle due caserme cittadine delle Fiamme Gialle. Guarda caso, alla fine la prescelta è proprio la stessa area della Grumellina. Come dire: a PalaFrizzoni il bronzo, quello delle facce, è un colore molto trendy!

Appena sollevato il caso, nel giugno 2005, l'assessore all'Urbanistica Valter Grossi mette le mani avanti. *"La superficie coperta prevista* sostiene *è ridotta a fronte di aree verdi attrezzate e impianti sportivi, tra cui un galoppatoio, utilizzabili anche dalla cittadinanza"*.

Quando a novembre il progetto finisce sui tavoli della commissione urbanistica, le profezie di Grossi si rivelano per quel che sono: solo fumose parole. Gli impianti sportivi, infatti, risultano piuttosto limitati (del galoppatoio tanto caro all'assessore non c'è neanche l'ombra) e, se è vero che il 62 per cento dell'area occupata non sarà coperta da cemento, solo una minima parte sarà aperta al pubblico. Da notare, inoltre, che il punto di Grumello in cui è stata localizzata la struttura riesce nell'impresa di interrompere la continuità della fascia verde. Dettagli.

I problemi correlati al trasloco in massa delle Fiamme Gialle sono diversi. In primo luogo si rischia di creare altre aree dimesse, contraddicendo così ancora una volta il programma elettorale della giunta che, anziché recuperare beni demaniali inutilizzati, ne "inventerebbe" di nuovi, come la caserma di via Partigiani e quella di via Cassina. Si aggiunga, poi, che sfuma la possibilità di recuperare la caserma Scotti di via Suardi, dove la Finanza aveva individuato la sede ideale per il proprio comando provinciale. Infine ci sono due quesiti su cui alambiccarsi.

Uno: che destino è previsto per il grande complesso di via Statuto, in una zona ambitissima dal punto di vista speculativo immobiliare?

Due: è vero che alcuni poteri forti della città, molto vicini alle forze politiche di maggioranza, si erano offerti, ovviamente in modo disinteressato, di trovare le aree da vendere al Comando Generale della Finanza per realizzarvi la nuova Accademia?

L'accordo di programma e la variante urbanistica arrivano così, sempre a novembre, sui banchi del Consiglio. Un simile intervento andrà studiato a fondo, pensa giustamente il cittadino comune. E invece no. Ai consiglieri viene imposto un ultimatum in base a una fantomatica scadenza dovuta alla finanziaria. Il tutto deve essere deciso entro il 31 dicembre.
Si discute così dell'Accademia il 22 dicembre 2005. E non importa che i primi contatti tra la giunta Bruni e il Comando delle Fiamme Gialle risalgano a ben 18 mesi prima! Sembra la replica di quanto visto con la fusione Asm-Bas. Si tratta di una strategia scientifica basata sulla fretta, l'ultimatum, il ricatto o, più semplicemente, è solo la volontà di offrire dei bei regali natalizi ai bergamaschi?
La sinistra, è bene ripeterlo, aveva bocciato la Cittadella dello sport in nome del Parco Agricolo e ora, in nome dell'Accademia della Guardia di Finanza, va a rimangiarsi il Parco Agricolo. Per l'ennesima volta viene così stravolto il programma elettorale che al punto 3 cita testualmente: "*Ugualmente sono da incrementare gli spazi a verde nei quartieri e il verde di cintura di connessione verso il centro della città. In tal senso è prioritaria l'esigenza di salvaguardare e valorizzare il sistema delle aree verdi agricole ubicate a Sud di Bergamo, fino al confine con il comune di Stezzano, garantendo il permanere di un'importante fascia di valenza ecologica, da fruire con un sistema di percorsi ciclopedonali, ma anche potenziando e sviluppando il sistema produttivo e agricolo esistente, il cosiddetto Parco Agricolo*". Non solo. Già nel 2000 i consiglieri, poi diventati assessori, Carnevali, Cattaneo, Trussardi, Sorti, il presidente del Consiglio Brembilla e il consigliere Paganoni presentavano un ordine del giorno in cui rilevavano, riguardo all'ipotesi stadio, che il territorio comunale in cui si pensava di collocare il nuovo impianto era individuato nel Prg come "*serbatoio di naturalità necessario a mantenere l'equilibrio tra spazio edificato e spazio verde, e così via*".
Più recentemente il consigliere Bertoli (Verdi) diceva: "*È chiaro che l'ipotesi della Cittadella dello sport nella zona di Grumello si contrappone in maniera sostanziosa e decisiva a quello che è un nostro punto di vista, ossia la realizzazione nella cintura a Sud di Bergamo di un parco agricolo ecologico*".

Il consigliere rifondarolo Scanzi, a sua volta, spiegava: "*In quell'area di Grumello al Piano non ci sarà nessunissima Cittadella dello sport perché lì ci andrà il Parco Agricolo. Questo ha deciso la maggioranza, scelta dagli elettori in base al programma, nel quale c'era questa cosa e quindi questa cosa verrà fatta*". Il suo collega di partito Morgano ribadiva: "*Come ha già detto il compagno Scanzi, una grande opera senza cementificazione. Voglio sottolineare, una grande, grande opera*".

Ancora più grave, nella vicenda Accademia GdF, è che gli pseudo ecologisti alla guida di PalaFrizzoni hanno respinto la proposta della Lega Nord di indicare per la nuova localizzazione il gigantesco Centro Servizi di Azzano San Paolo. Accogliendo la proposta si sarebbe messa fine al più grosso spreco che si sia mai visto a Bergamo, circa 100 miliardi di vecchie lire buttati al vento per 56.000 mq di superficie. Seguendo questa via non ci sarebbero stati problemi burocratici, visto che la proprietà è della Fintecna, la finanziaria del Ministero delle Finanze che nel 2004 ha avuto il difficilissimo compito di metterlo sul mercato. Inoltre si sarebbe evitato di compromettere altro territorio, così come si sarebbero potute realizzare tutte le attrezzature sportive che l'Accademia richiede. Senza contare i vantaggi di immagine che questa operazione avrebbe portato al Ministero delle Finanze, che avrebbe risolto proprio in famiglia lo scandalo del "moloc" che dal 1994 giace nel più totale abbandono.

Per accantonare l'alternativa proposta dal Carroccio, a sinistra si è fatto a gara a chi inventava la scusa più assurda. Secondo l'assessore Grossi, ad esempio, il colosso di Azzano San Paolo "*non è adatto perché lo Stato Maggiore della Guardia di Finanza indica una struttura a campus con piccoli edifici immersi nel verde*". Quindi, caro assessore, vuol dire che i bergamaschi devono tenersi ancora vuoto lo scandaloso "moloc" e, al tempo stesso, sacrificare una delle ultime aree verdi della città per far felici i valorosi cadetti, molti dei quali, per combinazione, figli di ufficiali delle Fiamme Gialle? A proposito… In questi 21 anni i bergamaschi ammessi avranno superato il numero di cinque? Ah, ancora un piccolo dettaglio: sapete quanto costerà ai contribuenti la nuova Accademia? "Solo" 244 milioni di euro! E siamo già a 64 milioni in più rispetto al preventivo iniziale di spesa.

I parchi di Bruni? Progettati dal centrodestra!

Si sono presentati ecologisti, si sono rivelati cementificatori. A Bruni e compagni questa definizione (per altro confermata dai numeri, ovviamente in metricubi) brucia parecchio, tanto che per cercare di difendersi sono disposti pure a "scippare" i meriti altrui.
Prendiamo, ad esempio, i manifesti affissi la scorsa estate dalla Lista Bruni con l'invitante titolo "Bergamo è sempre più verde!". Sui tabelloni si leggeva: "*Parchi nuovi, parchi ampliati, parchi finalmente vivibili. L'Amministrazione Bruni ha moltiplicato il verde*" e di seguito veniva riportata la lista dei giardini pubblici targati centrosinistra.
Ma siamo proprio sicuri che sia tutto merito dei cementificatori, pardon ecologisti, di PalaFrizzoni? Decisamente no, visto che ben dodici dei diciannove elencati sono stati ideati e progettati dalla giunta Veneziani. I parchi Galgario (progetto deliberato il 30/12/03), Lochis (13/2/01 - iter interrotto per le proteste di un comitato tra i quali figuravano, guarda caso, diversi esponenti di centrosinistra), Celadina (primo lotto 14/4/03 - secondo lotto 22/4/04), Azzanella (1/9/03), Locatelli (30/12/03), Largo Gemelli a Redona (30/12/02), Tremana, Quintino Basso e la pista ciclopedonale del Morla (addirittura con voto contrario del centrosinistra in IV Circoscrizione) infatti, non sono frutto delle pseudo "menti verdi" di questa sinistra, bensì di coloro che Bruni, pensa un po' da che pulpito, in campagna elettorale bollò come quelli "*ossessionati dal mattone che ragionano solo in metricubi*".
Inoltre per quanto riguarda il parco Morali, Bruni in pratica si è limitato a tagliare il nastro visto che l'opera è terminata il 25 ottobre 2004, quindi solo tre mesi dopo il suo insediamento, mentre per quello dell'Ospedale Nuovo non solo il progetto è datato e legato al costruendo Giovanni XXIII, ma in questo caso vi è una forte compartecipazione della Regione.
Continuando nell'elenco salta fuori un vero e proprio scippo. Il parco Ceresa non solo è stato progettato dal centrodestra, ma anche ultimato il 19 aprile 2004! Al massimo il buon Amorino ci sarà andato a dare una spuntatina a qualche siepe, ma dopo che i lavori erano belli che terminati.

Cosa resta di questo elenco? La sistemazione del parco Frizzoni, le due panchine installate al Diaz, l'apertura del cantiere (ma non la sua chiusura!) per l'ampliamento del Goisis e qualche lavoretto al Turani e al Pizzo Redorta.
Le novità vere apportate dal duo Bruni e Amorino? Il parco di via Tagliamento a Grumello al Piano. Bene, bravi, però forse non è un po' pochino per chi aveva messo al primo punto del programma elettorale il capitolo "Bergamo ecosostenibile"?
Non dimentichiamoci, come abbiamo già visto, la grossa fetta di verde tagliata al Parco Ovest, dove è stata autorizzata una variante per un miniquartiere di 700 abitanti, e i 190.000 mq di cemento e filospinato della nuova Accademia della Guardia di Finanza nel futuro Parco Agricolo! Ecologisti? Sì, ma con le idee e i progetti degli altri!

I parchi "scippati" al centrodestra: a sinistra accusano il colpo

Touché! La maggioranza di centrosinistra di PalaFrizzoni incassa un brutto boomerang riguardo alla trionfale campagna sui "nuovi parchi voluti dalla Giunta Bruni". La denuncia della Lega tesa a dimostrare come ben dodici dei diciannove nuovi parchi elencati sui manifesti "Bergamo è sempre più verde", affissi dalla Lista Bruni, sono stati progettati dall'Amministrazione Veneziani, ha indispettito non poco a sinistra. Lo dimostrano le risposte della Lista Bruni e del Pd in cui Nadia Ghisalberti (coordinatrice Lista Bruni) Alberto Vergalli (segretario cittadino Pd) si sono cimentati in spericolate arrampicate sui vetri.
"*Stupisce* - scrive Ghisalberti - *che il commento della Lega ai manifesti ben due mesi dopo la loro affissione in tutta la città e ancora di più stupisce che la Lega dimentichi il ruolo di opposizione avuto nell'Amministrazione Veneziani"*. Le critiche hanno forse una scadenza come le mozzarelle? Il ritardo è dovuto, semplicemente alla ricerca delle delibere dei progetti, in modo da documentare in modo inattaccabile le nostre osservazioni.

"*Questa Amministrazione* - continua la coordinatrice della Lista Bruni - *ha investito in una vera politica del verde, che non è solo l'inaugurazione dei numerosi parchi nei diversi quartieri della città, ma è una strategia più ampia e a lungo termine che prevede di arrivare nell'arco dei prossimi anni ad una città con 16 mq. di verde fruibile per residente*".

Mah, più che in una "*vera politica del verde"*, il centrosinistra pare abbia investito in varianti al Prg per costruire nuovi condomini, nuovi supermercati e nuovi uffici. Del resto Bruni e Grossi hanno ribadito più volte di voler portare in città 20/25.000 abitanti in più rispetto agli attuali 117.000.

A dir poco spericolata è l'arrampicata sul tema dei Pii: "*Anche con i Pii, in via di approvazione in Consiglio comunale, arriveranno altre aree verdi a parco (es. PN17, Sace) altre arriveranno con gli accordi di programma (es. Nuovo Gleno)*". Peccato che proprio con i Pii il centrosinistra sta cementificando la città (per di più male, vedi le torri ex Sace e Gleno), altro che parchi.

Tra i fiori all'occhiello Ghisalberti inserisce le grandi aree verdi della Martinella e dl Parco Agricolo: ricordiamo ai più smemorati aficionados del sindaco che la Lista Bruni alla Martinella non ci avrebbe visto male l'edificazione di 500 appartamenti nell'operazione Stadio 3000 (vedi pagine seguenti), mentre nel Parco Agricolo hanno voluto far costruire 190.000 mq. di cemento e filo spinato della nuova Accademia della Guardia di Finanza.

Veramente divertente è il passaggio del segretario del Pd sulla "*nostra città ai vertici delle classifiche per qualità e vivibilità urbana"*. Caro Vergalli, forse è bene informarsi meglio; nella classifica Istat sulle città eco-compatibili, pubblicata nell'agosto 2008, Bergamo non fa proprio una bella figura: è al 45° posto, addirittura una sola posizione sopra a Napoli (ed è tutto dire), perdendo ben otto posizioni in un anno. Attenzione: anche nella sottoclassifica "Verde urbano" è lontanissima dai vertici. Tanto per dare un'ulteriore idea, Bruni ha ereditato la città con 10 mq. di verde per abitante e in quattro anni è riuscito ad aumentare questo dato di un solo metroquadrato. Il "cementificatore" Veneziani, invece, era passato da 7,3 a 10,1 mq.

Cari Ghisalberti e Vergalli, non è meglio attrezzarsi di ventose la prossima volta?
A proposito di graduatorie: l'ultima pubblicata da Legambiente, sull'ecosistema urbano dei 111 capoluoghi italiani, ha visto Bergamo perdere tra il 2007 e il 2008 ben 18 posizioni, passando dal podio (era seconda) alla ventesima posizione con un punteggio di 59,13 rispetto a una media nazionale di 51,96. Se perfino l'organizzazione ecologista vicina al centrosinistra, della quale l'assessore Amorino ne è stato presidente provinciale per anni (n.b.: anche l'attuale leader bergamasco è candidato a queste Comunali con i Verdi) dà una pesante insufficienza alle politiche ambientali del Comune, allora significa proprio che l'immagine di Bruni e compagni è proprio grigia...

7
L'ALTALENA SULLA TANGENZIALE EST

Si fa o non si fa? Alla fine non si fa e Bruni butta via 23 milioni di euro

La tangenziale est si fa o non si fa? Per anni è stato il tormentone di PalaFrizzoni. In campagna elettorale per il centrosinistra era un no deciso, poi è diventato un nì quando hanno iniziato ad invocarla gli industriali e le altre associazioni di categoria, quindi è diventato un sì a patto che fosse rivisto il progetto, infine è spuntato un sì perché è una priorità.
Detto questo, però, si è tornati indietro, dicendo no, quindi si è fatto un altro scatto in avanti con un sì, ma a lotti, infine è saltato fuori un sì al primo lotto, perché tanto il secondo (quello centrale da Borgo Palazzo al rondò delle Valli) non lo faremo mai. Scusate, ma qualcuno c'ha capito qualcosa?
Questa è la sintesi della "linea chiara", della "politica con la P maiuscola" e della "programmazione della città" (termini sbandierati dal centrosinistra in campagna elettorale) che Bruni e komunisti al seguito hanno dimostrato. Poi, dopo circa quattro anni e mezzo (dicembre 2008), la giunta mette la parola fine mettendo sul piatto ben 1.100.000 euro di risarcimento alla ditta appaltatrice. Oltre un milione di euro buttato nel cestino.
Ma ripercorriamola la triste vicenda della tangenziale est. Dalla revoca del contratto d'appalto assegnato alla ditta Cavalleri, alle mozioni approvate in Consiglio comunale, passando per gli incontri con gli assessori regionali (prima Corsaro, poi Moneta) in cui ne veniva garantita la realizzazione purchè fosse mantenuto il finanziamento concesso dal Pirellone di 17 milioni di euro, Bruni e Grossi si sono esibiti in una serie di spettacolari inversioni a U degne da ritiro della patente per eccesso alcolico.
In mezzo c'è stato persino spazio, nel novembre 2004, per un Consiglio comunale straordinario nel quale i rappresentanti del centrosinistra hanno fatto gli struzzi. E come è tipico di modo di

fare di questo grosso uccello, hanno nascosto la testa nella sabbia, riuscendo nella "difficile" impresa di non trattare, in una seduta ad hoc sulla mobilità durata ben otto ore, la questione della tangenziale est, ovvero il punto principale in tema di viabilità.
Sono così rimaste senza conferme le prese di posizione pubbliche della Margherita, dei Ds e di Rifondazione che nei giorni precedenti avevano animato il dibattito interno sulla tangenziale. Da una parte Margherita e Ds che avevano dichiarato la disponibilità a realizzare il primo tratto tra la Fiera Nuova e via Borgo Palazzo, dall'altro Rifondazione Comunista che più volte, per voce dell'assessore Roberto Trussardi, ha annunciato che "*la tangenziale est non si farà*".
Da una parte il sindaco che apre ad un tavolo di trattative con le altre istituzioni e le forze sociali cittadine, ma dall'altra la maggioranza boccia, proprio nel Consiglio straordinario, la proposta, di "*confermare la previsione urbanistica della tangenziale est nel Prg*".
Insomma un modo per il sindaco di smarcarsi dalla scomoda posizione di colui che ha cancellato un'opera attesa come la tangenziale est, senza però la volontà chiara di arrivare ad una vera trattativa per la sua realizzazione. E per quattro anni si è andati avanti così.

Tangenziale est, quanti a sinistra vanno per la tangente. Le ultime parole famose

Musitelli (quando era ancora in Forza Italia)**,** fondatore de L'Aratro e dir. gen. Comune - La Voce nov. 2002: *"La tangenziale, ieri forse discutibile sul piano delle priorità, è oggi una necessità ineluttabile che se non realizzata o realizzata parzialmente aggraverà i problemi della congestione in tutti i quartieri ad est della città. L'idea che si possa pensare ad una soluzione limitata ad uno stralcio a servizio della fiera credo che costituisca una pezza inutile".*
Bruni e Grossi (assemblea Ulivo per la scelta del candidato sindaco) - L'Eco Bg 27/11/03: *"Stadio nuovo e tangenziale est: Bruni e Grossi sono entrambi contrari, decisamente contrari a entrambe le strutture".*

Gruppo consiliare Ds (durante il mandato Veneziani) - da un volantino 2003: *"55 milioni di euro per 4 chilometri. 28 miliardi di lire al km. Non buttiamo i soldi dei cittadini!"*.
Scanzi, Rifondazione (sulla stesura del programma elettorale del centrosinistra) - L'Eco Bg nov. 2003: *"Per Scanzi si è sgombrato il campo su alcune scelte come la tangenziale est che vede tutti d'accordo nell'eliminarla"*.
Bruni (in campagna elettorale) - L'Eco Bg: *"Tra gli errori di Veneziani, certamente la tangenziale est, a cui noi siamo contrarissimi"* (13/2/04); *"La tangenziale est non è un'opera prioritaria per tanti motivi" (1/6/04)*.
Misiani (sulla rescissione appalto tangenziale) - La Voce sett. 04: "*Considerando non utile e non prioritaria quest'opera non potevano che salutare con favore la rescissione del contratto"*.
Fornoni (sul Pop 2005/07) - L'Eco Bg: *"Anche se avessimo i soldi le priorità sono diverse"* (10/10/04); *"Proseguire nell'avventura della tangenziale est significa prosciugare il Pop"* (29/10/04).
Bruni - L'Eco Bg: *"Riconfermo la nostra intenzione di non fare la tangenziale est, o perlomeno di non farla tutta. Potremmo fare solo il tratto dalla Fiera a Borgo Palazzo. Non è un problema di utilità, ma di rapporto costi- benefici: se è vero che ci sono 17 milioni della Regione, gli altri 35 sono a carico nostro"*(21/9/04); *"Il beneficio che può derivare da questa opera è assolutamente inferiore ai costi"* (10/10/04); *"Io la previsione della tangenziale est non la cancello dal Prg. Ma prima aspettiamo gli effetti che si verificheranno con la Seriate-Nembro e il tram. Quindi per i prossimi cinque anni di tangenziale est non se ne parla"* (10/10/04).
Grossi - Sbugiardino 15/10/04*: "Il no alla tangenziale non è una scelta ideologica. Ma caricare 70 milioni di euro sulle spalle del Comune mi pare eccessivo. Perché, diciamolo francamente, alla fine la tangenziale est non costerà solo 53 milioni, ma il 15-20% in più"*.
Trussardi - L'Eco Bg 23/10/04: *"Finchè ci saremo noi* (di Rifondazione ndr) *in giunta la tangenziale est non si farà, è uno spreco di risorse e non risolve il problema del traffico in città"*.
Segr.ria Prov. Ds - da un manifesto Nov. 2004: *"Il centrosinistra investirà in opere meno costose e più utili per i cittadini"*.

Segr.ria Prov. Rifondazione - L'Eco Bg 28/10/04: *"Ribadiamo con nettezza la nostra netta opposizione e assoluta indisponibilità alla realizzazione, sia totale che parziale, della tangenziale est. Un impegno assunto verso gli elettori che tutte le forze di maggioranza in città sono tenute a rispettare".*

Paganoni (Ds) - Consiglio comunale 15/11/04: *"C'è un pieno accordo in tutta la maggioranza su che cosa fare e non faremo la tangenziale est, non vi preoccupate!"; "La gente ha votato una maggioranza che, da Rifondazione a L'Aratro, ha sempre detto nel suo programma "non faremo la tangenziale est che voleva la giunta Veneziani";*

Corsaro, assessore regionale An (in un vertice Comune - Regione - Camera di Commercio) - L'Eco Bg 10/12/04: *"Bruni mi ha confermato l'intenzione del Comune di realizzare l'intera opera, seppure con alcune modifiche di natura progettuale che prevedevano un migliore collegamento con la Valle Seriana a nord e la nuova strada di penetrazione da est: mi sembrano richieste accettabili, come quella di procedere per lotti. Se queste sono le richieste, e di fronte a un impegno formale di realizzare l'intera opera, perché su questo non transigiamo, noi confermiamo il finanziamento"*

Sestini, presidente Camera Commercio - L'Eco Bg 10/12/04: *"È andata davvero molto bene: il Comune si impegna a realizzare tutta l'opera, seppure a lotti, la Regione conferma il finanziamento ed è d'accordo su una revisione del progetto che preveda l'innesto in Valle Seriana".*

Sironi, segr. prov.le Rifondazione - Il Giornale Bg 15/12/04: *"Intendiamo ribadire la nostra ferma contrarietà alla tangenziale. Occorre capire se veramente Bruni vuole mettere in atto il programma o farsi dettare i tempi dagli altri, e non solo su questa questione".*

Saponaro, segr. prov.le Verdi - La Voce 17/12/04: *"Sulla tangenziale est, in campagna elettorale avevamo chiaramente detto: non si farà, sono soldi buttati via".*

Bruni - Sbugiardino 30/12/04: *"I giornali hanno scritto che in campagna elettorale ero contro la tangenziale e ora, invece, decido di realizzarla? Non mi sembra di avere cambiato opinione. In campagna elettorale ci può essere stata un'accentuazione dei toni".*

Bruni - L'Eco Bg 1/7/05: *"Abbiamo intenzione di partire con il primo lotto, quello dall'Asse a Borgo Palazzo, poi stiamo anche riprogettando quelli successivi"*
Martina, segr. prov.le Ds - La Voce 1/10/05: *"La tangenziale est è necessaria"*.
Segreteria Cittadina Margherita - da documento 4/10/05: *"È essenziale la collocazione della Tangenziale est nel sistema più generale della viabilità della Grande Bergamo e del Piano territoriale di coordinamento provinciale. La direzione cittadina giudica positivamente la presentazione in Consiglio della riprogettazione dell'opera nei tempi previsti e chiede l'apertura di un tavolo che veda coinvolti in un percorso condiviso la Provincia, la Regione, la Camera di Commercio e le forze economiche e sociali"*.
Grossi - L'Eco Bg 15/10/05: *"Bergamo meriterebbe quest'opera"*.
Segreteria Prov.le Ds - da documento 16/10/05: *"La tangenziale est potrà essere riconosciuta come parte integrante di una strategia più vasta capace di creare valore aggiunto per il territorio dell'intero hinterland est di Bergamo. Oltre il capoluogo quindi. È chiaro, infine, che tutto ciò può essere realmente sostenuto solo con la compartecipazione dei diversi soggetti istituzionali interessati: Comune, Provincia e Regione innanzitutto. In questo senso, diversamente dal passato, crediamo possano essere individuate modalità e soluzioni d'intervento capaci di rispettare priorità e obiettivi strategici di ciascun ente locale interessato. In particolare noi esprimiamo un giudizio favorevole a concertare l'infrastruttura nell'ambito del Piano d'area di competenza provinciale"*.
Grossi - (a un convegno Ds sulla mobilità) L'Eco Bg 27/11/05: *"Mi permetto di dissentire con la collega alla Mobilità, ma il tram cittadino non può essere considerato una priorità. Prima bisogna pensare al completamento del sistema della viabilità urbana, ovvero alla tangenziale est, allo svincolo autostradale e allo snodo di Pontesecco"*.
Grossi - L'Eco Bg 28/3/06: "*Ritengo che, seppur differita, anche il tratto centrale dell'opera vada realizzata per consentire il declassamento dell'attuale circonvallazione e la riconnessione tra quartieri oggi isolati*".

Grossi - Il Giornale Bg 31/3/06: *"È vero che la nuova tangenziale est costerà di più* (dai 53 del progetto Veneziani ai 93 della versione Bruni)*, ma risolverà il problema del collegamento con la Valeriana".*
Fornoni - Il Giornale Bg 31/3/06: "*La tangenziale la voglio fare. Meglio, voglio questa tangenziale".*
Guerini - Il Bergamo 8/1/07: "*Questa arteria è una reale necessità per Bergamo*".
Crivelli (6/7/92 - in qualità di vicesindaco approva il progetto di massima della tangenziale est): "*Voi sapete tutti cosa determina in fatto di tempo, di consumo e di inquinamento maggiore per la città, problemi che se avessimo attuato tempo prima alcune scelte che erano state individuate, come questa tangenziale, avremmo anche in parte risolto*".

Alla fine si decisero: no alla tangenziale est, ma il conto di 1,9 milioni di euro lo pagano i cittadini

Un parto lungo e difficile, come si può vedere dalle numerose contraddittorie dichiarazioni di Bruni e compagni, che ha immobilizzato la città dal punto di vista delle infrastrutture viarie per quattro anni. Tra mille indecisioni, alla fine nel centrosinistra ha prevalso il no alla tangenziale est. Una scelta che, di fatto, lascia ancora senza alcuna risposta la grande mobilità cittadina e che per di più costa ai contribuenti bergamaschi ben un 1.800.000 euro, di cui 1.100.000 euro come risarcimento alla ditta appaltatrice, la Cavalleri spa, per poter rescindere il contratto e 700.000 euro per opere di Bas Sii legate al cantiere.
Praticamente dopo decenni di attesa per un progetto di massima approvato dagli stessi Bruni e Crivelli quando erano assessori della giunta Galizzi, il centrosinistra butta nel cestino non solo la tangenziale est, ma anche la sua credibilità. Per non accollarsi la responsabilità politica della bocciatura, arrivano addirittura ad inventare dei pretesti tecnici. "*Il verdetto animato sui tavoli del Comune a fine agosto è stato negativo*", oppure "*le conclusioni di ICMQ, ente certificatore, sono che il progetto non era meritevole di validazione*", "*il progetto è stato bocciato dalla società esterna*

di consulenza", "*la rescissione è stata una decisione esclusivamente tecnica presa dal dirigente di settore sulla base di un progetto che non poteva essere validato*" sono le dichiarazioni della giunta nella prima metà di settembre 2004.
Scuse che però cadono miseramente, quando pochi giorni dopo, il 22 settembre, la ICMQ Spa smentisce pubblicamente di aver bocciato il progetto, ma di essersi limitata una prima valutazione parziale, anche perché, afferma la società milanese "*fatta eccezione per otto tavole tecniche relative ad opere idrauliche non ci è ancora tata consegnata la versione del progetto esecutivo, con le necessarie integrazioni e/o modifiche*".
La mossa della giunta di scaricare la responsabilità dell'annullamento della tangenziale est su un dirigente comunale e sulla società di validazione rappresenta un fatto grave e di bassissimo livello politico.
Non è un caso, infatti, che Bruni arrivi alla transazione con la Cavalleri spa. Il risultato finale della vicenda tangenziale est è che i bergamaschi non solo non hanno visto realizzarsi un'opera che avrebbe alleggerito il traffico del 36% in via Corridoni, del 97% in via Bersaglieri, dell'82% in via Lunga, del 77% in via Bosco (dati elaborati dall'ing. Gelmini, consulente del Comune), ma hanno visto sfumare ben 23 milioni di euro, di cui 21 di contributi (17 della Regione e 4 della Camera di Commercio) e due spesi come risarcimento.

8
BRUNI & C. FANNO VENIRE LE CRISI DI NERVI AGLI AUTOMOBILISTI

2004: "Prima di tutto le corsie preferenziali"; 2008: "Ops, non c'è spazio". Mobilità, quanti flop!

Bruni l'aveva messo al primo punto delle Linee Programmatiche 2004/09. È il capitolo sulla mobilità che pomposamente la giunta ha denominato "Bergamo ecosostenibile". Una serie di progetti e intenzioni che riletti cinque anni dopo fanno cadere le braccia. Per la città sono stati cinque anni di immobilismo e contraddizioni. A sinistra hanno pensato solo a pitturare qualche pista ciclabile sui marciapiedi (vedi Borgo Palazzo) o a realizzare corsie per biciclette monche (vedi viale Giulio Cesare) o a salto ad ostacoli (viale Giovanni XXIII). Non è un caso che la fotografia della pista ciclabile pubblicata a pag. 42 del "Bilancio di mandato" di Bruni sia un tratto nel Comune di Azzano San Paolo! Al confine con Bergamo, infatti, la pista non esiste più!
In pratica, opere solo per spendere un po' di fumo nei confronti dell'Aribi (Associazione Rilancio della bicicletta) e degli ecologisti e a vantaggio di qualche posizione nelle varie classifiche sulle città ecocompatibili. Tradotto, soldi buttati via e ciclisti (e pedoni) a rischio.
Del resto sulla mobilità a sinistra non hanno mai avuto le idee chiare. O meglio, si sono riempiti sempre la testa di tanta ideologia/demagogia, oltre che di una forte disprezzo per gli automobilisti. Se, infatti, nelle pagine precedenti la sceneggiata sulla tangenziale est, nelle prossime potremo rivivere l'incubo di quel maledetto mercoledì nero in cui la città fu chiusa al traffico.
Dalle corsie per le due ruote a quelle preferenziali per i bus. E qui l'assessore alla Mobilità Maddalena Cattaneo si cimenta, neanche fosse a Zelig, in uno sketch da cabaret. Durante tutto il mandato Veneziani, l'opposizione di centrosinistra aveva continuato a criticare la giunta di centrodestra di non essersi impegnata a sufficienza nella

realizzazione di corsie preferenziali per i mezzi pubblici. Forte di questa convinzione, Bruni imposta un programma sulla mobilità facendo dello sviluppo delle corsie preferenziali un punto cardine. "*È indispensabile* - si legge nelle linee programmatiche del centrosinistra - *il potenziamento strutturale lungo gli assi principali di entrata in città, delle linee di trasporto pubblico che colleghino i punti periferici, urbani ed extraurbani, con il centro cittadino. Un sistema a rete costituito da tracciati stradali che collegano velocemente le aree di parcheggio periferiche con i luoghi centrali*". È scritto in tipico politichese, ma in pratica i "*tracciati stradali che collegano velocemente*" sono le corsie preferenziali per gli autobus.
Era il 2004. Quattro anni dopo, dicasi 48 mesi dopo!, l'assessore alla Mobilità ha un'illuminazione e il 18 settembre 2008, pacifica pacifica, sentenzia che "*le strade sono troppo strette, niente corsie preferenziali. Per risolvere il problema del traffico c'è solo un modo, allargare le strade: a Barcellona l'hanno fatto abbattendo le case, qui non credo si possa fare. Le strade sono strutturalmente strette e poco capienti, manca lo spazio fisico anche per le corsie per i mezzi pubblici*". Ma va? E ci ha messo quattro anni per capirlo?
Al riguardo riportiamo uno stralcio dell'articolo pubblicato su L'Eco di Bergamo a firma Dino Nikpalj: "*Tenuto conto che la situazione della città è la medesima di quattro anni orsono, quando nel programma del centrosinistra si puntava proprio sulle corsie preferenziali, i conti non tornano. La replica dell'assessore Cattaneo è vagamente imbarazzata e si conclude con un «dove servirebbe fare le corsie preferenziali, penso a via San Bernardino, non c'è spazio. Per Borgo Palazzo idem, ma stiamo valutando...». Ma l'impressione è che sul tema Palafrizzoni sia finita in buca*". "*Dopo quattro anni* - continuava il giornalista de L'Eco - *Palafrizzoni versione centrosinistra è giunta all'aurea conclusione che le strade di penetrazione in città non sono sufficientemente larghe per le corsie preferenziali. Tenuto conto che dal dopoguerra ad oggi le strade quelle erano e quelle sono rimaste, l'intenzione programmatica del 2004 di potenziare il trasporto pubblico con percorsi protetti era la classica promessa pre-urne: una buona intenzione che nella canonica dicotomia centrosinistra-mobilità pubblica contro centrodestra-mobilità privata non poteva man-*

care. Sempre che, beninteso, in questi quattro anni le strade in questione non si siano ristrette come una maglietta lavata a 90°. Sostanzialmente l'affermazione dell'assessore Cattaneo segna il fallimento di una parte importante delle politiche di mobilità di Palafrizzoni, quella relativa al trasporto pubblico, che senza tratte riservate (anche parziali, anche temporanee) non sarà mai competitivo. Ma soprattutto diventa ancora più difficile comprendere la scelta di puntare sui parcheggi d'interscambio periferici, che senza un buon servizio di autobus perdono efficacia. E non a caso molti sono rigorosamente vuoti". A noi non serve aggiungere altro se non ricordare all'illuminata Cattaneo una frase pronunciata da Franco Tentorio durante il Consiglio comunale straordinario sulla mobilità del 15 novembre 2004: "*Corsie preferenziali: attenzione perché la nostra città ha una dimensione delle vie che non sempre rende possibile questa scelta*". Evidentemente l'assessore alla Mobilità dormiva e si è svegliata quattro anni dopo!

Mobilità: le ultime parole famose

Cattaneo (15/11/04 - odg a sua firma approvato in Consiglio comunale): "*Occorre sia potenziare il sisteme di trasporto dei mezzi pubblici, sia prevedere, lungo gli assi principali di entrata in città, linee predisposte per facilitare la mobilità del mezzo pubblico; si può quindi immaginare d'individuare alcuni percorsi prioritari, come corsie preferenziali che colleghino il centro urbano con i punti periferici in cui posizionare i parcheggi d'interscambio*".
Cattaneo (18/9/08 - L'Eco Bg): "*Le strade sono troppo strette, niente corsie preferenziali".*
Tentorio (15/11/04 - Consiglio comunale): "*Corsie preferenziali: attenzione perché la nostra città ha una dimensione delle vie che non sempre rende possibile questa scelta*".
Bruni (5/7/07 - L'Eco Bg): "*Le priorità nel piano della mobilità? I tre nodi critici: la bretella circonvallazione - Asse interurbano a Campagnola, il punto critico del rondò delle Valli e quello di Pontesecco. Li realizzeremo entro la fine del mandato. Li abbiamo inseriti nei Piani delle opere pubbliche del 2007, 2008 e 2009*". Qualcuno ha visto qualcosa?

Bruni (5/7/07 - L'Eco Bg): "*Ora uno sprint sulla mobilità*". Più che uno sprint il sindaco ha messo la retro.
Cattaneo (9/3/07 - La Voce): "*Con l'incremento del costo della sosta noi avremo introiti che gireremo alla mobilità pubblica: più corse di autobus che colleghino i parcheggi periferici con il centro*". Qualcuno, a parte le stangate ai parcometri, ha visto qualcosa?
Bruni (1/7/05 - L'Eco Bg) in risposta alla domanda "Che ne pensa di una pedonalizzazione completa del centro?": "*Che prima bisogna creare i parcheggi d'interscambio. Serviranno un paio d'anni*". Ne sono passati già quattro…

Il mercoledì nero, inferno sulle strade

L'avevano promesso e l'hanno mantenuto. Bruni e i suoi talebani rossi non vedevano proprio l'ora di dare una severa lezione agli automobilisti bergamaschi (per chissà quale colpa) e così appena insediati hanno messo in cantiere un diabolico piano: chiudere la città al traffico in un giorno feriale.
La data prescelta, mercoledì 22 settembre 2005, in occasione della Giornata Europea Senza Auto. Menti geniali in casa nostra di questa iniziativa, gli assessori Maddalena Cattaneo e Fausto Amorino. Quello che doveva essere il "mercoledì verde" è passato alla storia, invece, come il "mercoledì nero".
Dalle 8 di mattina, lungo tutta la circonvallazione e poi in tutti i paesi dell'hinterland e perfino in autostrada, è l'inferno. Migliaia di automobilisti restano bloccati per ore: ai varchi d'ingresso della città, dei vigili, mandati letteralmente allo sbaraglio in trincea, hanno l'ordine tassativo di far passare solo i veicoli con almeno tre passeggeri a bordo (creando così una "discriminazione razziale" verso le Smart e i Fiorini, che di posti ne hanno solo due!).
I centralini della polizia locale, del Comune, dei giornali sono sommersi di telefonate di automobilisti furibondi. Nei giorni seguenti sui quotidiani si possono leggere decine e decine di lettere di protesta.
E dire che il "mercoledì verde" doveva rappresentare un fiore

all'occhiello della nuova Amministrazione di centrosinistra, un segno di svolta rispetto a Veneziani. Di fronte al fallimento totale di questa supercazzata (scusate il termine, ma ci sta proprio tutto), che rappresentava, tra l'altro, il primo atto dell'assessore alla Mobilità, Maddalena Cattaneo riesce solo a farneticare queste allucinanti dichiarazioni: *"Sapevamo che sarebbe stato caos. Ma dai problemi emersi oggi vogliamo partire per cercare una soluzione. Ma la giornata di oggi dimostra come il problema del traffico a Bergamo sia legato soprattutto al traffico che viene da fuori. L'obiettivo è partire dai problemi emersi in modo così evidente per trovare le soluzioni. È stata una giornata di prova, un messaggio molto forte. Adesso bisogna studiare come andare avanti"*.

Bisognava far vivere a tutta la "Grande Bergamo" un incubo come la pseudo "Giornata senza auto" per capire che il traffico arriva da fuori città?

La risposta della Lega non si fa attendere e chiede a gran voce le dimissioni della Cattaneo. "*Non può che preoccupare* - scrivevano i consiglieri leghisti in un comunicato stampa - *l'impegno dell'assessore a "studiare come andare avanti". A questo punto è meglio che studi qualcun altro, come chiederemo lunedì in Consiglio comunale dove verrà presentata un ordine del giorno urgente con l'invito al sindaco di dimettere l'assessore alla Mobilità e quello all'Ecologia. Non prima, però, di aver chiesto scusa a tutta la città, visti gli enormi danni economici che questo blocco del traffico ha generato alle attività locali*".

Ma il paradosso, che ha reso ancora più allucinante questo mercoledì 22 settembre 2005 è il fatto che mentre una coda interminabile di macchine e camion paralizzava tutta la circonvallazione, l'asse interurbano e persino l'autostrada (con la conseguenza di far pesare la pseudo giornata ecologica della giunta talebana di Bruni anche a chi a Bergamo non doveva neanche entrarci) e una vigilessa finiva all'ospedale investita da un conducente al limite dell'esaurimento nervoso dopo ore di coda, i due geni (leggi Amorino e Cattaneo) erano impegnati ad inaugurare, pensate un po', una rastrelliera per bici! Va bene criticare le grandi opere di Veneziani, ma addirittura fare una

cerimonia anche solo simbolica per una rastrelliera da dieci biciclette è veramente sconcertante.
In tutta questa vicenda c'è stato anche qualcuno, da vero democristiano, che se ne è stato nascosto in attesa che passasse la bufera. Il riferimento è all'allora vicesindaco, nonché all'assessore alla "Grande Bergamo" Giovanni Sanga. Ma non aveva promesso, insieme al sindaco Bruni, di coinvolgere i comuni dell'hinterland su varie materie, tra cui, appunto, il traffico? E non avevano dichiarato "*che non servono provvedimenti autoritativi*"? Ma lo sa, il buon Sanga, che il demenziale mercoledì verde lo hanno pagato soprattutto i cittadini che risiedono in periferia e nei paesi intorno al capoluogo?
Nonostante tutte le promesse elettorali e la pomposa istituzione della figura dell'assessore alla "Grande Bergamo", qualcuno si è preoccupato di chiedere un parere o anche solo informare i sindaci dell'hinterland? Ma forse Sanga era impegnato in altre faccende visto che allora occupava, contemporaneamente, la poltrona di assessore a Bergamo, di presidente della Comunità Montana Valle Cavallina e di segretario provinciale della Margherita.
Va anche ricordato che Bruni e kompagni avevano anche sottoscritto in campagna elettorale un fantomatico "Patto per la città metropolitana di Bergamo" proprio per lanciare l'idea di un coordinamento tra il capoluogo e l'hinterland.
Poi non fa niente se alla prova dei fatti, dopo aver tolto un cartello in bergamasco perché simbolo di chiusura, sbarra l'ingresso ai "forestieri" di Seriate, Torre Boldone, Alzano, Stezzano, Curno, ma anche quelli dell'estrema periferia come Longuelo, Campagnola, Boccalone. Loro, di certo, non hanno avuto la fortuna di assistere all'inaugurazione, quella mattina, di una pista ciclabile di 50 metri e di una rastrelliera per bici, leggasi bene rastrelliera per bici. Che belle cerimonie: mentre i suoi vigili venivano insultati e investiti da automobilisti inferociti, lui, il sindaco, si faceva riprendere sorridente in bicicletta e contento di inaugurare queste "grandissime" opere.
Viene spontaneo uno slogan: per il pubblicizzare il mercoledì verde hanno usato "In città con meno auto? Proviamoci!". Ora, trasformiamolo in un eloquente "Mandiamoli a casa? Proviamoci!".

Lo strano silenzio di Fausto Amorino

In tutta questa sconcertante vicenda, non è solo l'assessore Sanga a cercare di nascondersi, ma anche il suo collega Amorino, il quale, dopo aver promosso il "mercoledì nero", pardon "verde", si è poi trasformato in un fantasma, muto come un pesce.
I fatti: nella seduta di Consiglio comunale in cui le opposizioni chiedono conto della paralisi provocata dai talebani rosso-verdi di PalaFrizzoni, ci si aspettava una difesa appassionata da parte della giunta. E invece ad arrampicarsi sui vetri con imbarazzanti dichiarazioni viene lasciata la sola Maddalena Cattaneo, assessore alla Mobilità, mentre il "pasdaran ecologista" Amorino, colui che ha voluto e imposto a tutta la città di vivere una mattinata infernale, se ne è stato zitto, zitto.
Cinque ore di dibattito, a volte anche con toni decisi e pungenti, ma lui niente, seduto al tavolo della giunta con indosso una camicia bianca immacolata come le lenzuola antismog della sua Legambiente. Non una parola, non una spiegazione, un chiarimento, una giustificazione, un obiettivo. Niente. Un comportamento che sconcerta per chi si è sempre spacciato come un'idealista e come tale dovrebbe difendere in modo convinto, anche di fronte a mille difficoltà e a palesi errori, le proprie teorie. E invece l'assessore all'Ecologia adotta una tattica opportunista, da muro di gomma che sa tanto da Prima Repubblica. Con l'assessore Sanga i due fanno proprio una bella coppia. Di gomma!
A questi coniglieschi mutismi si deve aggiungere anche l'arroganza del centrosinistra che ha perfino bocciato l'invito, proposto dal Carroccio, di "*esprimere le scuse del sindaco alla cittadinanza per i disagi subiti"*. Sembrava un atto doveroso, dopo l'ammissione da parte della giunta che qualcosa nell'organizzazione della giornata ecologica non aveva funzionato. E invece di chiedere scusa alla città neanche a parlarne.
E se non fosse stato per l'insistenza da parte delle minoranze, Bruni e compagni non avrebbero neanche espresso la solidarietà e ringraziato i vigili urbani e i volontari che, mandati allo sbaraglio "in trincea", sono stati oggetto di vagonate di insulti (ma non solo, basti chiederlo alla vigilessa investita in via Don Bosco) da parte di automobilisti esasperati. Anche questo, per

la Lega, sembrava un atto dovuto e scontato, anche se, va detto, nessuno, né il sindaco né l'assessore alla Mobilità o quello all'Ecologia avevano ancora sussurrato un mezzo "grazie" alla polizia locale. Una dimenticanza? No, tanto che il centrosinistra si è spaccato su questa votazione come dimostrano i tre voti contrari dei consiglieri Bertoli (Verdi), Girola (Lista Bruni) e addirittura di Vanni Maggioni (anch'egli della Lista Bruni), noto sindacalista della Cisl. Naturale il dubbio: ma se uno che dice di difendere i lavoratori, si rifiuta di esprimere la solidarietà e i ringraziamenti a dei dipendenti comunali, quali sono gli agenti della polizia locale, che credibilità può avere?

La "pianificazione" dei cantieri stradali dell'assessore Fornoni ingolfa la circonvallazione

I lavori di asfaltatura sulla circonvallazione? *"Sarà solo un disagio relativo, visto che il restringimento riguarda soltanto una corsia su tre"*. Forti di queste precise rassicurazioni dell'assessore ai Lavori Pubblici Carlo Fornoni, apparse sulla stampa locale alla vigilia dell'inizio dei lavori che avrebbero interessato il tratto di circonvallazione dal viadotto di Boccaleone fino allo svincolo autostradale, lunedì 14 novembre 2005 migliaia di bergamaschi hanno tranquillamente imboccato la via delle Valli in direzione del rondò di Campagnola.
Risultato? Gli automobilisti si sono trovati bloccati in un ingorgo totale, alla faccia del "disagio relativo" garantito dall'assessore. Tra gli imbottigliati sul viadotto, fatto molto grave, ci sarebbero state anche due ambulanze in intervento d'emergenza. In seguito la situazione non è cambiata, anzi. A differenza del primo giorno, quando i lavori sono iniziati alle 9,30, per la settimana successiva il cantiere è stato aperto fin dalle 6, interessando così la fascia oraria critica per il traffico, dalle 7 alle 8,30.
Il rischio paralisi, comunque, pur essendo ampiamente previsto da tutti - tranne che, come si è visto, dall'arguto assessore - era stato sollevato alcuni giorni prima dalla Lega Nord che aveva quindi sollecitato l'Amministrazione comunale *"a prevedere, come sulle autostrade, l'esecuzione delle opere di asfaltatura quanto meno*

a partire dalle ore 20,30. Questo per evitare di creare enormi ingorghi alla già congestionata viabilità cittadina che, tra l'altro, provocano un forte incremento dell'inquinamento da polveri sottili". Una richiesta di buonsenso a cui, come già detto, Fornoni ha risposto con un rasserenante "*non mi sembra il caso di drammatizzare la situazione per due motivi: il restringimento riguarda soltanto una corsia su tre, inoltre si tratterà di un disagio relativo dal momento che contiamo di terminare i lavori entro 3-4 giorni"*. Dopo il collasso della prima giornata, a una seconda richiesta, l'assessore rispondeva verbalmente al sottoscritto: *"Per fare i lavori di notte in questo periodo fa troppo freddo"*. Di fronte a una così inappellabile motivazione tecnica, visto che non siamo degli "asfaltologi", si è preso atto dell'impossibilità della proposta del Carroccio. Peccato, però, che i leghisti poi si siano presi la briga di interpellare alcune imprese di lavori stradali per un parere sulla questione. La risposta? Fino a metà dicembre circa non ci sono problemi ad asfaltare di notte. Figuriamoci a novembre, con la temperatura di 8/9 gradi! Ecco, quindi, cadere l'alibi di Fornoni. L'assessore, infatti, si era guardato bene dall'addurre pubblicamente scuse legate al meteo, evidentemente per non fare la figura dell'incompetente.

C'è di più: circa sei mesi prima, all'indomani del via alla stagione di cantieri stradali, Fornoni aveva promesso: "*Per cercare di limitare al massimo i problemi per gli automobilisti, pianificheremo gli interventi attraverso un attento lavoro di coordinamento. Il nostro compito è infatti quello di far funzionare tutto al meglio e contenere al massimo i problemi per i cittadini. Cercheremo di lavorare in orari in cui il traffico è meno intenso*". In particolare, sui lavori di notte, l'assessore aveva precisato che, ad esempio, *"gli interventi a Porta Nuova si sono potuti fare di notte perché i residenti sono pochi, mentre in via Bonomelli abitano centinaia di persone, che credo non sarebbero state troppo contente di avere per alcune notti i rumori dei lavori per l'asfaltatura sotto le proprie finestre"*. Preso atto che il freddo non c'entra, a questo punto una domanda è d'obbligo: ma se hanno lavorato di notte in Porta Nuova, perché vi abitano in pochi, perché, sulle circonvallazioni Paltriniano e Mugazzone non si può? Chi si disturba? Forse le "dispensatrici di piacere" del vicino piazzale dell'istituto Quarenghi?

I cubetti in Borgo Palazzo, più che mangiare lo smog, fanno mangiare il fegato ai cittadini

Cinque mesi di chiusura (da maggio a settembre 2006) del tratto di Borgo Palazzo tra viale Pirovano e piazza Sant'Anna. I commercianti alle prese con una riduzione del 40 per cento degli incassi. Un grosso sacrificio sopportato per poter posare una nuova e sperimentale pavimentazione a blocchetti antismog. Il sindaco, alla riapertura della strada, non nasconde la sua soddisfazione: "*L'abbiamo fatto presto e bene*". "*Ci scusiamo per i disagi, inevitabili quando si portano a termine opere pubbliche* - ha continuato Bruni - *ma siamo sicuri che i fastidi sono inferiori al vantaggio permanente che da oggi avrà il quartiere, con una via storica e importante completamente nuova*". La "sfortuna" però è in agguato e le parole profetiche del sindaco "*l'abbiamo fatto presto e bene*" fischiano nelle orecchie di negozianti, residenti e automobilisti già dopo pochi giorni. Passa poco più di un mese, infatti, e non c'è già più traccia delle strisce pedonali. Evidentemente oltre allo smog i cubetti si sono mangiati anche la vernice della segnaletica orizzontale. Sei mesi dopo, invece, iniziano i primi problemi di tenuta dei blocchetti. La strada viene chiusa un giorno intero per lavori. Ma non è finita. Ad un anno e mezzo dalla posa della nuova pavimentazione, ecco un'altra grana, il fango. Bastano poche gocce di pioggia e via Borgo Palazzo si trasforma in una fanghiglia a causa del collante utilizzato per ancorare i blocchetti. Vetrine insozzate, pedoni con abiti infangati, sembra di essere a un rally su strade sterrate e invece siamo in centro città. Ma questo non è l'unico problema: nel terreno si sono creati degli avvallamenti e la pendenza della strada fa entrare l'acqua nei negozi. A PalaFrizzoni, dopo neanche due anni, sono costretti a stendere un velo pietoso, pardon di tradizionale asfalto, sulla nuova pavimentazione. Bruni lo annuncia con una lettera a residenti e commercianti e quello che all'inaugurazione era stato definito come "*L'abbiamo fatto presto e bene*" si trasforma in un laconico "*Non tutte le ciambelle escono col buco*". Così ad agosto dell'anno scorso, per un altro mese, Borgo Palazzo viene messa sottosopra per riasfaltare, con il tradizionale bitume, la via. Ah, inutile cercare anche questa vicenda tra le opere del "Bilancio di mandato" di Bruni. Non ce n'è traccia. Ovviamente.

9
STADIO, ATALANTA E ATALANTINI: DAI COMPAGNI SOLO MENEFREGHISMO E DISPREZZO

Bruni ad una Cittadella dello Sport per tutti preferisce il filo spinato dell'Accademia della Guardia di Finanza

Chissà perché gli orobici sinistri lo stadio lo hanno sempre visto come il fumo negli occhi: un fastidio, un problema, nel migliore dei casi come una non priorità. Per qualche supponente esponente radical chic di questa maggioranza, lo stadio rappresenta un luogo di gente grezza, di scarsa cultura, che pensa solo a sfogare i suoi più beceri istinti. Che differenza dai salotti culturali, dove un'élite illuminata anima profondi dibattiti di filosofia, arte, teatro, letteratura, multietnicità e multiculturalità e tutto ciò che fa intellettuale. Perché allora l'orobica intelligentia, ovviamente tutta sinistra, deve abbassarsi a pensare ad un luogo triviale come una tribuna o una curva? Basta leggere le dichiarazioni di qualche snob sinistrorso sulla questione stadio; "*L'Atalanta è la squadra che ha sede a Bergamo, ma dire che è dei bergamaschi, è di qualche padrone bergamasco ed è fatta da alcuni giocatori, alcuni dei quali casualmente sono bergamaschi*" afferma il consigliere "bruniano" Vanni Maggioni, che poi aggiunge: "*Per questo, non voglio offendere nessuno, il fatto che l'Atalanta vada in B mi dispiace in senso generale, ma dall'altra, in realtà, risolve alcuni problemi, nel senso che il problema dello stadio diventa evidentemente un fatto marginale, che da 10.000 gli spettatori diventeranno 3.000, che forse avremo un pò più di respiro e forse... Vedrei molto bene, con un esempio mondiale, un unico stadio tra Bergamo e Brescia e un'unica squadra tra Bergamo e Brescia*". Si aggiunga poi, il fatto che di tutta la maggioranza, assessori compresi, solo un paio di consiglieri sono degli habituè agli incontri dell'Atalanta, mentre Bruni è sì presente spesso in tribuna d'onore, ma da quel che si dice col cuore starebbe più a San Siro, sponda rossonera, che al Comunale. E a un atalantino, sapere che

il sindaco di Bergamo è tifoso del Milan, o che comunque è double-face atalantino-milanista, scusate, ma un pò le fa girare!
Con queste premesse quando mai la maggioranza si preoccuperà veramente di risolvere la questione stadio? Bruni, infatti, ha la gravissima responsabilità di aver cestinato il fantastico progetto della Cittadella dello sport che la cordata Percassi-Cividini voleva realizzare a Grumello al Piano, nella stessa area dove il centrosinistra ha voluto localizzarvi la nuova Accademia della Guardia di Finanza. Così ora ci troveremo 190.000 metriquadri di cemento e filo spinato invece di uno stadio "spaziale" da 30.000 posti, un palazzetto dello sport (ricordiamoci che la Foppa Perdetti è costretta a emigrare a Treviglio per le gare europee, visto che l'impianto di via Battisti non è a norma!), campi da tennis, palestre, pista da jogging, campi da calcetto e una clinica sportiva, il tutto servito da una stazione ferroviaria ad hoc ed immerso in un parco attrezzato con tanto di laghetto di 200.000 metriquadri, Se la Cittadella dello sport targata Percassi-Cividini è stata bocciata per non pregiudicare l'area del Parco Agricolo, Bruni e i suoi talebani rossi possono spiegare perché hanno permesso che sulla stessa area venga realizzata una sorta di Cittadella della Guardia di Finanza? Almeno quella dello sport era aperta a tutti, quella delle Fiamme Gialle invece è zona militare!
Tornando alla grave responsabilità politica di Bruni, è inconcepibile che un amministratore non voglia nemmeno sedersi al tavolo insieme a chi ha proposto il progetto della Cittadella dello sport per valutare se il centro commerciale annesso fosse ridimensionabile o meno. Di fronte alle parole di Percassi, "*Quello a Grumello non sarà un altro Orio Center*", era un dovere da parte di Bruni capire che cosa potesse essere quella struttura commerciale. Premesso che anche la Lega sarebbe stata contro ad un nuovo ipermercato, è da ottusi però non aver nemmeno convocato l'imprenditore di Clusone e il costruttore di Dalmine per ascoltare le loro proposte.
E così, ora ci ritroviamo con lo stadio vecchio, altre tre o quattro ipotesi di localizzazione fuori città naufragate, il Parco Agricolo mozzato dalla Guardia di Finanza, e la funesta prospettiva, nell'auspicato caso l'Atalanta dovesse qualificarsi in Uefa, di giocare le partite internazionali a Modena!

Ristrutturazione del Comunale: un bluff, ma i socialisti volevano cementificare pure la Martinella

Quello del bando della ristrutturazione del vecchio Comunale è un capitolo emblematico dell'Amministrazione Bruni.
Nel 2006 il Comune emette un bando per la ristrutturazione dello stadio. Vince, anche perché non vi sono altri partecipanti, la società "Stadio 3000", che fa riferimento alle famiglie Ruggeri-Maffeis. La cordata tra il presidente dell'Atalanta e il titolare della Centax prevede, appunto, il Comunale rifatto con una capienza di 20.600 spettatori, la riqualificazione dell'area circostante con parcheggi interrati, la copertura del piazzale del mercato, la zona 30 nel tratto di viale Giulio Cesare e un contributo di un milione di euro per il ramo della Val Brembana del tram delle Valli. La contropartita è data da 13.700 metriquadri di spazi commerciali all'interno dello stadio e dalla costruzione nell'area verde della Martinella di 500 appartamenti e una scuola (la Montessori).
Di fronte a queste prospettive, il centrodestra boccia sia l'idea della ristrutturazione del vecchio Comunale che l'urbanizzazione del parco della Martinella; i tifosi criticano la riduzione della capienza; il presidente della Circoscrizione IV, Saltarelli, e i residenti del quartiere sono imbufaliti dalla prospettiva di ritrovarsi lo stadio fuori casa ancora per qualche decennio.
E sul fronte della maggioranza? Destano scalpore alcune posizioni molto disponibili, anche verso la contropartita richiesta. L'assessore Amorino, ad esempio, sul progetto di edificare 500 appartamenti all'interno della Martinella dichiara: *"Peccato, era l'unico polmone verde rimasto a nord della città per completare la cerchia del verde urbano. Speriamo in margini di trattativa più ampi*". Ancora più espliciti i capogruppo della Lista Bruni, Eugenio Aversa, e dell'allora Margherita, Fiorenza Varinelli; "*La proposta Martinella* - ha detto Aversa, uno che prima di dire una sillaba chiede conferma al sindaco - *così com'è non va, ma non chiudiamo la porta a nessuna ipotesi. Sediamoci e trattiamo*"; analoga linea di Varinelli: "*Confrontiamoci fino in fondo, senza chiudere la porta a priori*". Che differenza di trattamento rispetto al progetto della Cittadella dello sport di Percassi e Cividini! Viste queste aperture sulla possibile cementificazione della Martinella, allora è bene ripetere almeno un

paio di frasi celebri degli ulivisti che si possono leggere nelle pagine precedenti, nel capitolo sui parchi e l'ecologia.
Amorino, ad esempio, dimentica che il 2 marzo 2005, in commissione urbanistica, in merito alla Martinella, aveva ribadito che "*nelle linee programmatiche è prevista l'acquisizione delle aree: operazione costosa, ma finché non verrà completata lì resta tutto com'è*" precisando, inoltre, che "*le intenzioni dell'Amministrazione vanno in questa direzione, con la creazione del parco Ovest, la difesa della Martinella e la riqualificazione delle aree dismesse*". Saponaro (Verdi), invece, esultava in occasione dello stralcio della tangenziale est, affermando che "*così si è salvata l'area verde della Martinella*", mentre i Ds, nel 2005, promettevano di "*trasformare le aree residuali della Martinella in un vero parco metropolitano*".
Va detto che di fronte all'indignazione popolare verso le posizioni possibiliste sulla cementificazione della Martinella di una parte cospicua della maggioranza, Bruni e compagni hanno insabbiato tutto e fatto morire il progetto "Stadio 3000".

Lo stadio neanche nell'hinterland: poca convinzione e tanto doppiogiochismo!

Il passatempo preferito nella giunta Bruni? Il gioco delle tre tavolette! A PalaFrizzoni sono talmente bravi a mischiare le carte che nella questione "stadio" si sono esibiti in un autentico campionario di furbizie e doppiogiochismo.
Se da un lato tra i principali punti programmatici del centrosinistra cittadino c'è il coordinamento della Grande Bergamo, dall'altro, non appena se ne presenta l'occasione per realizzare un'opera importante in collaborazione tra il capoluogo e i comuni dell'hinterland, in casa Pd preparano la fregatura.
Prendiamo ad esempio lo stadio. Bruni dice: "*Il nuovo impianto dovrà essere costruito fuori città*". Affossata la proposta della Cittadella dello Sport alla Grumellina e defunto il bando della ristrutturazione del vecchio Comunale, nei mesi scorsi sono balzati alla cronaca due ipotesi: Grassobbio e Zanica.
Grassobbio: a lanciare l'idea è la cordata Percassi-Locatelli. Si tratta di un impianto localizzato in una cava dismessa di proprietà della Lo-

catelli spa a circa 3 km a sud dell'OrioCenter, al confine con Zanica. Lo stadio sarebbe ricavato all'interno della cava, quindi interrato; come contropartita i proponenti richiedono l'autorizzazione ad edificare sulle aree dell'attuale stadio Comunale (salvo la tribuna coperta e la facciata della gradinata Giulio Cesare vincolate dalle Belle Arti), oltre che i 15/20 milioni di euro in volumetrie messe a disposizione da PalaFrizzoni in una zona dismessa della città. Non appena trapela sui giornali l'ipotesi Percassi-Locatelli, parte il giochetto in casa Pd: da un lato il centrosinistra spinge per chiudere il vecchio Comunale in città e dall'altro raccoglie le firme contro la giunta leghista di Grassobbio che, responsabilmente, ha preso tempo per valutare meglio il progetto. A supporto dei gruppi di minoranza di Grassobbio, scende in campo anche il sindaco di centrosinistra di Zanica.
Zanica: accantonata la proposta Grassobbio a causa dell'opposizione messa in campo dalla sinistra, poco dopo emerge l'ipotesi Zanica. Si tratta di una vasta operazione immobiliare che comprende oltre allo stadio, anche il palazzetto, il mercato ortofrutticolo, spazi commerciali e ricettivi. A guidare l'operazione il gruppo Lombardini. L'area si trova a poche decine di metri dall'ex cava Locatelli, sull'altro lato della provinciale che prosegue dopo l'OrioCenter. Visto il parere contrario del sindaco di Zanica sull'attigua ipotesi Percassi-Locatelli, di conseguenza, ci sarebbe aspettati ancor di più un veto allo stadio sul proprio territorio. E invece il sindaco di centrosinistra non boccia l'idea, anzi. A PalaFrizzoni, però, restano immobili e il progetto svanisce nel nulla, complice la crisi economica e la titubanza della società Atalanta verso un progetto al di sopra delle proprie attuali capacità finanziarie. Come si può vedere la Grande Bergamo di Bruni è solo di facciata, visto che sullo stadio i suoi fidi compagni del Pd hanno dimostrato di essere delle schegge impazzite (o manovrate da una regia?).

Che vergogna la bocciatura dello stadio ai Bortolotti

La bocciatura dell'intitolazione dello stadio Comunale ad Achille e Cesare Bortolotti sarà ricordata come una delle pagine più nere del Consiglio comunale. Non solo rappresenta una profonda ferita nel ricordo di due grandi personalità che hanno dato lustro

all'Atalanta e a tutti i bergamaschi, ma segna anche un preoccupante distacco tra il Palazzo e il sentimento popolare.
Tutto ciò avviene il 24 settembre 2007, a pochissimi giorni dal Centenario di fondazione dell'Atalanta. Ma andiamo con ordine. Nel febbraio 2005 la Lega presenta un ordine del giorno per dedicare ai due grandi presidenti atalantini Cesare e Achille Bortolotti lo stadio Comunale. Subito il latifondista di Pantelleria (il riferimento è alla tenuta agricola che l'assessore Rustico possiede nell'isola mediterranea) fa propria la proposta (per altro non nuova; già in passato varie personalità, in primis il giornalista Elio Corbani, ne avevano parlato pubblicamente) rilanciandola con grande enfasi sui giornali.
"*Voglio intitolare lo stadio ai Bortolotti*" afferma a L'Eco di Bergamo il 10 febbraio 2005. Passano i mesi, ma dell'intitolazione non c'è più traccia. Per rispetto verso i tanti tifosi pro Bortolotti, i proponenti dell'iniziativa (oltre al sottoscritto, Franco Tentorio e, appunto, Rustico) fanno un sondaggio tra i capigruppo per capire il loro gradimento al fine di evitare, una volta al voto, un'eventuale bocciatura in aula che sarebbe stata inaccettabile nei confronti della memoria di Achille e Cesare.
Dopo varie insistenze, in occasione di una riunione dell'Ufficio di Presidenza a maggio 2006, si riesce a far pronunciare, seppur in modo non ufficiale, almeno i capigruppo consiliari. Lista Bruni, Margherita, Aratro, Rifondazione, Italia dei Valori, Verdi e Ds esprimono tutti la loro contrarietà (a questi si deve aggiungere la posizione ambigua di Forza Italia divisa tra favorevoli e contrari). Le motivazioni? Ognuno ha la sua. Si va da "*Perché ai Bortolotti e non al senatore Turani?*", a "*Lasciamo la denominazione attuale*" (in mezzo ce ne sono altre che per rispetto verso la memoria di Achille e Cesare è meglio evitare di riportare). A dare loro supporto ci sarebbero il sindaco e il suo "bocia" Crivelli, visto che entrambi, oltre a Baraldi, facevano parte della giunta comunale che nel 1994 intitolò lo stadio agli "Atleti azzurri d'Italia". Sulla poltrona di sindaco di quell'Amministrazione sedeva il democristiano Giampietro Galizzi, uno che viene ricordato come uno dei peggiori sindaci della storia di Bergamo. Con la sua nota antipatia e arroganza, il burbero Galizzi a commento della proposta di intolare lo stadio ai Bortolotti

ha avuto il coraggio di dire frasi come *"Dobbiamo dedicarlo ai Bortolotti che non tiravano fuori una lira per lo stadio?"* (scusi, ma il completamento della Curva Nord, nel 1972, non l'aveva pagato Achille?) "*A Bergamo non c'è solo l'Atalanta*" (ma al Comunale, parentesi Alzano Virescit e Albinoleffe a parte, ci gioca solo la Dea), "*Il nome Atleti azzurri d'Italia non lo usa nessuno? Il mondo è pieno di stupidi e ognuno si qualifica per quello che è. Del resto c'è ancora qualcuno che lo chiama stadio Brumana*". (Deo gratias, Galizzi si è ritirato dalla politica). Ecco quindi che un sindaco milanista (Bruni), un capogruppo tifoso del Napoli (Aversa), un radical-chic di sinistra che alla questione avrebbe risposto con un "*Bortolotti chi?*" (Ongaro), una consigliera che alla parola Atalanta probabilmente pensa ad una farfalla (Varinelli), un altro che sfoggia, povero lui, spille e cravatte interiste (Santoro), uno che fa il bastian contrario su tutto (Anghileri) e che è arrivato addirittura a proporre l'uscita scaglionata degli spettatori dal Comunale nel seguente ordine, prima quelli a piedi, poi quelli in moto, infine quelli in auto, insomma tutti questi, che della Dea se ne fregano altamente, hanno imposto il loro volere senza considerare minimamente il desiderio di chi utilizza principalmente lo stadio, ovvero la società Atalanta e i tifosi atalantini. Rustico? Muto, come un pesce, di Pantelleria, ovviamente.

Passano altri 14 mesi. Ormai siamo nel pieno dei festeggiamenti per il Centenario dell'Atalanta. La pressione dei tifosi si fa sentire attraverso lettere ai giornali e la maggioranza non può continuare a snobbare la questione. Si concorda, così, di mettere in votazione la mozione, non prima, però, di aver verificato i numeri per farla approvare. Numeri che, stando a quanto garantito dal presidente del Consiglio e dal sindaco, ci sarebbero. Si va in Consiglio.

Baraldi, nel suo ruolo di presidente degli Atleti azzurri d'Italia, fa la sua, legittima, arringa difensiva per il mantenimento dell'intitolazione da lui voluta nel 1994. Da altri, a sinistra, è uno sproloquio.

Il punto più basso lo tocca il responsabile dell'Ufficio Pace, Vanni Maggioni, il quale dichiara, orgogliosamente, che l'intitolazione ad Achille e Cesare (ricordiamo, medaglia d'oro alla memoria del

Comune di Bergamo) è una cosa leggera e quindi di votare con leggerezza. Ma per uno che si riempie la bocca di parole come solidarietà, pace, valori sociali, il ricordo di due persone scomparse che hanno fatto così tanto per i bergamaschi tutti, va preso con leggerezza? Ma il lato umano della vicenda, di una famiglia distrutta dai lutti (caro Maggioni, informati!), e ora umiliata dalle infamanti accuse del responsabile dell'Ufficio Pace (sic!), anche quello va preso con leggerezza? Da notare che Maggioni è finito anche a giudizio per diffamazione, perché nel corso del dibattito sui Bortolotti avrebbe fatto riferimento a "*soldi dell'evasione fiscale dei petrolieri*".

Che dire poi di Bruni? Al suo confronto Ponzio Pilato è un dilettante. Si astiene dal votare per non prendere posizione, ma due giorni prima, dal palco della Notte Nerazzurra, la posizione l'aveva presa eccome, sperticandosi, davanti a 15.000 persone, in lodi all'Atalanta. Complimenti. E Rustico? Un altro muto. Lui, assessore allo Sport, cresciuto a Zingonia nel Centro Bortolotti, dopo essersi lanciato, nel 2005, nella solenne promessa riportata a nove colonne su L'Eco, "*Voglio intitolare lo stadio ad Achille e Cesare*" non ha avuto la decenza di dire una mezza parola.

Sconcertante pure il gruppo dei Ds: quando la proposta venne fatta da Rustico i due segretari cittadino e provinciale di allora, Maurizio Martina e Matteo Rossi, avevano perfino promosso una petizione popolare a favore dell'intitolazione ai Bortolotti. Peccato, che si siano dimenticati di raccogliere la firma anche dei propri consiglieri comunali, visto che tre consiglieri (su sei!) hanno votato contro e un altro si è astenuto.

10
LA POLITICA URBANISTICA DI BRUNI & GROSSI: CALCE E CARRELLO

La giunta Bruni "semina" supermercati ovunque

Finalmente abbiamo capito a cosa si riferiva, quando era all'opposizione a Palazzo Frizzoni, la segretaria cittadina dei Ds, ora assessore della giunta Bruni, Elena Carnevali con la pomposa dichiarazione *"Bisogna ricostruire a Bergamo della politica con la P maiuscola, di una classe dirigente capace di esprimere una visione strategica chiara*", pronunciata ad un congresso della Quercia. I diessini si riferivano ai supermercati! A giudicare da quanto ha portando avanti il centrosinistra a Pala-Frizzoni, infatti, l'unica "visione strategica chiara" che hanno è proprio sulla proliferazione dei supermercati in città.
Non solo dalla giunta non si è messo un freno, ma, anzi, se ne è incentivata l'apertura. Ormai non c'è variante urbanistica di un certo peso che non preveda anche un insediamento commerciale di media distribuzione, ovvero quelli fino a 2.500 mq. che non prevedono autorizzazioni regionali.
Ecco così che a breve spunteranno come funghi supermercati di media grandezza (per dare un'idea come il Pellicano in fondo a via San Bernardino), in via Autostrada, nell'ex Magrini e probabilmente nella ristrutturazione dello stadio Comunale (nel progetto Ruggeri-Maffeis è prevista un'ampia destinazione commerciale).
A questi si aggiungeranno anche i centri commerciali previsti nei due ex stabilimenti Molini Moretti di Campagnola e Colognola: il primo è una struttura di 8.350 mq. (una media distribuzione di 2.500 mq, il resto tra negozi e un palestra di fitness), il secondo, invece, il solito supermercato da 2.500 mq in un complesso di oltre 20.000 mq di residenziale. Una simile invasione di supermercati in città, sarebbe un colpo mortale per i piccoli negozi di quartiere, la cui chiusura pregiudicherebbe

molto la vivibilità delle periferie e metterebbe in seria difficoltà soprattutto gli anziani. È forse così che Bruni e kompagni pensano, come scrivono nel loro programma elettorale, di *"portare le periferie al centro"*, *"riqualificando e migliorando i quartieri periferici"*?
Questa Amministrazione, del resto, è ormai nota da un lato per la sua scarsa memoria delle promesse elettorali e dall'altro, invece, per la sua particolare sensibilità verso i cosiddetti poteri forti. Prendiamo ad esempio il Piano di intervento proposto per la Molini Moretti di Colognola: il Prg prevedeva 40.000 mc. di produttivo, mentre la variante presentata dalla società Mrm srl ipotizza oltre 60.000 mc. tra residenziale (240 appartamenti, per circa 6/700 abitanti) e commerciale (il supermercato di 2500 mq. già citato più altri spazi). Nessuno mette in discussione l'opportunità di recuperare aree dismesse, come i due ex stabilimenti della Moretti, però, nell'ottica di una "*visione strategica chiara*", è bene valutare attentamente la volumetria (a Colognola è stata aumentata del 50%) e la destinazione d'uso (i famigerati supermercati così numerosi creano molti problemi).
Per dovere di cronaca ancora un piccolo dettaglio: il progettista è quel Roberto Spagnolo, candidato nella Lista Bruni, che abbiamo già visto nelle pagine precedenti come nominato dal sindaco in Porta Sud.

In via Autostrada vuole aprire la Coop; tra "rossi" ci si intende

Ci permettiamo di tornare per un attimo al blitz ferragostano con cui il Bruni aveva fatto rimuovere il cartello Bèrghem. A giustificazione di quell'ignobile decisione, il sindaco aveva dichiarato: *"I cartelli in dialetto rappresentano un messaggio di chiusura e non di apertura della città, come invece dovrebbe essere. I cartelli debbano essere considerati dal punto di vista di chi arriva e non di chi sta in città. E sbaglierò, ma, secondo me, quello non era un messaggio di benvenuto. Abbiamo già in mente di sostituire le scritte in dialetto con altri cartelli di benvenuto. Dobbiamo ancora studiare la cosa".*

Col senno di poi, abbiamo capito a cosa pensavano Bruni & kompagni come messaggio di benvenuto per gli automobilisti che arrivano in città dall'autostrada: al posto del "famigerato" Bèrghem ci sarà l'insegna di un bel supermercato Coop! Sì proprio quella di Unipol, quella di Giovanni Consorte e del suo fido vice Ivano Sacchetti, quella delle decine e decine di milioni di euro "svaniti" nel nulla, quella degli stretti legami con le giunte rosse. Ecco, sarà proprio il marchio Coop, il primo cartello che potremmo vedere all'ingresso della città, a metà di via Autostrada.
Tutto questo perché l'Amministrazione comunale ha dato il via libera ad una variante del Prg che va a modificare la destinazione residenziale, da circa 15.000 mq., dell'area, ora verde, in fondo a via Spino (dove ci sono i capannoni artigianali), per trasformarla in commerciale, ricettiva e terziaria.
In particolare, il piano attuativo prevede un albergo di sei piani con 120 camere (4.600 mq.), 5.000 mq. di uffici e altrettanti di commerciale, di cui 2.500 mq. di effettiva superficie di vendita (il resto in magazzini).
Un simile insediamento, non solo metterà ulteriormente in ginocchio i negozianti della parte Sud della città (si consideri che il supermarket di via Autostrada, andrà ad aggiungersi all'Esselunga all'ex Magrini, all'altro ipotizzato nell'ex Molini Moretti e a quello già aperto in fondo a via San Bernardino), ma aggraverà anche la situazione del quartiere Carnovali in quanto è facilmente prevedibile un incremento del traffico veicolare in tutta la zona. Non devono trarre in inganno, infatti, le opere viarie connesse come lo svincolo di accesso da via Spino su via Autostrada e il collegamento di Carpinoni al Pip, perché i benefici verranno in pratica annullati dal maggiore volume di traffico.
Se si pensa poi al parcheggio (un'opera fortemente richiesta dal quartiere ed inserita nel Piano delle Opere Pubbliche approvato dal Comune) che la giunta Bruni vorrebbe far realizzare a spese della società lottizzante, la situazione è addirittura paradossale, visto che avrà poco più della medesima superficie nonostante il supermercato, gli uffici e l'albergo, riducendo al minimo i benefici per i residenti.
Intanto, senza alcun pudore, il centrosinistra continua a predicare attenzione per le periferie, promettendo interventi per migliorarne

la vivibilità; se per Bruni & kompagni la formula per rilanciare i quartieri è quella di intasarli di auto, eliminando delle aree verdi per costruirvi supermercati, uffici e alberghi (o aAccademie militari circondate da filo spinato), allora stiamo freschi.
E per fortuna che in campagna elettorale Roberto Bruni, negli incontri con le associazioni dei commercianti avevano promesso grande attenzione alla categoria riconoscendo l'importanza del valore sociale dei negozi all'interno dei quartieri, mentre l'ex pluriassessore Antonio Misiani, all'indomani della vittoria dell'Ulivo, aveva rassicurato i moderati bergamaschi che "*Bergamo non è Reggio Emilia*". Peccato che a breve il primo biglietto da visita della nostra città sarà proprio l'insegna della Coop: è questo il "messaggio di benvenuto" della città?

Ex Enel, per Grossi il modello è Shanghai

Chissà se Bruni e Grossi hanno ancora fiato dopo la corsa sfrenata in cui si sono lanciati nelle ultime settimane del mandato per far approvare i disastrosi Piani Integrati di Intervento che stravolgeranno, in peggio, la città.
Se nei capitoli precedenti abbiamo visto il Pii ex Sace e quello di via Autostrada, ora ci spostiamo nella zona di via Nullo, dove la sinistra ha voluto imporre un progetto urbanistico più adatto a Shanghai che alla piccola Bergamo. Stiamo parlando dei 72.000 metri cubi previsti nell'ex Enel. Una volumetria che evidentemente Grossi ha calcolato avendo come riferimento la metropoli cinese più che il quartiere di Santa Lucia. Nei 12.000 mq compresi tra le vie Mazzini, Nullo e Diaz, viene prevista una densità che supera del 50 per cento i valori massimi adottati nei recenti piani integrati di intervento e del 70 per cento la densità di punta dei progetti norma previsti dal Prg vigente. Un dato? Il rapporto edificatorio è di sei metricubi per metroquadrato, ovvero, per fare un paragone, quasi il triplo di quanto previsto nel 1997 nell'ex Magrini. In città non si erano mai toccate queste vette. Siamo ad una dimensione di 4,65 volte la densità del recupero della Filati Lastex(71.055 mc su una superficie di 55.115 mq., per un rapporto di 1,29 mc/mq), più del triplo del Pii di via Daste e Spalenga (104.000 mc. in 60.647 mq., pari a 1,71 mc/mq).

Un carico edilizio non sostenibile in quella zona con i soliti palazzoni, in questo caso alti 24 metri, a nascondere la vista dei Colli. Saranno pure disegnati da un architetto di fama come Antonio Citterio, ma sette piani visti dal basso in una strada in salita come via Nullo, non sono certo un belvedere.
E così a Santa Lucia, oltre ai 2.500 futuri nuovi residenti previsti ai Riuniti, eccone altri 500 nella già congestionata via Nullo.

Bruni il cementificatore, vuole 25.000 abitanti in più: ma chi sono?

"*Il centrosinistra ha reso possibile la più grande speculazione immobiliare mai verificatasi a Bergamo con l'aggravante della trasformazione di un'area pubblica in area privata. La sinistra ha retto la coda a Bruni fino all'ultimo, decretando la propria totale inutilità, anzi, dannosità*". Firmato Roberto Trussardi, ex assessore rifondarolo della giunta Bruni. Queste dichiarazioni, tratte da un blog cittadino, sintetizzano il giudizio sulla politica urbanistica degli ultimi cinque anni.
In particolare, dallo scorso autunno, come abbiamo già fatto notare, abbiamo assistito a una volata finale impressionante, con la giunta grigio asfalto, pardon rossa, scatenata nel voler regalare ai bergamaschi tanto, tanto cemento. Centinaia di migliaia di metricubi.
Il Pii all'ex Sace, che con le sue torri coprirà la vista su Città Alta e oscurerà il sole in modo perenne alle casette della Conca Fiorita, il grattacielo della Provincia (meglio conosciuto come il Mausoleo del Betù) che con i suoi 88 metri di altezza andrà a rovinare ignobilmente lo skyline di Città Alta, l'Accademia della Guardia di Finanza, che si ingoierà 190.000 mq. di Parco Agricolo per trasformarli in un'area cementificata ad uso esclusivo con tanto di recinto in filo spinato, il complesso residenziale di lusso all'exEnel, che permetterà una vista spettacolare dai ricchissimi attici al settimo piano, ma che, invece, regalerà un panorama di cemento a chi già risiede in via Nullo, Diaz e Broseta.
Il tutto secondo la logica devastante che Bergamo dovrà avere circa 25.000 abitanti in più nei prossimi anni. Ma con il tasso di

natalità in stallo, scusate, ma sti 25.000 da dove arriveranno? Forse da Cochabamba o da Casablanca? Grazie, ma non è certo così che si migliora la vivibilità della città. Venticinquemila residenti in più significano, in base alle statistiche, anche 17.500 auto in aggiunta alle decine di migliaia già in circolazione a Bergamo. Per dare un'idea se fossero incolonnate una dietro l'altra coprirebbero il tratto da Bergamo fino al lago di Garda.
Secondo la logica suicida di Bruni e Grossi, quindi, si vorrebbero portare 25.000 abitanti in più, senza però alcuna infrastruttura (parcheggi, strade) aggiuntiva. Un'operazione da veri geni, complimenti.
Fa niente, se poi, per mascherare questa enorme speculazione cementificatrice sia in orizzontale (volumi a dismisura nei pii) che in verticale (torri, palazzoni, grattacieli ovunque che vanno a nascondere la vista di Città Alta), gli pseudo ecologisti di PalaFrizzoni cercano di darsi un'aurea da verginelli facendo una campagna di propaganda esagerata per le inaugurazioni di due aiuole o due panchine in mezzo a un prato (vedi parco Lochis). Addirittura hanno speso circa 15.000 euro per stampare un calendario del 2009 dal titolo "Bergamo, città dei parchi". Evidentemente a PalaFrizzoni pensano veramente che in città siano tutti dei boccaloni. Per chiarire meglio l'idea ecco alcuni dati.

11
I "MANGIAPRETI"

Il progetto di San Tomaso della Curia bocciato dal kompagno assessore Trussardi

Per la prima volta nella sua storia Bergamo ha un sindaco dichiaratamente laico e ateo, anzi agnostico, come si è autodefinito il socialista Bruni. Fin qui, anche se per la nostra città, profondamente cattolica è un'anomalia, non c'è da farne una colpa al primo cittadino. La critica che invece muoviamo a Bruni & kompagni è quella di essere stati ipocriti e opportunisti nel momento in cui, nella scorsa campagna elettorale, hanno raccolto l'appoggio di una parte del mondo cattolico e soprattutto de L'Eco di Bergamo. Ipocriti, perché prima del voto hanno fatto per bene i lecchini in oratori, parrocchie, sul "Colle" e sul "Viale", mentre una volta messo piede nella stanza dei bottoni di PalaFrizzoni hanno mollato il guinzaglio a vari dobermann mangiapreti che dettano legge nella coalizione di centrosinistra.
Chi non ha perso sicuramente tempo è stato il vetero komunista Roberto Trussardi, il quale, trascorso poco più di un mese dal suo insediamento allo scranno di assessore all'Edilizia Privata, si è trovato sulla scrivania la richiesta di parere del progetto per la sistemazione dell'area a lato della chiesa di San Tomaso de Calvi e la realizzazione della nuova piazza. Un intervento, per altro atteso dal quartiere da anni, presentato dall'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero che prevedeva la costruzione di un edificio residenziale tra le vie Moroni e Ruspini. Trussardi non si è lasciato sfuggire l'occasione e ha bocciato, con il compiacente appoggio della Commissione edilizia e della giunta, il progetto della Curia accampando futili motivazioni. All'assessore, infatti, non piaceva la costruzione in stile cascina lombarda a forma di quadrilatero con corte interna, ma preferiva un edificio più spartano, meno elegante (incredibile: per Trussardi a San Tomaso non si devono realizzare immobili belli, che riqualificherebbero il

quartiere!) aperto solo su tre lati, in modo da avere una piazza sullo stile bolscevico-sovietico, di quelle spoglie e fredde circondate da osceni casermoni.
Tutto questo, nonostante che a favore del progetto originario, si fossero espressi, in ben sei anni di iter burocratico (di questa lottizzazione se ne parla fin dal 1996), dopo dettagliate relazioni con tanto di filmati e proiezioni, la VII Circoscrizione (addirittura all'unanimità), la Commissione consiliare Urbanistica e il Consiglio comunale, in due riprese, prima per l'adozione e poi per l'approvazione. Senza dimenticare che il progetto era stato illustrato anche al quartiere in un incontro pubblico e non aveva avuto nemmeno delle osservazioni da parte della cittadinanza.
Come si sottolineava prima, a dimostrazione che la bocciatura della giunta Bruni ha più una motivazione ideologica (o di vendetta politico-ideologica) anticlericale che una base tecnico urbanistica, basta leggere le dichiarazioni di Trussardi, quando era tra i banchi dell'opposizione in Consiglio comunale.
Nel 1998, ad esempio, nella discussione sul Prg riguardo proprio agli edifici di culto il rifondarolo aveva dichiarato: *"Io ritengo che gli istituti religiosi già nella normativa che c'era antecedentemente a questo piano regolatore, avevano ogni possibilità di costruzione, avevano un incremento di superficie, incremento di ampliamento, del 20 per cento con alcune limitazioni; oggi però si arriva a consentirgli delle maggiori edificazioni anche rispetto alla situazione di privilegio che c'era in precedenza"*. Non contento, aveva poi denunciato "*pesantissimi condizionamenti*" da parte della Chiesa cattolica, *"un'influenza dei vertici clericali all'interno dell'istituzione locale che deve essere combattuta"*. *"Riaffermo la posizione di puro principio* - aveva chiuso il suo intervento - *sapendo benissimo che non posso incidere"*.
Ed ecco che, sei anni dopo, Trussardi si trova la ghiotta occasione, anche se forzatamente illegittima (vedi l'inosservanza dei termini di risposta del Comune alla Dia presentata dal richiedente), per "incidere" veramente e così boccia il progetto della Curia. Il dubbio, a questo punto, è più che legittimo: ma se questa lottizzazione non fosse stata del Colle, l'atteggiamento di Trussardi sarebbe stato lo stesso? E a sconcertare ancora di più in questa vicenda è che l'assessore comunista pare avere "convertito" anche

una cattolica convinta come la capogruppo della Margherita Fiorenza Varinelli, nota sostenitrice negli anni scorsi del progetto della Curia e della parrocchia di San Tomaso che con una pericolosa e imbarazzante virata a 180 gradi si è messa a difendere l'operato del suo assessore, dimostrando che probabilmente il potere dà proprio alla testa.
Purtroppo per Trussardi, però, la Curia ha tranquillamente vinto il ricorso al Tar contro il diniego dell'Amministrazione comunale e ha dato il via alla realizzazione del progetto originario.

Rifondazione si scatena contro i cattolici in giunta

Forse perché pizzicato dalla figuraccia per la piazza di San Tomaso o forse per far vedere agli elettori di Rifondazione Comunista che il kompagno Rupert (questo è il nomignolo di battaglia di Trussardi negli ambienti sinistroidi) in giunta conta qualcosina, sta di fatto che nel luglio 2005 l'assessore all'Edilizia Privata sferra un vero e proprio attacco contro il gracile e devoto vicesindaco postdemocristiano Ebe Sorti Ravasio.
Ad accendere le polveri, forse inconsapevoli, perché ancora accovacciati nella loro bambagia di ingenuità, o molto più probabilmente, per dimostrare tutto il loro spessore di (pseudo) statisti in erba, sono Maurizio Martina e Matteo Rossi, rispettivamente segretario provinciale e cittadino dei Ds, il duo Gianni e Pinotto della politica orobica.
I due, ignari che la coalizione su cui poggia Bruni è quel tantino instabile, soprattutto su temi ideologici, la sparano grossa con una lettera a L'Eco in cui, dopo aver pescato a piene mani nelle citazioni di Giovanni Paolo II e Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari, e dopo aver premesso che "*il modello non può essere l'unilateralismo di Bush e nemmeno quello di Zapatero*", propongono di fare di Bergamo un "*laboratorio di dialogo tra laici e cattolici*", al fine di confrontarsi, con "*un nuovo spirito costituente*", sulle "*grandi questioni come il governo delle bioscienze, la pace, l'educazione e l'etica condivisa di un popolo*".
Da questa lettera scaturisce un dibattito che arriva a toni talmente aspri da creare una crisi di giunta. Da un lato la Margherita, con la

segretaria cittadina Maria Rosa Servidati e la capogruppo a Palazzo Frizzoni Fiorenza Varinelli, rilancia la sfida dei Ds chiedendo un impegno forte sulla parità scolastica ("*La Margherita, per la città di Bergamo propone agli amici dei Ds e alle altre forze politiche della coalizione di aprire un dibattito in Consiglio comunale sul tema della parità scolastica che riconosca e sottolinei la valenza sociale delle scuole paritarie e il fondamentale significato culturale del pluralismo scolastico, soprattutto in una società che diverrà sempre più multietnica e multiculturale. Tale dibattito dovrà concretizzarsi in un ordine del giorno, largamente condiviso non soltanto dai gruppi consiliari di maggioranza, che impegni concretamente la giunta nei prossimi quattro bilanci a prevedere le risorse necessarie per adeguare il contributo erogato ai bambini delle scuole dell'infanzia paritarie convenzionate, eliminando così la disparità di trattamento rispetto ai bambini delle scuole statali*" - qualcuno ha visto questo ordine del giorno?).
Dall'altro si scatena l'armata comunista dei "mangiapreti" in cui si distingue, appunto, l'assessore Trussardi. Neanche fossimo ai tempi di Stalin o di Don Camillo e Peppone nella rossa Emilia, il kompagno Rupert dà sfogo a tutto il suo satanico vetriolo affermando, in una lettera a L'Eco, che a Bergamo "*non viene riconosciuto dalla maggioranza dei cittadini un primato morale della Chiesa. Non si vede nel clero alcuno spirito missionario, salvo le debite eccezioni, né fervore religioso, ma grande attivismo gestionale: alcuni parroci sembrano più manager che preti*".
E poi: "*La Chiesa, in politica, invade pesantemente un territorio che non le è proprio e interviene a gamba tesa*", "*La Chiesa bergamasca è proprietaria di uno sterminato patrimonio immobiliare. Viene finanziata anche da chi non vuole attraverso un meccanismo unico al mondo, l'otto per mille: la tassa clericale. Per il Prg di Bergamo le volumetrie concesse agli enti religiosi sono maggiori di quelle concesse ai comuni mortali; parte degli oneri di urbanizzazione vanno alla Chiesa; gli insegnanti di religione sono pagati dallo Stato e scelti dal Vescovo; gli oratori non pagano l'Ici; le scuole materne sono finanziate… e così via. L'elenco dei privilegi sarebbe infinito*", "*Quasi il 10 per cento della popolazione a Bergamo città non è italiana e tra gli stranieri molti non sono cattolici. Quali risposte diamo a costoro? Quel*

che mi pare certo è che esiste un numero non trascurabile di cittadini cui mancano gli strumenti per avere voce".

All'interno della frastagliata maggioranza di Bruni scoppia il finimondo. La gracile e sottile Ebe Sorti Ravasio, tira fuori gli artigli (beh forse le unghiette smaltate) e lancia la sua crociata contro il suo scomodo e bolscevico collega di giunta al grido di "*o me o lui*". Il vicesindaco non usa mezzi termini: "*Mi aspetto un chiarimento che mi dia delle garanzie* - spiega Sorti Ravasio - . *Non si tratta di una questione politica, anche se il partito ha condiviso. Mi sono sentita offesa a livello personale, sia come cristiana sia come cittadina. Trovo inaccettabili le considerazioni di Trussardi, che è assessore e perciò dovrebbe essere al servizio dell'intera città. La paternale non basta. Ora Bruni deve prendere una posizione. Facciamo parte di una coalizione ed è necessario che si tenga conto anche del sentire degli altri. Mi ritengo una laica cristiana, cattolica e osservante. Non mi sento una bigotta. Io difendo il mio credo e la mia fede e sono in giunta anche per portare avanti le mie convinzioni. Ora, dal momento che io faccio parte della categoria che Trussardi disprezza, che rapporti possiamo avere?*".

Dopo soli sei mesi dalle dimissioni di Giovanni Sanga da vicesindaco a seguito della questione Bas-Asm, un altro vicesindaco, anch'egli della Margherita, traballa. A tappare la falla, in puro stile democristiano cercando di non scontentare nessuno, ci pensa l'"idraulico" Bruni. Armato di una buone dose di silicone, utile sia per riparare perdite che per incollare bene alla sedia la sua giunta, il sindaco da un lato prende le distanze da Trussardi ("*Non condivido contenuti e toni*"), ma dall'altro lo asseconda ("*Il dibattito sul rapporto tra laici e cattolici, ospitato in questi giorni sulle colonne de L'Eco di Bergamo, cui l'Amministrazione comunale è rimasta e deve rimanere estranea, riporta mere opinioni personali, di cui, ovviamente, chi le manifesta si assume la responsabilità*") giustificandolo con la libertà di espressione. Per quanto riguarda il suo vice, Bruni garantisce "*l'attuazione delle linee programmatiche, ovviamente anche nelle parti dedicate ai temi della sussidiarietà e dei rapporti che devono intercorrere con una realtà così importante e significativa nella nostra città, quale è la Chiesa cattolica, nelle sue diverse articolazioni*".

Basta questa fumosa rassicurazione che la tigre Ebe ritorna ad essere una gracile pecorella smarrita tra gli affamati lupi rossi della sua coalizione e chiude la crisi di giunta con un salomonico "*sono soddisfatta, il principio di sussidiarietà delle linee programmatiche non si tocca*" e poi con un paternalistico "*errare è umano, ma non deve ricapitare*".
Peccato che gli auspici del vicesindaco della Margherita non durino molto; primo perché del principio di sussidiarietà, a lei canto caro, nei mesi seguenti non se ne è visto traccia; secondo perché dal fronte comunista, ad ottobre, ancora con Trussardi, si ritorna alla carica, stavolta su La Voce, esortando ad "*arginare l'invadenza soffocante delle gerarchie cattoliche*", definendo "*esternazioni*" le parole del papa Benedetto XVI e scagliandosi contro "*l'imperversare, qui da noi, di crocifissi nelle aule pubbliche, con l'apoteosi iconografica della sala consiliare del Comune di Bergamo*". E questa sarebbe una maggioranza coesa e unita? Ripensandoci, ma Gianni e Pinotto si saranno resi conto del casino che hanno tirato in piedi?

I talebani rossi colpiscono ancora: bocciata la mozione di solidarietà al Papa

Benedetto XVI è sotto tiro degli integralisti islamici che lo definiscono nazista e ne invocano l'uccisione? E chissenefrega, hanno pensato i talebani rossi che siedono tra i banchi della maggioranza di Palazzo Frizzoni. Dimenticando le "profetiche" (e alla prova dei fatti ipocrite) rassicurazioni di Antonio Misiani ("*Bergamo non è Reggio Emilia*", quasi a voler dire "State tranquilli, non ci scorderemo delle tradizioni cattoliche e liberali dei bergamaschi"), il Consiglio comunale di Bergamo, massimo organo rappresentativo della città di papa Giovanni, volta le spalle al Santo Padre e non riesce neppure a dare la propria solidarietà al Papa. E purtroppo il 26 settembre 2006 passerà alla storia di Palazzo Frizzoni come il Consiglio della vergogna.
L'aver fatto mancare il numero legale al momento del voto di una mozione, per altro concordata tra tutte le forze politiche (escluse Rifondazione e Verdi che avevano annunciato la loro volontà di

non partecipare al voto), che esprime, o meglio esprimeva, "*la solidarietà della comunità bergamasca a papa Benedetto XVI per gli attacchi subiti*" e *"il sostegno per il suo continuo impegno in favore della pace tra i popoli, tra le culture e tra le religioni"* e impegnava il sindaco "*a continuare nell'azione di sostenere e sodalizzare con chiunque si adoperi con il dialogo ad avvicinare le diverse culture e religioni"*, rappresenta una vera e propria imboscata che offende tutti i bergamaschi.

Non c'è però da sorprendersi troppo; questa è l'ennesima dimostrazione di come Bergamo sia in mano ad una banda di talebani rossi che fanno il bello e cattivo tempo all'interno dell'armata Brancaleone di Bruni.

Innanzitutto va precisato che, per evitare qualsiasi tipo di strumentalizzazione, nella riunione tra i capigruppo prima della seduta consiliare si era deciso, unanimemente, di mettere al voto il testo concordato senza discussione, proprio per dare quel valore aggiunto di compattezza di tutta la città su un tema così delicato. E invece, alcuni consiglieri hanno messo in atto l'imboscata. Vediamoli, allora, uno per uno.

Maurizio Morgano e Paolo Scanzi (Rifondazione): nel prendere fortemente le distanze dalla posizione dei due nipotini di Stalin, invasati di ideologia da "mangiapreti", va quanto meno riconosciuto che la loro astensione è stata annunciata per tempo; dopo la furiosa polemica sul ruolo dei cattolici e della Curia a Bergamo, la guerra di Rifondazione contro la Chiesa quindi continua, anche senza Trussardi.

Roberto Bertoli (Verdi): potrebbe valere il discorso dei due rifondaroli, ma il verde ha l'aggravante, pesante, di essere uno dei due responsabili dell'Ufficio Pace del Comune di Bergamo. Un costoso (50.000 euro l'anno) e già inutile ufficio inutile che ora perde anche quella misera credibilità morale che poteva avere. Per questo la Lega ha chiesto che venga chiuso.

Claudio Crescini (Ds): nonostante non sia nuovo a questi exploit di integralismo rosso, il diessino dalla chioma fluente poteva evitare le soddisfatte risate (viste personalmente) in compagnia di altri "franchi tiratori" subito dopo il flop in aula; tra l'altro il capogruppo dei Ds, Ongaro, non aveva minimamente avvisato di eventuali defezioni nel suo gruppo, in com-

penso, però, si era preoccupato di far sostituire, nella mozione, "Santo Padre" con "papa Benedetto XVI".
Vanni Maggioni (Lista Bruni): è l'assenza più vergognosa; è uno di quelli che al momento del voto si è "nascosto in corridoio", ma è anche il responsabile principale dell'Ufficio Pace. Ma come si fa a lasciare in mano un, per altro inutile, ufficio con un nome così altisonante a chi guarda solo alla Mecca e non riesce a concepire valori come "*reciprocità*", "*rispetto per tutte le culture*" e non è in grado di capire il continuo impegno del Papa "*in favore della pace tra i popoli, tra le culture e tra le religioni"?* Non è che Maggioni è forse preoccupato che Benedetto XVI gli porti via un po' di lavoro?
Giuseppe Anghileri (Aratro): non sappiamo se effettivamente si sia assentato per scelta o per impegni; di certo è comunque un consigliere che fa tanto fumo e pochissimo arrosto, con battaglie di parole che poi, molto spesso, si traducono in voti all'esatto contrario (vedi il suo voto contro lo stadio nuovo, dopo le sue ripetute lamentele sulla presenza del vecchio Comunale nel suo quartiere).
Ottavio Rota e Carlo Zavaritt (Lista Bruni): consiglieri silenziosi in aula, con la loro "fuga" dall'aula, hanno avuto il loro momento di, triste, celebrità. Complimenti!
Roberto Bruni: era assente giustificato, ma non sono invece giustificabili le sue sconcertanti dichiarazioni che a parte un flebile "dispiacere" giustifica il grave episodio come "*frutto di coincidenze*", per poi mostrare tutto il suo scetticismo sulla mozione con l'affermazione "*resta la mia perplessità sul portare in Consiglio materie tanto delicate non di stretta competenza dell'istituzione*". Con un piccolo sforzo di memoria, il sindaco ci può spiegare che "*stretta competenza con il Comune*" aveva invece la mozione della sua maggioranza per esprimere solidarietà per il sequestro in Iraq della giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena (9/2/05)?
Un'ultima frecciatina: a **L'Eco**, oltre a gridare giustamente vergogna, però dovrebbero anche recitare un "Mea culpa". In fin dei conti Bruni e i suoi talebani rossi li hanno voluti anche quelli del "Viale"…
Tra i commenti del giorno dopo, non si può non riportare quello dell'ex assessore Trussardi, uno che sprizza anticlericalismo da ogni poro.

"*Ciò che mi lascia stupito* - scrive il rifondarolo su La Voce - *è l'atteggiamento di parecchi consiglieri, che hanno tentato di giustificarsi, di trovare attenuanti o hanno implorato la clemenza della corte. Chi era assente per il mal di pancia, chi per l'assemblea di condominio, chi doveva portare il cane dal veterinario e così via, mentre la verità è che della mozione non fregava a niente e nessuno, come del resto è giusto che sia. Fregava qualcosa ai cattolici? In sé no, ma avrebbero guadagnato lo spazietto su L'Eco il giorno successivo se tutto fosse andato per il meglio.Fregava qualcosa ai non cattolici, tra i quali alcuni capigruppo noti anticlericali per cinquant'anni ed oggi, anziani, firmatari di mozioni papiste? Figuriamoci! Fregava qualcosa al sindaco? Ma va, non ha sempre detto che in Consiglio ci si deve occupare di questioni locali? Che c'entra la solidarietà ad un capo di stato estero?*". "*Per la prima volta* - continua - *Bergamo ha un sindaco non credente: eppure Bruni va a un sacco di messe (poveretto) quando, almeno, non riesce a sbolognarle (ci prova sempre) a Brembilla o Sorti Ravasio, che a forza di funzioni avranno minimo minimo le stimmate; eppure dopo l'elezione il sindaco si è recato in Curia, quando mi consta che persino negli anni sessanta, con la Dc al 50 per cento, avveniva il contrario; eppure nessuna celebrazione per il XX Settembre; eppure finanziamenti ad associazioni cattoliche e via discorrendo*".

Chi dimentica la pseudoscultura deforme di Padre Pio nel Parco Suardi?

Maggio 2005, al parco Suardi, in mezzo al prato, spunta uno strano oggetto ovale in vetroresina, di colore bianco con le sembianze di un viso umano maschile. Quello che ai più sembrava un nuovo gioco per bambini, tipo uno gnomo, uno dei sette nani di Biancaneve o una zucca di Halloween, grazie al cartello esplicativo affianco è risultata invece essere una scultura raffigurante Padre Pio opera dello pseudo artista albanese Sislej Xhafa. È questa l'ultima trovata, sconcertante, dell'assessore alla Cultura Enrico Fusi e della direzione della Gamec che, tra l'altro, hanno fatto rientrare, non si sa con che nesso logico, questo "coso" tra le iniziative per il "60° anniversario della Liberazione".

Sono tantissimi i cittadini bergamaschi che protestano, con lettere ai giornali e dichiarazioni indignate, per questa provocazione oltraggiosa verso la cultura cristiana. Anche tra i critici d'arte l'opera è letteralmente stroncata come si può leggere in un settimanale locale: "*Si tratta di un'opera pessima che non è più gratificante dal punto di vista intellettuale ed estetico di certi graffiti più o meno offensivi che vediamo quotidianamente sui muri, un oggetto vacuo, inutile, strambo che non offre nulla che valga un solo momento di seria contemplazione; una volta che lo spettatore l'ha circumnavigata l'interesse finisce lì*".
Nonostante questo, Fusi resta sordo e cieco di fronte all'indignazione popolare e lascia che il Padre Pio deforme resti nel bel mezzo del parco Suardi, tra i bambini che giocano, dimenticando che una rappresentazione così sprezzante di una figura religiosa così importante e devota non è certo un buon esempio di educazione per i più giovani. Sicuramente se anziché un frate cristiano, fosse stato deformato un simbolo dell'islam, di certo a Palazzo Frizzoni se ne sarebbero guardati bene dall'oltraggiare i credenti musulmani verso i quali Bruni e i suoi talebani rossi hanno sempre dimostrato una certa accondiscendenza.
E per fortuna che Bergamo era considerata l'anticamera del Vaticano.

Bruni fa campagna per gli abortisti della Rosa nel Pugno

Elezioni politiche 2006, Bruni scende in campo e, presa carta e penna, invia ai cittadini una lettera di sostegno alla Rosa nel Pugno. Il consigliere di An Franco Tentorio protesta perché l'invito a votare il partito di Boselli e Pannella è firmata da Bruni in qualità di sindaco. Il capogruppo di Alleanza Nazionale ha ragione nel merito, visto che è scorretto dal punto di vista istituzionale che un sindaco sfrutti la sua carica per fare campagna elettorale; l'inquilino di PalaFrizzoni avrebbe sicuramente dimostrato più correttezza e stile se avesse firmato la missiva per il suo partito a titolo personale, senza precisare, appunto, la carica ricoperta.
La lettera di Bruni rivela, per l'ennesima volta, oltre che la scarsa credibilità del sindaco, anche la sua opportunistica ambiguità po-

litica. Torniamo, infatti, alla campagna elettorale del 2004: uno dei fattori decisivi della vittoria del centrosinistra alle comunali era stato l'appoggio della Compagnia delle Opere, e di conseguenza di parte di Comunione e Liberazione, a Bruni e alla sua coalizione. Non a caso nella lista personale del sindaco era stato eletto come consigliere comunale Fulvio Paparo, esponente del "braccio operativo" di Comunione e Liberazione.

Un appoggio non certo a costo zero, visto che il responsabile delle imprese sociali della CdO, Aldo Ghilardi, dopo aver pubblicamente elogiato la candidatura dell'ex seguace di Craxi ("*Guardiamo con interesse al progetto di Bruni. Con lui è possibile una svolta, una svolta rispetto al decennio precedente, non solo, badate bene, ai cinque anni di gestione Veneziani, ma anche al quinquennio che lo ha preceduto*" era stata la sua premessa) aveva posto come condizioni, oltre al "*diritto di accesso a Città Alta e il 5 per cento degli appalti alle imprese sociali*", la "*vera parità scolastica*" tra istituti pubblici e privati. Vogliamo forse credere che la CdO bergamasca si sia sbilanciata così tanto (creando tra l'altro una spaccatura interna a Cl, da sempre vicina a Forza Italia) senza alcuna promessa da parte di Bruni? È molto improbabile.

Sta di fatto, che a distanza di due anni da quello storico accordo elettorale, il sindaco socialista, in occasione delle politiche, si lancia nella propaganda dei cavalli di battaglia della Rosa nel Pugno in particolare "*la difesa e la riqualificazione della scuola pubblica*". Ma non solo: dal programma dei radical-socialisti brillano punti come *"legalizzazione dei derivati della cannabis; sperimentazione della somministrazione controllata di eroina; possibilità di ricorso all'aborto farmacologico; istituzione del registro delle unioni civili di coppie dello stesso sesso o di sesso diverso, senza assimilarle all'istituto del matrimonio*". Un concentrato di proposte che con la difesa della famiglia e della società di ispirazione cristiana, come sostiene Cl, ha ben poco a che fare. Per rendere ancora più chiaro la fregatura che si è presa la Cdo dal sindaco Bruni basta riportare le parole del leader socialista Boselli: *"La Rosa nel pugno non voterà mai e poi mai alcun finanziamento alla scuola privata. Noi ribadiamo di essere nettamente contrari al finanziamento delle scuole private, paritarie o no che siano*".

Resta un dubbio: ma come fa il consigliere Paparo, rappresentante di movimento profondamente cattolico come la Compagnia delle Opere, a restare in una coalizione insieme ad autentici "mangiapreti", fanatici abortisti, transessuali, fautori della droga libera? Mah…

Le unioni di fatto squagliano la maggioranza a PalaFrizzoni

Il Partito Democratico non fa a tempo a nascere che al primo voto a Palazzo Frizzoni si spacca. La discussione sul registro delle coppie di fatto, proposta nel Consiglio comunale del 25 ottobre 2007, ha dimostrato tutta la fragilità di questo soggetto politico, tant'è che già al suo debutto si sbriciola: margheritini da una parte, diessini ed ex socialisti dall'altra. E solo per il voto compatto della minoranza di centrodestra non è arrivata una micidiale mazzata alla famiglia tradizionale tanto cara al mondo cattolico.
Quella all'interno del centrosinistra non è stata certo una spaccatura soft, visti i toni e le accuse e contraccuse che si sono reciprocamente lanciati tra loro i galoppini del sindaco Bruni. Ecco, proprio l'avvocato socialista, con la sua omonima lista, è il grande sconfitto della bocciatura del registro delle coppie di fatto. Sì, perché alla vigilia aveva dichiarato che avrebbe votato convintamente a favore, spaccando così ulteriormente la sua maggioranza. Ah, però un accorgimento l'ha preso: "*Voto in qualità di consigliere comunale e non come sindaco*" ha detto. Scusate, ma una precisazione che, se fossimo nei panni dei suoi alleati cattolici, ci avrebbe fatto girare a mille i cosiddetti. Come dire: "Stavolta, che mi fa comodo, mi svesto dei panni di primo cittadino garante di tutta la coalizione e me ne frego se qualcuno della mia maggioranza ha delle obiezioni".
L'equilibrista Bruni (per dare un esempio di quanto sia abile nello stare sul filo, basta ricordare il suo non voto, "*per non condizionare l'orientamento dell'esecutivo*" era stata la sua giustificazione, sull'intitolazione dello stadio ai Bortolotti), buttandosi a pesce nelle braccia di gay, lesbiche e anticlericali (a proposito, sotto PalaFrizzoni i sostenitori rossi del sindaco si

sono esibiti in cori vergognosi contro il Vaticano e i preti), ha dimenticato che lui e i suoi talebani rossi a Bergamo sono politicamente una minoranza.
Piaccia o no, questa città ha sempre conservato una forte tradizione cattolica ed identitaria, altro che quella bolscevico-socialista, tanto cara a Bruni e compagni. Se il centrosinistra ha vinto alle Comunali, ricordiamolo, è perché il fronte del centrodestra allora era diviso e non certo perché era maggioranza assoluta, come del resto hanno dimostrato tutte le elezioni degli ultimi anni che hanno visto Lega, Forza Italia e An avere percentuali nettamente superiori ai partiti di sinistra.
Tornando ai pesanti attacchi ai cattolici lanciati dai radical chic rossi, dai pasdaran sinistroidi e dai nostalgici del garofano, ci chiediamo come fanno i consiglieri della Margherita, in particolare la Giovanna d'Arco di Boccaleone, Ebe Sorti Ravasio, e le anime bianche della Lista Bruni, Paparo e Invernizzi, a riconoscersi ancora in questa maggioranza di talebani rossi che cerca in ogni modo di minare la famiglia e la tradizione cristiana della cultura bergamasca. Ma si rendono conto che senza il voto compatto del centrodestra nella città di papa Giovanni sarebbe stato inferto un colpo micidiale alla famiglia tradizionale?
Altro che precisare, come han fatto alcuni esponenti del centrosinistra, che la coalizione Bruni è nata sul programma; cari compagni della maggioranza, come si può amministrare bene se non vi sono basi ideologiche comuni? Se poi lo scontro, pesante, è proprio sulla famiglia, perno della nostra società, qualsiasi accordo elettorale va a farsi benedire. Del resto la spaccatura sulle coppie di fatto all'interno della stessa Lista Bruni ha confermato come la coalizione di maggioranza sia stata costituita non sulla base di valori comuni, ma come semplice somma algebrica di voti. Tradotto, opportunismo puro. Non a caso, infatti, l'intervento più duro contro la proposta di Bergamo Laica è stato del consigliere Fulvio Paparo, esponente della Compagnia delle Opere eletto proprio nella Lista Bruni. È la prova, quindi, che pur di raccattare voti l'avvocato socialista ha messo insieme il diavolo e l'acqua santa, senza però trovare alcuna sintesi, ma solo per interessi elettoralistici.

Lo scivolone su Eluana: rifiutato il minuto di silenzio per commemorarne la scomparsa

È il 9 febbraio 2009. La vicenda di Eluana ha spaccato in due il Paese. Durante la seduta del Consiglio comunale arriva la triste notizia della morte della giovane Englaro. Al di là delle posizioni favorevoli o contrarie all'eutanasia, la scomparsa di questa donna rimasta in stato vegetativo per 17 anni rappresenta un dolore per tutti. Proprio per questo, senza alcuno spirito polemico, la leghista Silvia Lanzani chiede che il Consiglio comunale si fermi per un minuto di silenzio al fine di commemorare la povera Eluana. La risposta del Presidente del Consiglio Marco Brembilla lascia tutti di ghiaccio: "*È un momento di profondo dolore da parte di tutti* - dichiara - *ma, nel rispetto delle sensibilità di ciascuno, non ritengo opportuno procedere al minuto di silenzio, lascio alla riflessione personale l'epilogo di questa drammatica vicenda*".
Brembilla tira dritto per "*evitare strumentalizzazioni*", ma una reazione, pur in termini pacati in segno di rispetto verso la morte di Eluana, c'è lo stesso.
Le minoranze decidono infatti di abbandonare l'aula: "*Si tratta di un caso che ha colpito le coscienze di tutti* - spiegano - *e ritenevamo meritasse un minuto di silenzio, indipendentemente dalle posizioni dei singoli consiglieri: non volevamo alcuna politicizzazione di questo episodio, ma di fronte a un dramma umano senza precedenti come quello che si è consumato nei giorni scorsi, rendere omaggio a Eluana era un atto doveroso*".
Una pagina nera, l'ennesima, del Consiglio comunale: per cercare di evitare un'imbarazzante spaccatura all'interno della maggioranza, dalle parti del centrosinistra non ci si è fatti scrupoli nell'umiliare ancora di più la povera Eluana nel nome del più cinico opportunismo.

12
CASE, ASILI, SERVIZI, MOSCHEE: PRIMA GLI IMMIGRATI, POI I BERGAMASCHI!

Inchiniamoci tutti verso la Mecca

Come volevasi dimostrare: la politica verso l'immigrazione di Bruni e compagni si è rivelata all'insegna del più becero buonismo. Agli immigrati, solo per il fatto di esserlo, si chiude un occhio, se non addirittura si riserva loro un trattamento di favore. A svantaggio di chi, invece, è bergamasco.
Lo si è visto già pochi giorni dopo l'insediamento dei talebani rossi a Palazzo Frizzoni, quando l'assessore Trussardi, nella sua prima intervista da responsabile dell'Edilizia Privata, annuncia l'intenzione di "*bloccare il ricorso presentato dal Comune al Consiglio di Stato*" in merito al capannone artigianale di via Cenisio 3 abusivamente convertito (!) a moschea. Il rifondarolo, dichiarando che "*l'associazione islamica aveva fatto ricorso per bloccare l'ordinanza di demolizione della struttura e il Tar le aveva dato ragione*" ha omesso il fatto che precedentemente lo stesso Tar aveva respinto l'opposizione avanzata ancora dal Centro culturale islamico riguardo all'ordinanza del Comune di Bergamo di ripristino dei locali.
Per una pura questione ideologico-politica Trussardi quindi arriva a sconfessare organi tecnici come la Polizia locale e i funzionari del suo stesso assessorato che avevano rilevato e verbalizzato gli abusi edilizi al capannone di via Cenisio. Guarda caso, negli stessi giorni, l'assessore all'Edilizia Privata, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, bocciava la realizzazione dell'edificio a lato della chiesa di San Tomaso di proprietà della Curia, perché, in sostanza, non gli piaceva esteticamente.
Se da un lato a sinistra offrono tutto il loro campionario di anticattolicesimo, dall'altro continuano a prostrarsi alla Mecca. Come quando l'assessore Fusi rifiuta il patrocino del Comune all'incontro organizzato dalla Commissione della Biblioteca

Tiraboschi per discutere del film "Submission", il cortometraggio sulla condizione della donna nel mondo islamico realizzato dal regista olandese Theo Van Gogh, assassinato da un estremista musulmano.
Oppure quando scoppia il caso della maglietta satirica di Calderoli. A Palazzo Frizzoni, infatti, non ci pensano un attimo ad approfittare della vicenda e così il presidente del Centro islamico di Bergamo, Imad El Joulani, ed il suo vice, Mohamed Saleh, vengono ricevuti come dei capi di Stato in pompa magna dal sindaco e da ben sei assessori. Peccato che quando, invece, a salire le scale del Municipio, esattamente un anno prima, era stato un ambasciatore ufficiale, di un paese europeo importante quale è la Repubblica Ceca, con il quale la bergamasca ha un intenso scambio commerciale, ad attenderlo non c'era né il sindaco, né il vice e nemmeno un assessore, ma solo (senza offesa naturalmente) il Presidente del Consiglio Comunale, Marco Brembilla.
Ma il sindaco, avendo parlato di "rispetto reciproco", ai rappresentanti della moschea di via Cenisio avrà accennato, nel suo piccolo, anche al rispetto che gli islamici devono alle norme urbanistiche? E ancora, avrà fatto presente, dopo aver mietuto multe a valanga per divieto di sosta ai tifosi dell'Atalanta e della Foppa Pedretti, alle mamme della Montessori, alla Fiera Edile, ai supporters del pugile Luca Messi, ai motociclisti in Città Alta, che anche i fedeli della moschea devono rispettare i divieti del codice della strada, oltre che la quiete dei residenti della zona, altrimenti i controlli saranno rigidi?
Avrà fatto notare al presidente del Centro Islamico quando afferma, nell'intervista a L'Eco, che *"a Bergamo non ci risulta che siano mai accaduti episodi di reclutamento"*, che forse si era dimenticato di un tale Britel Abou El Kassim, un marocchino residente per una decina di anni a Bergamo in via Palazzolo e abituale frequentatore delle moschee locali, condannato nel suo paese d'origine in primo e secondo grado per associazione sovversiva, perché ritenuto un affiliato ad organizzazioni fondamentaliste islamiche? Ne dubitiamo, anche perché il mullah di PalaFrizzoni ha perfino scritto al Re del Marocco per chiedere la grazia per El Kassim. Lo ha fatto a nome proprio? No, lo ha fatto "*a nome della comunità bergamasca",* quindi a nome di tutti i cittadini berga-

maschi, compresi quelli (e sono tanti!) che i fondamentalisti islamici li vedrebbero solo dietro a delle sbarre!
Se il sindaco ha dimostrato l'ennesima e tipica subalternità culturale da parte della sinistra verso il mondo arabo e gli immigrati fedeli al Corano (finalmente alcuni opinionisti importanti, come Magdi Allam, Ernesto Galli della Loggia, Angelo Panebianco, oltre che la stessa Chiesa Cattolica hanno cominciato a dire ciò che la Lega afferma da sempre, ovvero che la nostra tolleranza deve avere un limite altrimenti si fa il gioco degli estremisti islamici), ancora più supini ai piedi di Maometto si sono dimostrati i consiglieri comunali del centrosinistra.
La mozione urgente presentata dall'Ulivo di condanna a Calderoli, infatti, dimenticava, ma pensa un po', qualsiasi riferimento al dramma che stanno subendo i cristiani che vivono nei paesi a maggioranza musulmana e pure, per restare in tema di fondamentalismo e terrorismo islamico, le varie manifestazioni, che vedono sfilare esponenti dei Comunisti Italiani, dei Verdi, di Rifondazione, dei Cobas insieme a disobbedienti vari, nelle quale è abitudine bruciare le bandiere di Israele e Stati Uniti e inneggiare alla strage di Nassiriya.
Proprio perché si trattava certamente di una dimenticanza e non di una scelta ben precisa, la Lega ha cercato di dare il suo contributo per far rimediare alla maggioranza questa "piccola" svista, presentando 37 emendamenti al testo del centrosinistra. Sarebbero bastati pochi minuti per discuterli e sicuramente il documento della maggioranza sarebbe stato certamente più completo, ma invece i pasdaran del sindaco hanno preferito abbandonare l'aula perché, vista l'ora, erano stanchi. Poverini.

Asili nido, a difesa dei residenti la Lega dà battaglia con 300 emendamenti

Non vedevano l'ora di eliminare il criterio, introdotto su proposta della Lega dalla giunta Veneziani, che assegna, nella formazione delle graduatorie degli asili nido comunali, più punti ai genitori che risiedono nel comune di Bergamo da più anni.
La maggioranza di centrosinistra, nel maggio 2005, ha così ap-

profittato strumentalmente della modifica del regolamento degli asili nido necessaria per inserire i posti riservati, come nido aziendale, ai figli dei dipendenti comunali, per stralciare in toto, quindi per tutti gli asili, la tabella che assegna 0,5 punti per i genitori (o almeno uno di essi) residenti a Bergamo da 0 a 5 anni, un punto per chi risiede da 6 a 15 anni e 1,5 punti se il periodo è superiore ai 15 anni.
Di tutta risposta dal Carroccio sono piovuti, a sorpresa, 300 emendamenti. Dai banchi della maggioranza sono volate le solite tiritere: "Razzisti", "Volete discriminare", "Ottusi". A ruota la segreteria provinciale dei Ds secondo la quale *"gli emendamenti leghisti appaiono, oltre che strumentali, assolutamente penalizzanti per decine di giovani coppie possibili utenti del servizio. L'obiettivo* - si leggeva - *è quello di allargare le opportunità per offrire ai genitori la possibilità di scegliere l'asilo nido più vicino alle proprie esigenze. Vogliono discriminare chi viene dal Senegal, otterrebbero di farlo con chi arriva da Torre Boldone".*
Il presidente della IV Commissione consiliare (quella che si occupa, tra l'altro, proprio di scuola e asili),Vanni Maggioni, si è sbilanciato ancora di più e in un'intervista ha attaccato il Carroccio: *"Si vogliono tenere fuori gli immigrati, ma si finisce col penalizzare le giovani coppie che vengono dalla provincia: ci si lamenta perché la città si spopola e poi cacciano via i giovani"*.
Ma il consigliere Maggioni e l'assessore all'Istruzione Silvana Nespoli l'avranno letto il regolamento degli asili nido? Probabilmente no, perché altrimenti avrebbero notato l'articolo 11 - Criteri di ammissione - che testualmente cita: *"Il servizio di asilo nido è aperto ai bambini di età non inferiore a tre mesi e non superiore a tre anni residenti nel comune* (letto bene? Residenti nel comune!). *Le domande delle famiglie non residenti nel comune di Bergamo verranno prese in considerazione solo a disponibilità di posti, esaurita la graduatoria delle domande dei residenti con applicazione della retta massima, indipendentemente dall'importo Isee"*.
Attenzione: la precedenza ai residenti è praticamente assoluta, in quanto i posti disponibili sono da sempre insufficienti per soddisfare le richieste degli abitanti in città, e per di più è stata sostenuta sia dalla vecchia giunta Vicentini sia da quella attuale di Bruni.

Invece di alzare tanti polveroni, perché non hanno eliminato questa clausola che, stando alle loro parole, *"è contro il concetto di città civile"*?

Cimitero islamico: a PalaFrizzoni si viola la legge per di fare l'ennesimo favore ai musulmani

Il sindaco Bruni si ingrazia ancora gli islamici, tanto che tra i fedeli di Maometto comincia ad avanzare l'idea di "promuovere" l'inquilino di PalaFrizzoni ad imam della moschea di via Cenisio. Cosa ha fatto il nuovo mullah orobico? Semplicemente ha concesso, per l'ennesima volta, un trattamento privilegiato ai suoi amici musulmani.
Ci riferiamo alla convenzione per la concessione del futuro cimitero islamico di Colognola. In quest'ultimo caso Bruni e compagni hanno imboccato la corsia preferenziale verso la Mecca nonostante ci fosse un bel semaforo rosso stabilito dalla legge italiana. Il Testo Unico degli Enti Locali (legge 267 del 2000), all'articolo 42, stabilisce che "*l'affidamento di attività o servizi mediante convenzione è di competenza del Consiglio comunale*"; Bruni, invece, per la convenzione del cimitero islamico ha preferito prendere la scorciatoia dell'approvazione in giunta, evitando, così, il dibattito in aula consiliare che avrebbe fatto traballare la sua già precaria maggioranza.
Dibattito che sicuramente non avrebbe lesinato critiche verso questa decisione dei sinistri filoislamici che, ahimè, guidano la cattolicissima Bergamo, a cominciare dalla spesa, a carico dei contribuenti bergamaschi, per l'acquisto dei 1.660 metriquadrati di terreno a lato dell'attuale cimitero, cristiano, di Colognola.
I punti oscuri della convenzione sono diversi. Eccone solo alcuni. Nel testo approvato dalla giunta il cimitero è riservato a "*cittadini di fede islamica residenti nell'area della Grande Bergamo*", ma al tempo stesso si dà la possibilità di inumare salme provenienti da altre zone, quindi da qualsiasi altra parte geografica. Già non è condivisibile il fatto che il cimitero islamico accolga defunti provenienti dai comuni dell'area della Grande Bergamo, ancor meno se arrivano da altri comuni di chissà-

dove: se è il Comune di Bergamo che si assume le spese per l'ampliamento di un suo cimitero, non si capisce perché il servizio cimiteriale non debba essere riservato, come in tutti i comuni italiani, ai soli residenti, pur con le dovute eccezioni, previste dalla legge, che andrebbero però esplicitate nella concessione. Da quando si fa un cimitero provinciale? Solo a Bergamo e solo per far contenti coloro che vogliono cancellare le secolari tradizioni cristiani dell'Occidente.
Altro regalo è nel corrispettivo che il Centro culturale islamico dovrà pagare al Comune, pari a 1.000 euro all'anno per 60 anni (durata della concessione): fatti i conti sono 2,7 euro al giorno, ovvero un cappuccio e brioche. Al banco, non certo al tavolo!

L'ultimo regalo a Mohammed: il terreno per una moschea tutta nuova!

Potevano Bruni e compagni chiudere il mandato senza fare un nuovo regalo ai loro amici islamici? Ma ovviamente no. Sapete cosa hanno tirato fuori dal cilindro i mullah di PalaFrizzoni? Addirittura una nuova moschea! Bella, nuova, arabeggiante. Del resto il sindaco lo sta ripetendo da un paio d'anni: "*Per questa Amministrazione la moschea è una priorità!*". Dove la metteranno? A lato dell'ex Centro Servizi al confine con Azzano San Paolo.
Poverini, i cittadini azzanesi; Bruni, neanche fosse un califfo ottomano all'assalto degli avamposti dell'Europa cristiana, pare proprio aver dato il via a un'operazione di accerchiamento del comune dell'hinterland: a ovest impone il cimitero islamico all'interno del camposanto che gli azzanesi hanno in comune con il quartiere di Colognola, mentre ad est, al confine cittadino, ma a due passi dal centro di Azzano, insedia, appunto, la nuova moschea.
Nelle ultime settimane del mandato Bruni, in tutta fretta i sinistri buonisti di PalaFrizzoni hanno imbastito gli accordi per poter garantire il prezioso dono ai responsabili del Centro islamico di via Cenisio. Le dichiarazioni dell'assessore all'Urbanistica Valter Grossi, infatti, parlano chiaro: "*L'accordo con Fintecna ormai è questione di giorni*" (31/3/09).

Spieghiamo allora qual è l'idea partorita nel califfato di piazza Matteotti, pardon PalaFrizzoni: Fintecna (società del Ministero dell'Economia) ha messo in vendita l'ex Centro Servizi in base ad un progetto che prevede la realizzazione di un albergo di lusso, un centro congressi, uno spazio fitness e parcheggi. In cambio, come standard, la società ministeriale concede al Comune, tra gli altri, anche l'area (1.500 mq) per realizzare, come previsto dal nuovo Pgt, un centro culturale. Ecco quindi che la giunta di sinistra vuole donare, gratis, proprio questa area agli islamici e, abbracadabbra, il centro culturale del Pgt diventa una moschea. La Lega, però, non ci sta. Ecco perché.

Per una questione di sprechi. La domanda è semplice: visto che il "moloc" di via Portico rappresenta, con i suoi 100 miliardi di vecchie lire spesi, il più vergognoso spreco di denaro pubblico in bergamasca, ci si può permettere che il suo recupero venga messo a rischio da una moschea? Ovvero, qual è l'imprenditore disposto ad investire svariati milioni di euro (30 solo per acquistare l'ex Centro Servizi) in un hotel di lusso se poi affianco si trova invaso da centinaia di musulmani?

Per una questione di costi. I maomettani vogliono la nuova moschea? Bene, se la paghino loro, non i bergamaschi! Vuol dire che per il Centro islamico dalle casse comunali non deve uscire neanche un centesimo, neanche sottoforma di donazione dell'area. I soldi li cerchino agli sceicchi.

Per una questione di sicurezza. La moschea di Bergamo è affiliata all'Ucoii (Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia), un'organizzazione controllata dal movimento integralista Fratelli Musulmani che professa la "guerra santa" contro gli occidentali cristiani. Anche a Bergamo, non dimentichiamolo, ci sono stati diversi arresti per terrorismo islamico.

Su una cosa però siamo d'accordo con la giunta: da via Cenisio la moschea se ne deve andare. Ma, lo ripetiamo, non a spese dei contribuenti bergamaschi!

13
SICUREZZA, DA SINISTRA SOLO BUONISMO; BALORDI E DELINQUENTI SE LA GODONO

Mentre Bruni dorme crescono furti e rapine

Bergamo, ottanduesima città in Italia per numero di reati. Può sembrare strano, ma da due anni, secondo le graduatorie sulla vivibilità delle 103 province italiane redatte dal Sole 24 ore, siamo preoccupatamene nel fondo classifica.
Addirittura, tra il 2003 e il 2008, guarda caso durante il mandato Bruni (escluso il periodo 2003-luglio 2004), Bergamo è la peggiore in Italia per trend di crescita della criminalità, mentre tra il 2007 e il 2008 ai piedi di Città Alta si è registrato un aumento del 44% dei furti in casa, del 16% dei borseggi, del 14% delle rapine. Di fronte a questi dati allarmanti, Bruni e kompagni hanno sempre adottato una linea buonista, da radical chic da salotto. Ecco alcuni esempi.
Decreto espulsioni e "sindaci sceriffi": il governo Prodi, si accorge che la gente ha paura ad uscire di casa, e nel 2007 approva il "pacchetto sicurezza". Bruni, come al solito, fa l'equilibrista. Da un lato si dice a parole d'accordo (e ci mancherebbe, visto che arriva da un ministro, Amato, socialista come lui), dall'altro però prende le distanze dal cosiddetto ruolo di "sindaco sceriffo" che vorrebbe assegnati più poteri in materia di ordine pubblico alla polizia locale. Anche sul decreto per le espulsioni dei cittadini comunitari e sugli sgomberi dei campi rom abusivi, del resto Bruni non dice una parola a commento, tenendo quindi la solita linea buonista.
Per riuscire a far installare dei semplicissimi portali agli ingressi dei parcheggi periferici (Celadina, Monterosso, Redona ecc.) per impedire l'accesso ai camper e alle roulotte dei rom, ad esempio, ci sono voluti mesi e mesi di insistenze da parte della Lega per svegliare l'assessore alla Sicurezza Dario Guerini.
Ai rom, del resto, Bruni ha pensato più a regalare loro le case che a

far rispettare le leggi, come dimostra la trentina di alloggi concessi ai nomadi di Via Rovelli e dell'ex macello per i quali solo uno, forse, paga i 120 euro d'affitto. 120 euro al mese? No, all'anno!
Più furti, rapine e scippi: Bruni e i suoi amici radical chic sostengono che si tratta di insicurezza percepita, quindi non c'è nessuna emergenza criminalità a Bergamo. Forti di questa convinzione, smentita però dai dati, quando qualcuno invoca sicurezza, più controlli, più telecamere, a PalaFrizzoni i buonisti e i talebani rossi insorgono dando del razzista a chi chiede legalità. Del resto la politica sulla sicurezza di Bruni ha dimostrato due cose: la prima che non è una priorità, vedi il taglio dei vigili di quartiere e l'annullamento del progetto di estendere il sistema di videosorveglianza; la seconda che non appena qualcuno in giunta finalmente si sveglia e si lancia in un'iniziativa di legalità, viene stoppato dalle ali rosse della maggioranza. Chi non ricorda, ad esempio, la battaglia dell'onorevole Misiani, allora assessore alla Sicurezza, nel febbraio 2006, contro i bivacchi ai propilei di Porta Nuova, ridotti a un immondezzaio da tribù di nullafacenti, balordi, ubriachi e spacciatori? È durata solo lo spazio di qualche giorno. I compagni talebani rossi e le loro organizzazioni giovanili hanno protestato, si sono messi in segno di sfida a bivaccare loro stessi e così anche il buon Misiani si è ritirato con la coda tra le gambe. E così vale per tutte le altre iniziative per migliorare l'ordine pubblico: questo andazzo fa capire quanto poca credibilità ha questa maggioranza in tema di sicurezza.

La sicurezza a sinistra? I vigili sotto la casa dell'assessore e matrimoni di clandestini in municipio

Da Prodi a Berlusconi. Al governo l'atteggiamento in tema di sicurezza cambia e diventa più rigoroso. A Bergamo, invece, resta sempre impostato sul più squallido buonismo, che talvolta arriva persino al ridicolo. Vediamo alcuni casi.
I cani incontinenti: per arginare la dilagante micro (e macro) criminalità, a settembre dell'anno scorso Bruni emette un'ordinanza, la sua prima in tema di sicurezza, per aumentare le multe per le

cacche dei cani! Per carità, ben venga un giro di vite verso i cani "senza pannolino" e i loro padroni sporcaccioni, ma per garantire un minimo di ordine pubblico ci vuole ben altro. E allora i freni nel centrosinistra diventano tanti e preconcetti. Del resto Bruni sulla sicurezza non è affatto credibile. Prima dichiara che "*il Decreto Maroni ci aiuterà a gestire meglio certe situazioni, ma non credo lo utilizzerò per imporre altri divieti*" (17/8/08), poi, un paio di mesi dopo emana l'ordinanza sui parcheggiatori abusivi, ne preannuncia altre quattro, per poi ritornare indietro per affermare che non servono.

I vigili sotto la casa di Guerini: dalle parti del centrosinistra sono convinti di far fatto tanto in tema di sicurezza. Il modello sbandierato in continuazione è via Quarenghi. Sul "Bilancio di mandato" di Bruni, infatti, si legge: "*Via Quarenghi è il simbolo di cosa significa per questa Amministrazione fare sicurezza integrata e partecipata*". Ogni volta l'assessore alla Sicurezza Dario Guerini porta l'esempio come via Quarenghi sia, per lui, stata ripulita.

Due le considerazioni: la prima è che l'assessore in via Quarenghi ci abita! La seconda è che se viene utilizzata la metodologia adottata in questa strada, allora bisognerebbe aprire un presidio della polizia locale in ogni angolo degradato della città. Perché, è bene ricordarlo, l'assessore si è portato un ufficio dei vigili urbani praticamente sotto casa.

I matrimoni dei clandestini: quando a fine del 2007 parte dal Comune di Caravaggio la crociata leghista contro i matrimoni dei clandestini dal mondo sinistroide si alzano le solite accuse di razzismo. I sindaci del Carroccio denunciano i matrimoni combinati di stranieri solo per riuscire ad ottenere la cittadinanza ed ecco che dai salotti in cui si predica il meticciato si alzano le barricate. A PalaFrizzoni fanno addirittura di più e invitano i clandestini a venire a sposarsi in municipio a Bergamo. "*Chi non condivide l'atteggiamento dei sindaci padani* - scrivevano gli alleati rifondaroli di Bruni - *venga a Bergamo a sposarsi. I nostri consiglieri al Comune di Bergamo e il nostro assessore all'Edilizia privata si rendono disponibili a celebrare i matrimoni che fossero impediti dalle ordinanze dei sindaci leghisti*". Sfortunati i comunisti: non passano neanche due settimane che il 27 dicembre 2007 un tunisino con alle spalle una

condanna a cinque anni per traffico internazionale di stupefacenti (era stato rimesso in libertà con l'indulto il 7 agosto 2006) e ben due decreti di espulsione, entrambi non ottemperati, viene arrestato nel cortile di Palazzo Frizzoni pochi minuti prima di convolare a "ingiuste" nozze con una ragazza bergamasca, alla presenza di due testimoni, italiani, con precedenti per truffa, falso e lesioni. Pochi mesi dopo, a giugno, ecco un altro arresto in "flagranza di matrimonio" ancora a Palazzo Frizzoni.

Il controllore e il borseggiatore: quando scoppiò il caso, lo scorso novembre, ne parlarono perfino i giornali e tv nazionali. Un controllore dell'Atb blocca, sull'autobus della linea 8, un borseggiatore rom; il ladruncolo, per dimostrare che non aveva indosso il cellulare rubato a una studentessa (di solito la refurtiva viene passata immediatamente a un complice), si sarebbe spogliato completamente. Due ragazze presenti sull'autobus (solo due su una cinquantina di passeggeri) raccontano che il povero ladruncolo romeno sarebbe stato obbligato a denudarsi dal bruto e maligno controllore. Ovviamente, essendoci di mezzo uno sfortunato umile rom, a sinistra tendono a credere più alla versione delle due ragazzine che a quella del dipendente dell'Atb e addirittura, con l'evidente compiacimento della giunta rossa, alcuni compagni rossi hanno addirittura manifestato contro il razzismo fuori dalle autolinee.

Il risultato di questa vicenda è che il controllore sta pagando carissimo l'aver trattato a maleparole un borseggiatore molto noto sui mezzi pubblici (lasciamo perdere la favola che lo avrebbe obbligato a spogliarsi, per favore), mentre il ladro romeno e i suoi due complici, come riferiscono altri controllori, se ne girano ancora indisturbati sui vari autobus cittadini. Questo episodio e tutta la ignobile enfasi buonista che è stata montata intorno, un risultato l'ha ottenuto: borseggiatori e portoghesi (inteso i senza biglietto) stranieri ora si sentono più tranquilli, perché siamo sicuri che un controllore ci penserà due volte prima di fermare un immigrato senza biglietto e ancor meno se questi è un ladro. Con il loro buonismo i sinistri così hanno dato la caccia ai controllori anziché ai borseggiatori. Sarà un caso che da quell'episodio le aggressioni sugli autobus agli operatori Atb da parte di immigrati biglietto sono aumentate in modo esponenziale?

Parcheggiatori abusivi: un'ordinanza durata un pomeriggio. Che figuraccia

2 Ottobre 2008. Il sindaco, schiacciato dalla pressione popolare che non tollera più il suo immobilismo sulla sicurezza (e non solo), emette la prima vera ordinanza in materia di ordine pubblico: nel mirino i parcheggiatori abusivi. Finalmente, pensano le minoranze di centrodestra. Tra le fila della maggioranza, invece, si fa largo una fronda consistente. Rifondazione, Verdi, Sinistra Democratica, alcuni consiglieri del Pd e della Lista Bruni organizzano una protesta contro "*la discriminazione dei poveri in quanto poveri*".
Tra i critici al provvedimento spicca la posizione del consigliere, nonché avvocato, "bruniano" Luigi Riccardi, che su un blog, con il suo noto pseudonimo Ureidacan, scrive: "*In un ordinamento basato sullo stato di diritto l'ordinanza che punisce i parcheggiatori abusivi non sta né in cielo né in terra. Quale sarebbe il reato o l'illecito amministrativo che una persona che ti aiuta a parcheggiare commette?*". E poi: "*Se qualche parcheggiatore riceve una sanzione amministrativa potrà venire da me così proviamo con un ricorso al Tar di Brescia*". Quando la posizione viene rilanciata dalla stampa, Riccardi dopo aver gettato il sasso, cerca di tirare indietro la mano: "*L'ordinanza mi lascia perplesso perché non vedo un illecito amministrativo nel far parcheggiare un automobilista*". Però "*si tratta di una normale posizione personale*". E come la mettiamo con l'invito a far causa al Comune? Ecco l'incredibile risposta del consigliere lucano: "*Quella frase è scritta con uno pseudonimo e io non mi ci riconosco. Io rispondo di Riccardi e non di Ureidacan*". Allucinante. E questo è pure presidente della Commissione consiliare Bilancio!
Ridicolaggini a parte, vista la fronda interna che raccoglie la maggioranza della maggioranza, l'ordinanza dura lo spazio di un giorno: il 15 ottobre, al mattino, in un blitz nella zona dell'ospedale i carabinieri fermano sette senegalesi e sequestrano merce contraffatta per un valore di 10.000 euro. Al pomeriggio sit-in di protesta della sinistra radicale con il consigliere dei Verdi Bertoli che addirittura parla di poveri vù parchegià inseguiti e malmenati: "*Ho parlato poco fa con uno dei ragazzi stranieri presenti -*

dice al cronista di DNews - *mi ha riferito che gli immigrati sono stati buttati a terra e ammanettati. Chi li ha visti in caserma poco dopo ha raccontato di bende e cerotti, segno evidente che i modi usati dalle forze dell'ordine sono stati, a dir poco, bruschi*". Peccato che, nonostante ci fossero stati decine di testimoni (il blitz è avvenuto alle 10 di mattina) nessuno abbia visto quello che Bertoli, evidentemente in preda a un delirio, ha riferito.
Duri anche i rifondaroli: "*Vergogna, vergogna, vergogna* - scrivono Morgano e il segretario provinciale Locatelli -. *Prendersela con persone inermi, venditori di accendini e monili vari è una indecenza politica. Siamo convinti che la maxiretata spropositata dei carabinieri sia una operazione ispirata da forze di destra e di governo che mirano a creare un clima di artificioso allarmismo nonché un'offensiva politica nei confronti dell'Amministrazione. Le forze di maggioranza che hanno la responsabilità del governo locale si dissocino da queste operazioni!*".
Immediata la replica della Lega: "*Invece di sbraitare* - ribattono dal Carroccio - *perché Rifondazione Comunista, con i Verdi, non esce dalla maggioranza chiedendo le dimissioni dell'assessore alla Sicurezza? Invece di farneticare "mirate offensive politiche" da parte dei carabinieri, a sinistra provino a pensare che se ci sono delle regole e delle leggi queste vanno fatte rispettare. I parcheggiatori dell'ospedale sono abusivi e per la maggior parte, come si è visto, pure clandestini. Bisogna far finta di niente? E cosa dice il sindaco delle offese alle forze dell'ordine di una componente della sua maggioranza? A questo punto, per chiarezza verso la cittadinanza, Bruni dica da che parte sta. O sfiducia il suo assessore o prende le distanze da chi lo contesta e va avanti con le ordinanze che lui stesso, insieme a Guerini, aveva annunciato*". Sapete come è finito il tutto? Che l'ordinanza di fatto è stata insabbiata!
A proposito di poveri parcheggiatori inermi, un paio di mesi dopo (27 novembre 2008), due agenti della polizia locale vengono aggrediti da una trentina di posteggiatori abusivi nella zona dell'ospedale. Un fatto grave (i due finiscono al Pronto soccorso) che dimostra come i vù parchegià siano diventati ancora più arroganti, strafottenti e minacciosi perché sanno di avere le spalle politicamente coperte.

Infatti, grazie alla politica buonista della maggioranza di centrosinistra, che continua a proteggere i clandestini, questi ultimi ora si sentono talmente forti da minacciare e aggredire le forze dell'ordine. Non è un caso che né dal sindaco, né dall'assessore alla Sicurezza sia arrivato un messaggio pubblico di solidarietà al corpo di polizia locale. Arriverà con grave ritardo (a quasi due giorni di distanza) e solo dopo che la Lega aveva denunciato il vergognoso silenzio di Bruni e Guerini.

14
ALTRO CHE CIRCOSCRIZIONI DA VALORIZZARE. SOLO TAGLI E FREGATURE!

Bruni promette di consolidare i parlamentini e invece li soffoca

Circoscrizioni, alla fine a sinistra hanno trovato la quadra. Come? Con uno spericolato esercizio di equilibrismo politico da Prima Repubblica, specialità in cui Roberto Bruni, di scuola craxiana, è un maestro.
Di fronte a due posizioni nettamente contrastanti all'interno della maggioranza con il Pd e il consigliere della Rosa per l'Italia Sperandio Bonalumi favorevoli a mantenerne, come consentito dalla legge, almeno tre e con Lista Bruni, sinistra radicale e Italia dei Valori determinati a sostituirle con il bilancio partecipativo, cosa fa Bruni? Semplice, fonde le due proposte. E per non scontentare neanche i due rappresentanti di Sinistra Democratica (movimento che in città non supera lo 0,3%), ci aggiunge ben 22 consigli di quartiere. Un capolavoro di opportunismo che però ha le gambe corte.
Domanda: possono convivere il bilancio partecipativo di rifondarola concezione, i 22 consigli di quartiere e il legittimo ruolo conferito ai Consigli di circoscrizione dal voto popolare? Risposta: no! Non a caso i presidenti dei parlamentini, anche di sinistra, sono da sempre furiosi con l'ufficio di collocamento rosso, pardon Ufficio bilancio partecipativo, perché ne scavalca il ruolo amministrativo e politico.
Si va incontro, in pratica, ad un corto circuito, ma per Bruni e compagni l'importante è tenere insieme l'Armata Brancaleone della maggioranza.
Col senno di poi fanno sorridere i punti fermi riguardo approvati dai talebani rossi di PalaFrizzoni, nel febbraio 2005, nel capitolo "Circoscrizioni e decentramento" delle linee programmatiche della giunta Bruni.

"*Bergamo ha bisogno di Circoscrizioni che partecipino all'amministrazione della città in modo attivo e responsabile*". E ancora: "*L'orientamento dell'amministrazione è quello di consolidare le competenze gestionali delle Circoscrizioni*", "*La Circoscrizione nella struttura comunale si pone al livello della Giunta*". Ma ancor prima, in campagna elettorale, Bruni era stato perfino più esplicito nelle sue promesse: "*Credo* - aveva dichiarato il 5 giugno 2004 a L'Eco - *che vadano riviste le deleghe, cercando di farne organismi di forte partecipazione, capaci di dialogare ed essere ascoltate dagli assessorati. Ma è anche un problema culturale: una volta coinvolte, le Circoscrizioni non vanno vissute con fastidio*". A giudicare da come sono state trattate dalla sinistra, altro che fastidio: a Bruni è venuta l'allergia ai parlamentino.

I segnali di ostracismo verso le Circoscrizioni arrivano, però, ancora prima della finanziaria del Governo Prodi che ne stabilisce il ridimensionamento. Nel 2007, ad esempio, i Presidenti dei parlamentini, compresi quelli di sinistra come Sebastiano Soddu, presidente della V Circoscrizione e Degna Milesi, presidente della VI, più volte fanno sentire la loro protesta per la scarsa considerazione con cui sono tenuti dalla Giunta. Bruni sulle circoscrizioni, infatti, non lesina l'uso delle forbici e taglia di tutto. Ecco qualche esempio.

Quando mancano ormai poche settimane alla fine del mandato, sindaco e assessori fanno ancora a tempo a dare un'altra prova del fastidio con cui hanno sempre considerato le circoscrizioni. Dopo cinque anni in cui i presidenti dei parlamentini sollecitavano la stesura del Regolamento, questo
è stato approvato solo negli ultimi scampoli del mandato e per di più senza coinvolgere i presidenti.

"*A questo punto* - obietta Francesco Benigni presidente della VII Circoscrizione - *sarebbe stato più opportuno lasciare che fosse la prossima amministrazione ad occuparsene, limitandosi al ridimensionamento delle circoscrizioni*". Un atteggiamento, quello di Bruni, che suggella, in modo coerente, l'insofferenza e l'arroganza tenute da quest'Amministrazione nei confronti dell'istituzione circoscrizionale, come più volte evidenziato anche dalla Consulta dei Presidenti, umiliata nel suo ruolo, smi-

nuita nelle sue funzioni deliberative, ignorata in quelle consultive, e propositive, emarginata nella sua funzione partecipativa.
Taglio di bilancio: prima Misiani poi Guerini hanno sforbiciato a più non posso nelle dotazioni delle circoscrizioni. Si prendano, ad esempio, i fondi per le biblioteche: tra il 2005 e il 2007 sono stati dimezzati.
Taglio della lingua: in base a quanto deciso dal Minculpop voluto da Bruni (leggasi Agenzia Comunicazione), ora le Circoscrizioni, alla faccia della partecipazione, hanno il divieto di convocare autonomamente delle conferenze stampa e di trasmettere dei comunicati ai media.
Taglio della dignità: con l'introduzione del famigerato bilancio partecipato i rappresentanti eletti nelle Circoscrizioni vengono messi allo stesso livello di rappresentatività di un qualsiasi comitato di via se non addirittura di condominio (si ricorda che un comitato può essere formato anche da sole due persone).
Taglio della parola: sul nuovo Regolamento delle circoscrizioni, Bruni e compagni non si sono nemmeno degnati di interpellare i presidenti. Alla faccia della partepazione.
Taglio del logo: un altro divieto imposto da Bruni e dal suo Minculpop è sull'uso del logo del Comune di Bergamo da parte delle Circoscrizioni. Dopo i chiarimenti tra il sindaco e i presidenti dei parlamentino avvenuti nel febbraio 2007, si era concordato il logo da utilizzare per le attività patrocinate dai Consigli circoscrizionali. Bruni, invece, ha conferito un incarico per la predisposizione di un logo per le Circoscrizioni, con conseguente inutile spreco di risorse visto che, sempre nel suddetto incontro, si era comunque convenuto che un eventuale disegno aggiuntivo allo stemma ufficiale per caratterizzare ciascuna Circoscrizione avrebbe potuto essere elaborato in modo autonomo dalla stessa Circoscrizione e sottoposto all'esame dell'Amministrazione centrale prima del suo eventuale utilizzo.
Taglio delle palestre: il regolamento per la concessione in uso temporaneo dei beni immobili comunali (palestre) prescrive che le domande di utilizzo delle palestre in gestione ai Consigli circoscrizionali vanno inoltrate direttamente alla Circoscrizione di pertinenza? E chi se ne frega, hanno pensato i rossi di

PalaFrizzoni: le richieste di utilizzo delle palestre vanno presentate direttamente all'Istituzione per i Servizi alla Persona tagliando così fuori le Circoscrizioni.
Insomma, come al solito Bruni e i suoi talebani rossi, si sono riempiti la bocca di belle promesse, ma alla prova dei fatti, invece, hanno rivelato la loro specialità: le inversioni a U.

15
COCCOLE E SOLDI AI TEPPISTI DEL PACI' PACIANA

I moderati del centrosinistra al servizio dei rifondaroli

Chi lo avrebbe mai immaginato che il Consiglio comunale di una città tradizionalmente moderata e cattolica andasse alla deriva verso la sinistra più estrema e becera? Eppure, con la maggioranza Bruni è successo anche questo. Già nei primi sei mesi di mandato, i kompagni di Rifondazione mettono all'angolo i moderati dell'Ulivo un paio di volte.

L'occupazione dei licei Lussana e Sarpi. È il 21 novembre 2004 quando da una manifestazione del Movimento Studentesco, gruppo giovanile vicino a Rifondazione Comunista, si stacca un gruppetto di una trentina di ragazzi che va ad occupare abusivamente il Liceo Lussana; un'altra ventina di giovani, invece, occupa il Liceo Sarpi.

L'occupazione dura un paio di giorni al Classico, mentre prosegue per altre 24 ore allo Scientifico; un tempo sufficiente ai teppisti per provocare decine di migliaia di euro di danni, tra vandalismi e furti di attrezzature.

La città è indignata, ma i moderati dell'Ulivo pensano solo a non irritare i nipotini di Stalin e difatti nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza non si fa nemmeno cenno ad una richiesta alle autorità di pubblica sicurezza perché vengano individuati e perseguiti i responsabili dei danneggiamenti. Fatto ancor più grave, il Movimento Studentesco, tanto caro ai rifondaroli, non è nuovo a atti di vandalismo: nello stesso periodo aveva rivendicato il sabotaggio dei cancelli delle scuole private cittadine, mentre qualche mese prima, al grido di "Atb gratis" aveva distribuito biglietti dell'autobus falsi. Nonostante questo, anche i consiglieri di Margherita e Aratro, non si fanno problemi a garantire la copertura politica a questi teppisti.

Per i talebani rossi la violenza di sinistra non esiste. Non passano neanche due settimane che il Consiglio comunale fa un'altra pesante sbandata a sinistra.. Nella seduta dell'11 dicembre, Rifondazione presenta una mozione in merito *"alla preoccupante escalation di aggressioni di stampo neofascista nella provincia di Bergamo"*. Un documento che i comunisti molto probabilmente riescono a far sottoscrivere a tutte le forze di maggioranza in cambio della loro benevola astensione al Piano di Sviluppo dell'aeroporto di Orio al Serio, sul quale, infatti, il capogruppo rifondarolo Scanzi rivela tutta la sua critica. Per Bruni e compagni una spaccatura evidente su un'infrastruttura importante come lo scalo aeroportuale, soprattutto dopo lo stop alla tangenziale est, sarebbe stato un ulteriore danno d'immagine di fronte all'opinione pubblica, in primis alle categorie produttive.
Ordine tassativo per tutta la maggioranza, quindi, prostrarsi ai dettami di Rifondazione, anche a costo di perderci la faccia. Cosa che avviene puntualmente, quando la Lega, con un intervento pacato e senza alzare i toni, fa presente come la violenza politica debba essere condannata da qualsiasi parte venga, visto che i ragazzotti che giocano a fare i nipotini di Che Guevara a spese di tutti i contribuenti bergamaschi (vedi il milione di euro spesi per l'acquisto e la sistemazione del Pacì Paciana), con le loro aggressioni ai gazebo e alle manifestazioni della Lega, alla sede di An, all'ex sindaco Veneziani, alle forze dell'ordine, solo per citare alcuni episodi, non possono certo essere presi come esempio di tolleranza e democrazia.
Diventa scandaloso, quindi, il voto contrario che i cosiddetti moderati della Margherita e dell'Aratro hanno espresso ad un emendamento che chiedeva, per cercare di arrivare ad una votazione unanime, di inserire nella mozione comunista un aspetto inequivocabile, secondo cui *"in passato, anche nella nostra città, si sono verificati episodi di violenza da parte di esponenti legati ad ambienti dell'antagonismo e dell'anarchia"*.
Di fronte a questa rigidità da parte della maggioranza, ai consiglieri di opposizione non è rimasto che uscire dall'aula per non legittimare quello che era solo l'ennesimo regalo a Rifondazione e al Pacì Paciana. Ancora un'occasione persa da Bruni per dimostrare di essere un sindaco di tutti.

12 febbraio 2005, centro città devastato dai teppisti del Pacì Paciana. Il sindaco: "*Non ho commenti particolari*"

Sabato pomeriggio, è il 12 febbraio 2005, il centro città è pieno di gente che fa shopping e di famiglie a passeggio. Tutti ignari della mandria che sta per arrivare: sono i 1.500 noglobal, anarchici, autonomi provenienti da varie città del Nord, che partecipano al corteo "Riprendiamoci la città" organizzato dal centro sociale Pacì Paciana con l'appoggio di Rifondazione Comunista, Ds, Verdi e Udeur.
Per oltre due ore il centro di Bergamo è in mano a un branco di teppisti: muri, vetrine e saracinesche imbrattate con centinaia di scritte spray (alcune ignobili come "Foibe uguale giustizia", "10 100 1000 Nassiriya" e tappezzate da decine di manifesti, telecamere di videosorveglianza sfasciate, angoli di via XX Settembre trasformati in orinatoi e persino la tenda di un bar di piazza Matteotti incendiata con un fumogeno).
Di fronte a questo scempio e all'indignazione di tutta la città, il sindaco, serafico, a caldo si limita a un laconico "*Non ho commenti particolari*". Ma poi, dietro insistenza, aggiunge: "*Sia chiaro, comunque, che la manifestazione era assolutamente legittima e autorizzata*". Sconcertante la sua giustificazione sui vandalismi alle telecamere: "*Gli episodi di violenza sono assolutamente deprecabili e vanno condannati, ma riesco a capire che le telecamere possano rappresentare un obiettivo*".
Scoppia una furibonda polemica. Sotto tiro finiscono in primis, oltre ai teppisti mantenuti del Pacì Paciana, Bruni e l'assessore Fabio Rustico, presente al corteo.
La Margherita prende le distanze dalle dichiarazioni soft del sindaco e dalla partecipazione dell'ex terzino. I Ds, dopo aver aderito alla manifestazione, restano spiazzati e abbozzano una condanna delle violenze, per i Verdi i cattivi "*appartengono a gruppi e centri sociali non bergamaschi*", mentre Rifondazione Comunista non cerca nemmeno di salvare la faccia e se ne resta in un vergognoso silenzio.
Due giorni dopo il Consiglio comunale si annuncia incandescente con le minoranze pronte a mettere di fronte alle loro, gravissime, responsabilità le forze politiche e i rappresentanti

di giunta e consiglio che hanno aderito al corteo. Ecco come lo racconta Dino Nikpalj su L'Eco.
"*Un momento così difficile forse non l'ha vissuto nemmeno quella volta a San Siro quando si trovò davanti Ronaldo. Ma non quello di oggi, un filo imbolsito: quello che partiva palla al piede e finiva in rete coast to coast. Quella volta, era il 1998, Fabio Rustico lo fermò con un fallaccio a metà campo e la sua partita finì lì, con il rosso dell'arbito. Questa volta il rosso è arrivato dal lato delle opposizioni di Palafrizzoni, ma il terzinassessore è rimasto in campo. Dicendo la sua e chiedendo scusa per quanto successo sabato alla manifestazione del Pacì Paciana.*
Chiaro che Palafrizzoni non è San Siro, ma dal centrodestra ieri sembravano tutti centravanti di sfondamento. Con una punta più avanzata, quel Daniele Belotti consigliere del Carroccio e ultrà della Nord. Uno che di solito Rustico è abituato ad avere, se non accanto, almeno alle spalle. Comunque non di fronte. Uno che senza mezze parole ha ricordato al terzinassessore che il sindaco gli aveva dato del "tetolòt" per la sua presenza di sabato in corteo. Il Belotti: uno che i centri sociali in genere, e il Pacì Paciana in particolare, li ha sempre visti come il fumo negli occhi". Dall'assessore allo Sport arrivano poi le scuse: *"Mi sento responsabile anche nei confronti dei cittadini: mi rendo conto di avere creato dei problemi anche all'Amministrazione. Il mio è un distacco netto, mi dissocio: è l'ho detto anche ai ragazzi del Pacì Paciana*". "*Ma questo* - continua l'articolo de L'Eco - *non significa una chiusura al dialogo: "Io credo - spiega Rustico - che dove ci siano realtà problematiche e contraddittorie sia un dovere politico confrontarsi. Mi avevano avvertito che avrebbe potuto essere controproducente confrontarsi con il Pacì Paciana, e sabato prima della manifestazione ho anche pensato di non andarci. Ma dopo le violenze che avevano subito ho pensato che fosse umanamente importante essere lì". Anche se "la mia cultura mi porta a farmi identificare con tutti quei cittadini che hanno assistito ai fatti, e mi discosto da tutti quei fatti che mi hanno fatto realmente vergognare". Fermo restando "la legittimità della manifestazione" e qualche bacchettata ricevuta: "Mi hanno dato dell'inesperto e dell'ingenuo, e probabilmente è vero". E tutto sommato a Fausto Amorino, collega all'Ecologia, va*

anche peggio, visto che sul finale del suo "j'accuse" il Belotti tira fuori il coniglio dal cilindro: "Anche lei sabato era alla manifestazione. Quindi gli assessori erano due: uno ingenuo e l'altro vigliacco. Perché qui siamo di fronte a un atto di vigliaccheria politica. Chiedo ad Amorino e al sindaco come ci si senta ad aver lasciato Rustico a fare da parafulmine". E ricordando il famoso blocco mattutino delle auto, il pasticcio della nevicata di gennaio e il Pacì Paciana show, il Belotti getta un occhio al calendario e arriva a una conclusione in salsa Tricolore: "Prima il mercoledì verde, poi il giovedì bianco e infine il sabato rosso". Rustico e Amorino, due assessori, una sola richiesta: "Dimissioni".

Il sindaco, messo alle strette, conferma "*piena fiducia a Rustico e Amorino*" e avvisa il centrodestra "*che non esiste violenza buona e violenza cattiva: è sempre cattiva. Dobbiamo essere capaci di condannarla senza se e senza ma*". (Se i lettori hanno la gentilezza di fare un salto al paragrafo precedente, potranno notare come un paio di mesi prima Bruni e kompagni avessero considerato la sinistra estranea ad episodi di violenza). Il centrosinistra, arroccato in difesa, degli otto ordini del giorno presentati dalle opposizioni (di cui sei della Lega), ne approva solo due del Carroccio: il primo che impegna la giunta a "*presentare denuncia per i vandalismi subiti in città durante la manifestazione e a costituirsi parte civile*" e il secondo con il quale il "*Consiglio comunale prende le distanze dalla manifestazione ed esprime dura condanna per gli episodi di teppismo*" che vanno ad aggiungersi alla "*richiesta di condanna di quanto è successo da parte dei rappresentanti del Pacì Paciana come condizione per il mantenimento dell'interlocuzione con l'Amministrazione comunale*". Respinte tutte le altre richieste, tra cui la revoca della convenzione al Pacì Paciana, l'abrogazione dal Pop della spesa di 650 mila euro per la ristrutturazione del centro sociale, e la revoca del mandato ai due assessori che hanno partecipato alla manifestazione.

E la risposta dei teppisti?

"*Non abbiamo intenzione di scusarci con nessuno per la quantità di scritte lasciate lungo il percorso*" affermano con un comunicato delirante i mantenuti del centro sociale. "*Della violenza sinceramente non abbiamo visto traccia* - spiegano i ragazzi del Pacì

-. *È sleale chi ci accusa per devastazioni mai avvenute. Affumicare seppur involontariamente il tendone di un bar poco ha a che vedere con l'antifascismo, ma è certo che se questo corteo avesse voluto essere realmente violento, di ben altri danni staremmo parlando oggi*".
Oltre a chiudere la porta al dialogo, gli organizzatori del corteo giustificano anche la devastazione delle telecamere: "*Le telecamere sono sempre state prese di mira dai cortei negli ultimi anni. Si tratta di azioni comunicative, che nulla hanno di violento. La violenza è quella di questa società che fa della precarietà il suo punto d'onore, la violenza sono i centri commerciali come punti di aggregazione, la violenza sono le case affittate soltanto a chi ha una busta paga da presentare, la violenza sono decine di occhi meccanico-digitali che ci spiano continuamente, persino in barba alle leggi sulla privacy*".

Bruni si dimentica delle scuse mai arrivate e conferma il regalo di 650.000 euro per il centro sociale

Chi ha mai visto un minimo cenno di scuse da parte del Pacì Paciana? A Palazzo Frizzoni non se ne fanno certo un problema, anzi i loro "cucciolotti" rossi continuano sempre a coccolarseli. E a questi angioletti con la spranga in mano, Bruni perdona sempre tutto. Anche quando, un anno dopo il famigerato corteo "Riprendiamoci la città", Corso Buenos Aires a Milano (11 marzo 2006), è sconvolta da una nuova guerriglia urbana scatenata dagli autonomi, compresi i cari kompagni del Pacì Paciana. Il centro sociale di via Grumello, infatti, vi ha aderito ufficialmente (la sera stessa, addirittura il programma del centro sociale prevedeva la proiezione di "*video trasmissioni riottose, scontri, scontri, scontri*"), così come ufficialmente ha espresso la sua solidarietà ai teppisti arrestati. E la giunta rossa di Bergamo cosa fa a soli dieci giorni da quegli avvenimenti che hanno "violentato" Milano? Premia con 650.000 euro chi a quel corteo vi ha partecipato! Complimenti! Non contenti, dai banchi della maggioranza continuano a difendere questi teppisti: perfino lo pseudopaladino della legalità, Giuseppe Anghileri, si lancia in sorprendenti quanto sperti-

cate arringhe pro Pacì Paciana affermando che la spesa per il capannone di via Grumello va bene perché è giusto *"offrire un'altra occasione a questi giovani affinché si possano ravvedere"*. Peccato che Anghileri, sia sfuggito quel ravvedimento che tutta la città sta aspettando da quel funesto 12 febbraio 2005.
Allo stesso modo il sindaco che, anziché congelare il regalo di 650.000 euro ai kompagni del Pacì, glielo conferma con una motivazione ridicola ("*È un immobile di proprietà pubblica, va ristrutturato a prescindere da chi lo utilizza*" ha detto il sindaco, dimenticando che strutture comunali da mettere a norma prima del centro sociale ce ne sono a decine, come scuole, impianti sportivi, biblioteche ecc.), riuscendo così, in un colpo solo, a delegittimare un impegno ufficiale del Consiglio comunale e a darla vinta ai prepotenti e ai violenti.

Ci mancava pure il rave party di 20 ore: alla Grumellina residenti esasperati

Il Pacì Paciana non era una risorsa per la città e in particolare per la Grumellina? Ma gli autonomi non avevano detto più volte di essere ben voluti dal quartiere? Sarà per questo che nel 2007, in un fine settimana d'aprile, hanno organizzato un rave party con musica a paletta per ben 20 ore filate!
Forse, tenendoli svegli ininterrottamente per un giorno e una notte, pensavano di fare un regalo ai residenti di Lallio, Grumellina e Grumello al Piano? Peccato che invece i vicini del centro sociale, ormai sull'orlo della crisi di nervi, abbiano detto basta. Basta con questo disprezzo da parte degli autonomi verso le più elementari civili regole di convivenza; basta con i muri e le saracinesche dei negozi continuamente imbrattate; basta con i decibel sparati a tutto volume fino alle 3-4 di notte; basta con le auto parcheggiate ovunque; basta con la sporcizia lasciata in ogni angolo; basta con i "bisognini" fatti proprio sotto le finestre delle case.
Ma si rendono conto a Palazzo Frizzoni che tutto questo non solo è tollerato, ma addirittura foraggiato con consistenti finanziamenti in nome dello stretto rapporto politico che lega il Pacì Paciana alla maggioranza di centrosinistra? Si rende conto Bruni

che tutto questo disprezzo verso la città e i suoi abitanti ha come centro un capannone, costato 350.000 euro, di proprietà comunale, quindi dei cittadini stessi che poi si vedono insultati, offesi, danneggiati, disprezzati? Nei sinistri a PalaFrizzoni, conta di più qualche consigliere comunale che ha il figlio tra i promotori del centro sociale o il rispetto della città? Possibile che tra le mille priorità di Bergamo, anche dopo questo ennesimo affronto, Bruni e kompagni non si creino alcuna remora nello spendere altri 650.000 euro di soldi pubblici per quel centro di intolleranza?
E cosa dire di quei consiglieri che si battono, legittimamente, contro i rumori dell'aeroporto che non fanno dormire Colognola e che poi, vergognosamente, appoggiano coloro che con i loro rumori tolgono il sonno ai residenti di Lallio e della Grumellina?
Nemmeno difronte a questo ennesimo episodio di intolleranza e disprezzo per le regole, il sindaco ha tirato fuori gli attributi, per ridare dignità ad una città continuamente presa in giro dai mantenuti del Pacì Paciana, preferendo, invece, continuare a fare l'equilibrista per non urtare troppo la suscettibilità dei talebani rossi che lo sostengono in Consiglio. Con lui anche i moderati della maggioranza sul Pacì Paciana non hanno mai avuto coraggio facendosi mettere continuamente i piedi in testa dai compagni degli autonomi.
E che fine hanno fatto i famosi garanti del centro sociale (tra cui figura anche il regista Davide Ferrario) che, al grido "*Il Pacì Paciana è una risorsa per la città*", avevano garantito che tutto sarebbe filato liscio? Da loro non si è mai sentita una parola in dieci anni! Dal sindaco e dalla maggioranza, invece, qualche febile parola c'è stata, ma di fatti, per tutelare la città dalle scorribande, nessuno!

2 marzo 2009, Bruni consegna le chiavi di PalaFrizzoni ai violenti del Pacì Paciana: in municipio si attacca la polizia

Un sabato carico di tensione. Il 28 febbraio scorso l'inaugurazione della sede di Forza Nuova fa ripiombare Bergamo indietro di 30 anni, quando gli scontri violenti tra militanti di estrema destra ed estrema sinistra erano quasi quotidiani.

A fronteggiarsi, divisi da un folto numero di celerini, 300 aderenti al partito di Roberto Fiore e altrettanti antagonisti ed autonomi chiamati a raccolta dal Pacì Paciana e dai partiti di estrema sinistra. Via Bonomelli e via Quarenghi sono in stato d'assedio. Durante la cerimonia tutto fila liscio, senza alcuna violenza fisica (solo qualche coro tra le due parti). Quando ormai i militanti di Forza Nuova sono già lontani da Bergamo, dal corteo antagonista si stacca un gruppo che risalendo via Quarenghi e via Tiraboschi cerca di raggiungere via Bonomelli (obiettivo la sede di Forza Nuova) scendendo da viale Giovanni XXIII e via Paleocapa. È proprio qui che un centinaio di autonomi, armati di bastoni, bulloni, biglie di ferro, fionde, sassi, tirapugni, coltelli a serramanico, manici di piccone, aste in legno, petardi a «cipolla», passamontagna, caschi (elenco copiato pari pari dalla cronaca de L'Eco), vengono bloccati dalla polizia. I fermati sono una sessantina. Lungo il percorso, minacce ai passanti, famiglie terrorizzate, lanci di sassi e bottiglie agli agenti, una macchina della polizia locale distrutta, città bloccata per ore.
Da sinistra attaccano la questura per l'eccessiva durezza del suo intervento. Due giorni dopo un fatto senza precedenti mette in chiara luce quanto la maggioranza di Bruni sia succube e impotente di fronte alla frangia estremista e violenta della sinistra: gli autonomi dalla spranga facile, spalleggiati dal consigliere comunale Maurizio Morgano (il responsabile dell'Ufficio Bilancio Partecipativo, quello che Bruni ha scelto come suo uomo immagine nei rapporti con i quartieri), tengono una conferenza stampa allucinante in cui viene sferrato un violento attacco alle forze dell'ordine e nella quale viene anche chiesta la testa del questore. Palafrizzoni diventa così una succursale del Pacì Paciana. A memoria d'uomo mai la casa di tutti i bergamaschi era stata così vergognosamente strumentalizzata. In pratica, va detto chiaramente, il sindaco Bruni ha dato in mano all'ultrasinistra le chiavi del municipio.
Certo, dalla maggioranza si sono affrettati a dire "*la conferenza stampa è un'iniziativa personale di Morgano, non dell'Amministrazione Comunale*". Ma ormai, il danno era fatto. Una posizione, quella del sindaco, molto tardiva, visto che avrebbe potuto intervenire prima, impedendo che il municipio si trasformasse, per un pomeriggio, in un covo di estremisti.

È proprio questo il punto: Bruni, informato (dalla stampa!) domenica sera della conferenza stampa di Morgano, non ha avuto la forza, il coraggio o la volontà di impedire a Rifondazione Comunista di trasformare, venti ore dopo (alle 16,30 del lunedì), PalaFrizzoni nella cassa di risonanza dei violenti del Pacì Paciana.
Eccola servita su un piatto d'argento l'ennesima conferma di quanto sosteniamo da tempo: Bruni è un equilibrista ostaggio della sinistra radicale. Un sindaco indeciso, pauroso, con gli attributi formato micron. La sua eterna paura di rompere la sua variegata alleanza, infatti, lo ha portato a concedere continuamente più contentini e spazi alla sinistra più estrema, anche se questa in città conta solo 1,8%. In pratica, Rifondazione lo tiene per le palle (scusate per l'espressione non elegante, ma rende bene l'idea).
E per fortuna che qualche mese fa Bruni aveva minacciato i partiti della sua coalizione con una roboante dichiarazione: "*Non mi farò più tirare la giacca da nessuno*". In effetti ha mantenuto la parola: per evitare di farsela tirare, la giacca l'ha cambiata. Ha indossato quella rossa e sopra si è messo pure l'eschimo!
Che dire dell'altro diktat ai suoi? "*Non accetterò veti*" aveva detto. Evidentemente nell'estrema sinistra devono aver capito "Non imporrò veti" e difatti ne hanno approfittato prendendosi spazi che neanche a Cuba possono vantare. Una curiosità: ma i moderati del centrosinistra e l'Italia dei Valori, si sono accorti che non contano proprio niente?

16
UN SINDACO AGLI ORDINI DI RIFONDAZIONE COMUNISTA

Bruni delegittima i parlamentini per favorire i comitati dei "compagni"

Il Bilancio partecipativo, un fine nobile che prevede il coinvolgimento dei cittadini nella scelta degli indirizzi dell'Amministrazione comunale, nasconde però, nella versione di Palazzo Frizzoni, una colossale fregatura per tutti coloro che non la pensano come Bertinotti, Vendola e kompagni vari.
Secondo il progetto presentato dal rifondarolo Maurizio Morgano, a cui Bruni ha regalato, per tenersi buoni i turbolenti alleati comunisti, la poltrona di consigliere delegato al Bilancio partecipativo, vengono ufficialmente riconosciute le "assemblee di quartiere" *"aperte a tutti i cittadini del quartiere senza alcun meccanismo di delega o rappresentanza"* e alle quali *"il Comune conferisce poteri decisionali e non più solo consultivi"*.
La maggioranza di centrosinistra, con questa "invenzione", in pratica va a delegittimare i Consigli di circoscrizione ufficialmente eletti dai cittadini a vantaggio di organismi che non hanno un minimo di rappresentanza. E allora, chi monopolizzerebbe queste assemblee? Certamente i comitati di quartiere, che, nella maggior parte dei casi, sono "bracci" mimetizzati dei partiti del centrosinistra. Non a caso durante l'amministrazione Veneziani sono nati (o sono risorti dopo un lungo letargo) comitati e comitatini vari, per lo più guidati da noti personaggi ulivisti. Come non ricordare il Comitato di Redona che per opporsi alla costruzione di una palestra (non una discarica o un inceneritore!) a margine del Parco Turani, invase il consiglio comunale a suon di insulti o i Comitati ambientalisti di Colognola, scatenati contro la Cittadella dello sport e, invece, supini nell'accettare la nuova Accademia della Guardia di Finanza e i 70.000 mc. di condomini nel Parco Ovest.

Si diceva della rappresentatività di queste assemblee di quartiere: è giusto che il voto democratico espresso dai cittadini venga delegittimato dando quasi più potere a questi personaggi che non si sa bene chi rappresentino se non sé stessi, piuttosto che ai consiglieri che sono stati regolarmente eletti? È giusto che gente che si è candidata, ma non ha avuto la fiducia degli elettori poi rientri nemmeno dalla finestra, ma addirittura dal portone?
Diciamo questo perché molti dei leader di questi comitati alle ultime elezioni comunali vi hanno partecipato, prendendo però una sonora trombata. Ecco qualche esempio: il comitato residenti di Borgo Palazzo si è presentato addirittura con un proprio candidato sindaco raccogliendo, in 30 candidati, "ben" 176 voti; un portavoce storico del Comitato di Campagnola, era in lista con l'Aratro ed ha ottenuto "ben" 17 preferenze (probabilmente neanche tutte nel suo quartiere); la lista Zaffanella, che, a detta del suo omonimo candidato sindaco (ora segretario provinciale dell'Udeur), rappresentava addirittura nove comitati cittadini (con 40 candidati), è stata votata nel suo comlesso da "ben" 297 elettori; a Redona alcuni esponenti di spicco del locale comitato, candidatisi in circoscrizione nel centrosinistra, hanno fatto una magra figura.
A tutto questo si aggiunga anche l'aspetto economico; questa pagliacciata, tra l'altro ancora in fase sperimentale, ai cittadini bergamaschi costa la bella sommetta di 100.000 euro circa l'anno. Quanto costerà, allora, il bilancio partecipato quando interesserà tutta la città?

La rivolta dei presidenti di Circoscrizione

Non appena si è cominciato a parlarne, i presidenti delle sette circoscrizioni cittadine hanno sentito puzza di bruciato e si sono messi in allarme. *"Ascolti i presidenti dei parlamentini* - riportava un articolo de L'Eco sull'argomento (10/4/06) - *e ti accorgi che, al di là dell'appartenenza politica e delle conseguenti sfumature nei giudizi, sul bilancio partecipato, almeno una richiesta in comune tutti ce l'hanno: vogliono essere coinvolti maggiormente"*.

I responsabili circoscrizionali, quindi, sono molto scettici. "*Con il bilancio partecipato le circoscrizioni vengono letteralmente scavalcate*" è il commento del presidente della VII Circoscrizione Francesco Benigni (Forza Italia), mentre il leghista Alessio Saltarelli (IV Circoscrizione) è più sarcastico: "*Se non riusciamo noi presidenti a parlare con l'Amministrazione, come pretendete voi di parlare con ogni cittadino? Abbiamo pile e pile di lettere inviate agli uffici che non hanno mai ottenuto risposta e adesso ci si viene a raccontare la storia del bilancio partecipato*". Secco no anche dagli azzurri Piero Piccinelli, della I Circoscrizione ("*I cittadini devono vivere la partecipazione attraverso i parlamentini*") ed Enrico Gentilini, del parlamentino di Loreto ("*Il bilancio partecipato rischia di sovvertire alcuni valori. Il raccordo tra Comune e cittadino sono le Circoscrizioni. Bisognerebbe rafforzare questa cinghia di trasmissione e non allentarla*").

Intanto, così per ricordare ai presidenti dei parlamentini quanto la giunta Bruni li tiene in considerazione, per l'incontro di presentazione del bilancio partecipato (marzo 2006) gli inviti sono stati recapitati con solo poche ore d'anticipo. "*Quest'amministrazione parla tanto di democrazia partecipata* - attacca Saltarelli - *e poi nei fatti procede senza tenerci in considerazione*". Come dargli torto?

Obiezioni che trovano sponda anche all'interno della stessa maggioranza consiliare; il più tenace oppositore tra i banchi del centrosinistra è il consigliere della Margherita Sperandio Bonalumi: "*Così il partito ha svenduto la delega al Decentramento e alla Partecipazione* - ha detto all'ultimo congresso cittadino del suo partito -. *Sono totalmente contrario al bilancio partecipato, è una scelta subita passivamente dal nostro partito che ci porterà alla deriva. È una jattura che indebolisce ancora di più le già fragili Circoscrizioni*". E Bonalumi non usa mezzi termini per dire che "*anche questa volta abbiamo dato un'immagine sbiadita alla cittadinanza. Operiamo senza anima e orgoglio. I moderati in giunta sono appannati, e tra consiglieri, Circoscrizioni e assessori la comunicazione è praticamente inesistente*". Una posizione poi ribadita anche recentemente (marzo 2009) in occasione dell'accorpamento delle circoscrizioni.

All'Ufficio bilancio partecipativo solo kompagni di Rifondazione

Non c'è voluto molto tempo per scoprire il vero scopo dell'Ufficio bilancio partecipato: mettere a libro paga del Comune alcuni kompagni.
Non ci voleva certo il Mago Otelma per immaginare che prima o poi il buon Morgano si sarebbe circondato di alcuni collaboratori, stipendiati, di provata fede rossa. Ad ottobre 2006 il Comune indice una selezione pubblica per cercare due collaboratori con contratto di sei mesi per l'Ufficio bilancio partecipato. Al bando rispondono in 63. Di questi, 55 vengono ammessi ai colloqui, anche se poi, davanti alla commissione selezionatrice (composta da tre dirigenti del Comune) si presentano in 39.
Sarà un caso, ma le prime tre posizioni della graduatoria finale sono occupate da tre militanti di sinistra. Al primo posto si trova la ventiquattrenne Silvia Salvi, per la quale deve avere particolarmente inciso, come si può leggere nel suo curriculum, l'"*aver organizzato con il gruppo di giovani a cui aderisco un corso di italiano per migranti e una cena multietnica con concerto*". Ci arrovella una curiosità: ma quale sarà mai questo misterioso "gruppo di giovani"? Non saranno per caso i Giovani Comunisti di Rifondazione?
Al secondo posto, anche se non è stato assunto perché nel frattempo ha rinunciato per un altro lavoro, figura Davide Pansera, uno dei responsabili del Movimento Studentesco, organizzazione legata a Rifondazione Comunista. Per dovere di cronaca, come si può leggere nel capitolo sul Pacì Paciana, è bene ricordare che proprio dal corteo organizzato dal Movimento Studentesco si staccò una trentina di giovani che andò ad occupare il liceo Lussana provocando oltre diecimila euro di danni.
Al terzo posto, e quindi assunto al posto del rinunciatario Pansera, il ventiduenne Alessandro Esposito. Chi è costui? Semplice, è il responsabile provinciale dei Giovani Comunisti, nonché membro del Consiglio direttivo di Rifondazione Comunista. In pratica sembra proprio che l'Amministrazione comunale paghi la struttura giovanile di Rifondazione.

Il bilancio partecipativo è un vero pozzo senza fondo

Nel febbraio 2008 sulla stampa locale si leggeva: "*Sul bilancio partecipato il sindaco invita a spegnere le polemiche: «Se si vogliono avanzare delle critiche - dichiara Bruni - , che siano almeno sul merito del procedimento. Smettiamo di sostenere che sia una sorta di "appaltino" concesso dall'Amministrazione per compiacere una parte della coalizione»*".
Ma quanto è bravo il nostro sindaco, rispetto a quei cattivoni della Lega che continuano a denunciare come l'Ufficio retto dal "rosso" Maurizio Morgano sia diventata una sorta di sezione di Rifondazione Comunista pagata da tutti i contribuenti. E sì, dopo aver letto un simile invito, lo ammettiamo, un certo rimorso di coscienza del tipo "forse abbiamo esagerato, al bilancio partecipativo non distribuiscono assunzioni e consulenze unicamente a dei kompagni" ci ha fatto passare notti insonni.
Qualche giorno dopo, spulciando tra le delibere della giunta, cosa ci capita sotto mano? Toh, altri due incarichi dell'Ufficio bilancio partecipativo. Il primo di 3.936 euro ad un consulente che risulta essere molto vicino agli ambienti della sinistra della Valle Seriana, "*per lo svolgimento del ruolo di moderatore e facilitatore di Progettazione Partecipata nei quartieri di San Tomaso e Colognola*". Il secondo di 6.000 euro alla Rete Nuovo Municipio, per "*attività preparatorie del Seminario Internazionale sulle Esperienze di Bilancio Partecipativo*" che Bruni e Morgano hanno voluto ospitare a Bergamo nei mesi scorsi. Ebbene, sapete chi è la Rete Nuovo Municipio? È un'associazione costituita fra amministratori locali e esponenti del mondo associativo di base, sostenitori della democrazia partecipativa. Sarà una combinazione, ma sono tutte giunte di centrosinistra. La controprova? Basta guardare il loro sito internet nel quale, addirittura nella home page, campeggiano i link di "Aprile, quotidiano per la sinistra", Carta (mensile di sinistra), Arci Toscana, "Coordinamento No grandi opere" (per intenderci quelli che sanno dire solo di no allo sviluppo) e ancora, nei collegamenti quelli di "A sinistra, movimento politico antiliberista", "Archimede, un punto d'appoggio a sinistra", Il manifesto, Liberazione (quotidiano di Rifondazione) e perfino Magistratura Democratica.

Per chi avesse ancora qualche dubbio, aggiungiamo che il coordinatore Nazionale dell'Associazione Rete Nuovo Municipio è un tale Salvatore Amura, a cui il duo Bruni-Morgano ha affidato un incarico da 15.000 euro, che, guarda caso, è anche responsabile Nazionale Politiche Nuovi Municipi di Rifondazione Comunista.
Insomma l'ennesimo versamento di soldi dei cittadini bergamaschi a personaggi e organizzazioni di sinistra. A questo punto ci viene un dubbio: non sarà che il rampante rifondarolo Morgano ha ingaggiato il responsabile nazionale del suo partito e previsto il superconvegno nazionale dei Bilanci Partecipativi solo per mettersi in bella mostra all'interno di Rifondazione, il tutto a spese delle casse comunali?
Un piccolo particolare: Bruni, per tenersi buoni i turbolenti sinistri alleati, dal 2008 ha generosamente raddoppiato la dotazione finanziaria dell'Ufficio di Morgano da 50 a 100.000 euro! Quanti soldi buttati…

PalaFrizzoni? No il Cremlino. In municipio l'assemblea nazionale del bilancio partecipativo, ma sembra un congresso di Rifondazione

"Ma è il Cremlino di sovietica memoria o il municipio di Bergamo?". Siamo a metà febbraio di quest'anno e per due giorni a Palazzo Frizzoni è andato in scena l'ennesimo "teatrino rosso", con Bruni che ha donato un nuovo "regalino" ai rifondaroli, ormai allo sbando e alla ricerca, oltre che di una linea politica chiara, di un minimo di visibilità.
Nella sala consiliare si è infatti tenuta la "VI Assemblea nazionale degli enti locali che sperimentano pratiche partecipative", anche se a giudicare dai relatori invitati sembrava più un congresso di Rifondazione Comunista.
A fronte della carica istituzionale indicata nel programma, infatti, ci siamo permessi di vedere la loro effettiva appartenenza politica. Eccovi qualche esempio: Tonino Perna, dell'Università di Messina, ma anche Presidente Sinistra Euromediterranea; Franco Piperno, dell'Università della Calabria, ma più noto per essere stato fondatore di Potere Operaio, organizzazione attiva negli anni

di piombo; Franco Cassano, dell'Università di Bari, ma anche noto esponente della sinistra radicale pugliese; Salvatore Amura, dell'Associazione Rete Nuovi Municipi, ma anche dirigente di Rifondazione; Guido Milani, Direttore del fondo provinciale milanese per la cooperazione, ma anche capostaff dell'assessore, rifondarolo, alla partecipazione della Provincia di Milano; Nichi Vendola, Presidente della Regione Puglia, ma anche leader di Rifondazione; Rita Borsellino, già candidata di Rifondazione alla presidenza della Regione Sicilia; Luigi Nieri, Assessore della Regione Lazio, ma anche dirigente di Rifondazione; Francesco Raphael Frieri, Assessore del Comune di Modena, ma anche esponente di Rifondazione. E ce ne sono altri.

Gli argomenti trattati? Un vero campionario del comunismo più retrogrado. A parte le critiche continue al centrodestra, al Governo italiano, accusato di "barbarie", alla borghesia, definita "borghesia criminale", alla Regione Lombardia, alla legge in discussione sul Federalismo, alla legge per la sicurezza in esame al Parlamento, equiparata senza mezzi termini alle leggi razziali di Mussolini, è stato fatto pure un accenno anche al caso Eluana (soprattutto per rivolgere aspri strali a chi ciascuno di noi può facilmente immaginare), si è esaltata come esemplare l'occupazione di stabili sfitti a Roma effettuata da militanti della sinistra oltranzista, senza far mancare, naturalmente, anche elogi a Cuba e ai nuovi Presidenti "popolari" di alcuni stati dell'America Latina, Chavez in testa.

Poteva poi mancare, in un raduno di kompagni nostalgici, un commosso ricordo per la defunta Unione Sovietica? Un relatore, addirittura, ha candidamente confessato che lui non riesce proprio a chiamare la vecchia Leningrado con l'attuale nome di San Pietroburgo, ridato alla città dopo la caduta del comunismo: lui continuerà a chiamarla Leningrado.

Il sindaco, quindi, si è prestato a offrire, a spese della comunità, una passerella ai comunisti pur di tenerseli buoni. E questo sarebbe un sindaco slegato dai partiti? A noi pare che a quelli della sinistra radicale sia invece legato a doppio filo. Fa specie, quindi, in un periodo di crisi, con il Comune che fa il ribelle sforando il patto di stabilità per garantire opere e servizi, vedere sprecati 12.528 euro per inutili assemblee di questo genere.

Ah, caro sindaco, i relatori, presunti alfieri del proletariato, la ringraziano per l'ospitalità in un costoso hotel 4 stelle e per i cento biglietti gratis al Donizetti.

Alle Autolinee da Bruni e dal rifondarolo Macario un regalo per gli studenti rossi

Non contenti di aver sistemato un po' di compagni nell'Ufficio bilancio partecipativo, i rifondaroli si sono preoccupati di dare un contentino anche ai loro pargoletti del Movimento Studentesco.
L'assessore al Patrimonio, Francesco Macario, il rifondarolo che ha sostituito Trussardi, nell'agosto 2007 ha fatto un regalo ai "talebanini rossi" del Movimento Studentesco, Officina 33, Atlantide, Studenti di sinistra e Sinistra universitaria (tutte organizzazioni legate a Rifondazione e ai Ds) concedendo loro addirittura un locale alla stazione autolinee per ricavarci un mercatino del libro usato.
Furbi i kompagni: dietro ad un'iniziativa di sicura presa per gli studenti visto il caro libri, fanno chiara propaganda politica. Basta vedere come hanno addobbato il locale: sulla vetrina articoli di giornale e volantini inneggianti al boicottaggio della Coca Cola, al comitato contro la caserma Nato di Vicenza, simboli (stelle rosse a go go) e personaggi (Che Guevara) sinistroidi, mentre all'interno, in vendita, magliette da "kompagni", kefia palestinesi e libri che non hanno niente a che fare con quelli del mercatino e che, visto il contenuto ideologico, forse arrivano da studenti cubani o nordcoreani.
Vi ricordate cosa disse il sindaco quando rimosse i cartelli Bèrghem? "*Sono un simbolo di chiusura verso chi arriva in città"* fu la sua giustificazione al vergognoso blitz di Ferragosto. Cosa fanno ora Bruni e compagni? Nella stazione autolinee, biglietto da visita per chi giunge a Bergamo in autobus, viene concesso un locale a delle organizzazioni di partito e per di più si consente loro di trasformarlo in un centro di propaganda. Caro sindaco, non pensa che vedere tutti quei sinistri simboli politici non sia un bel biglietto da visita per la nostra città? E non pensa che un turista vedendo quel ricettacolo rosso proprio all'interno della stazione possa pensare "Ma sono a Bergamo o L'Avana?"?

Ma non è finita. L'assessore Macario presentando questa regalia alle future leve del partito, come riportato dalla stampa e mai rettificato, ha dichiarato che gli studenti rossi avrebbero pagato per due mesi un canone di 2.500 euro abbattuto del 50 per cento "per motivi sociali". Sapete, invece, quanto pagano i talebanini per tre (e non due) mesi? 312 euro, ovvero 104 euro al mese! E anche sulla riduzione del 50 per cento per motivi sociali c'è aria di favoritismi, visto che, ad esempio, ai boys scout del Cngei Bergamo Macario, nella medesima delibera, ha applicato uno sconto del 30 per cento Probabilmente se gli scouts avessero portato la camicia rossa invece di quella azzurra la riduzione sarebbe stata più consistente.
Difatti, l'assessore rifondarolo, sapete cosa aveva proposto nella sua delibera? Che al Movimento Studentesco fosse riservato uno sconto del 70 per cento (fare propaganda comunista per lui evidentemente è un'"attività di grande rilevanza sociale"), mentre ai volontari dell'Avsi (un'organizzazione di cooperazione internazionale legata alla CdO) del 50 per cento e ai boys scouts del 30 per cento. In giunta, qualcuno, probabilmente gli ha fatto presente una certa stonatura e lo sconto ai rossi è stato ridotto al 50 per cento Comunque sempre vergognosamente alto, se si pensa che il Movimento Studentesco ha un paio di pesanti conti in sospeso con la città: va ricordato, infatti, che da una sua manifestazione è partita nel novembre 2004 l'occupazione del Lussana e del Sarpi che provocò decine di migliaia di euro di danni, inoltre ha partecipato e mai preso le distanze dal violento corteo "Riprendiamoci la città" (12/2/05) che mise a ferro e fuoco il centro di Bergamo.

17
LA SVENDITA DELLA BAS

Una fusione a colpi di ultimatum e ricatti del sindaco

È il 21 dicembre 2004, una delle giornate più importanti della storia del Consiglio comunale di Bergamo. Si decide la fusione della Bas con l'Asm di Brescia. Le tensioni sono altissime: primo perché il sindaco, con una strategia scientifica (tattica che rivedremo esattamente un anno dopo sulla localizzazione della nuova Accademia della Guardia di Finanza), indica nel 31 dicembre un presunto termine imposto dalla normativa per poter sfruttare le agevolazioni del decreto Marzano obbligando così a decidere in quattro e quattr'otto; secondo perché all'interno del centrosinistra i dubbi sono forti, in primis di Margherita e Rifondazione, oltre che della Cisl.
Attenzione a non farsi ingannare dal termine fusione, perché in questo caso è più corretto parlare di "acquisizione" di Bas da parte di Asm. Bergamo, infatti, all'interno della società bresciana conterà solo il 5 per cento. Un'inezia, come conferma anche Fiorenza Varinelli, capogruppo della Margherita: "*Possiamo salire sul treno* - ha dichiarato - *un treno di lusso, superaccessoriato e solido, ma si tratta di un treno guidato da altri e con destinazione decisa da altri. Per di più nel salone ristorante abbiamo diritto a solo cinque posti su cento*".
L'alternativa, sostenuta dalle minoranze, oltre che dal presidente della Provincia Bettoni (con cui Bruni arriverà ad un duro scontro isituzionale fatto di ricorsi e contro ricorsi) e dalla Cisl, è quella della fusione con Asm, ma solo dopo aver operato una forte aggregazione a livello provinciale tra le varie società che si occupano di servizi. Questo per avere una maggiore forza contrattuale e per poter acquisire una quota dignitosa per una realtà come Bergamo, rispetto all'umiliante 5 per cento dell'operazione Bas-Asm. Più o meno la stessa posizione che Bruni aveva riassunto in campagna elettorale in un forum su L'Eco: "*La Bas* - aveva di-

chiarato - *deve fare un'alleanza strategica con altre realtà territoriali se vuole avere un ruolo nel campo delle energie, ma deve farlo nelle condizioni migliori. Quindi, prima un'aggregazione territoriale e poi ci si guarda intorno, magari con un occhio di riguardo a Brescia, in un'ottica più ampia. Ma quest'ultima è una pura ipotesi che va tuttora verificata*".
Ogni critica da parte di alcune forze di maggioranza si scontra però con la fiducia, o meglio il ricatto, posto dal sindaco: "*O si vota la fusione* - avrebbe detto ai suoi - *oppure mi dimetto*". Chi, invece, si è dimesso davvero è il vice di Bruni, Giovanni Sanga, segretario provinciale dell'ex Margherita, fermamente contrario a questa operazione di svendita.
Insieme ai margheritini sollevano molte critiche anche l'indipendente Girola, Rifondazione, l'Aratro e i Verdi. Se si esclude Girola che vota contro e Anghileri che si astiene, gli altri chinano il capo e si accodano ai voleri del sindaco. Le minoranze, esclusi i due della Lista Veneziani, sono contrarie. Da questa sequela di voti e prese di posizione, emerge che una delle decisioni più importanti di Palazzo Frizzoni ha convinto solo diciotto consiglieri su quarantuno. Ai quindici contrari (Lega, Forza Italia, An, Udc e indipendente Girola), vanno infatti sommati gli otto che hanno votato a favore o che si sono astenuti, solo perché sotto ricatto del sindaco (4 Margherita + 2 Rifondazione + 1 Verdi + Anghileri astenuto).

Lo strano ruolo dell'avvocato Zonca

Oltre al metodo (l'ultimatum!) e al contenuto (una misera quota del 5% di Asm), vi sono anche alcuni aspetti politici non chiari di questa operazione da 100 milioni di euro. In particolare non è del tutto chiaro il ruolo assunto dall'avvocato Cesare Zonca, in questo caso consulente legale di Asm. Il noto professionista, infatti, alle elezioni amministrative si era candidato nella lista dell'Aratro a sostegno del sindaco Bruni; una scelta che l'allora candidato sindaco del centrosinistra aveva commentato in modo poetico (quasi quasi ci scappava la lacrima): *"Apprezzo lo stile e il modo con cui Cesare Zonca si è candidato offrendomi il suo sostegno: uno stile disinteressato che sa di libertà".*

Ovvio che alla Lega non sia sfuggita questa strana coincidenza, quanto meno inopportuna, e con una pepata interpellanza ha chiesto chiarezza su alcune delicate questioni, in particolare i costi legali della fusione. Stando ad alcune voci di corridoio e ai tariffari applicati dai grandi studi legali, la provvigione spettante all'avvocato Zonca sarebbe stata pari all'1,5 per cento dell'importo dell'operazione finanziaria, quindi circa un milione e mezzo di euro.
Una seconda domanda di non minore importanza, chiedeva "*se corrisponde al vero che Cesare Zonca faceva parte del cda Bas, con presidente il professor Tagliarini (nominato dall'ex sindaco Vicentini), che deliberò lo sciagurato investimento in Argentina che generò una perdita di 15 miliardi di lire"*. E ancora: *"A quanto ammonta il costo di Bas per la consulenza legale affidato alla Miliorbanca?"*.
A queste interpellanze, nonostante i continui solleciti, Bruni non ha mai voluto rispondere. Questo silenzio, comunque, non fa altro che confermare l'ipotesi secondo cui per la fusione Bas-Asm i contribuenti hanno speso circa tre milioni e mezzo di euro (un milione e mezzo a Zonca, altrettanti a Miliorbanca a cui vanno aggiunti altri 500.000 euro per la difesa ai ricorsi avanzati da Abm!).
Una piccola annotazione: in queste elezioni l'avvocato Zonca, dopo la figuraccia della volta scorsa (solo 60 le preferenze raccolte) non si è più candidato; in compenso, però, nella Lista Bruni corre Enrico Felli, avvocato e collaboratore nel suo studio legale.

Teleriscaldamento, contributi Fondazione Asm, dirigenti dimenticati: Brescia colonizza Bergamo

A distanza di oltre quattro anni dalla fusione Bas-Asm, a cui è seguita poi quella Asm-Aem che ha dato vita ad A2A (e la quota orobica si è ridotta ad un impercettibile 2,5%), da Bruni sono piovuti solo sperticati elogi per la scelta di far fagocitare la municipalizzata di PalaFrizzoni dai bresciani. Ovviamente, il sindaco ha omesso di far presente alcuni particolari. Eccoli.
Il teleriscaldamento - Bruni, nella primavera 2006, aveva dichiarato: *"Dopo i 5 milioni di utili che abbiamo incassato quest'anno*

da Asm e dopo questa operazione da 69 milioni di euro tutta sul territorio, spero che da parte dei detrattori della fusione si abbia il buon gusto di smettere di parlare di svendita della Bas".
La replica. Per quanto riguarda i 5 milioni di utile, Bruni si è dimenticato di precisare, primo, che la Bas per anni ha dovuto ammortizzare la perdita di oltre 10 miliardi di vecchie lire per il disgraziato investimento in Argentina voluto dal cda ulivista nominato dall'ex sindaco Vicentini; secondo, che per il teleriscaldamento ha operato a senso unico, cioè pensando più alla società in cui il Comune ha una partecipazione (per altro minima), piuttosto che ai cittadini.
Tutto il progetto del teleriscaldamento, infatti, è stato concesso in via esclusiva all'Asm (nonostante questa sia una spa a capitale misto, pubblico-privato) e senza alcun bando di gara, come, invece, hanno sapientemente fatto città come Novara e Cuneo, al fine di strappare condizioni migliori a vantaggio degli utenti e dei cittadini. Ancor più grave, inoltre, è la mancanza di uno straccio di contratto di servizio per il teleriscaldamento: un documento fondamentale per non escludere l'Amministrazione e il Consiglio comunale nella determinazione delle dimensioni e della collocazione delle reti, le zone e gli utenti serviti, il numero e le dimensioni delle centrali di produzione, le condizioni economiche a cui il servizio di teleriscaldamento deve essere fornito ai cittadini bergamaschi. Dalla denuncia della Lega in merito alla mancanza di questa convenzione, ci sono voluti quasi due anni e vari solleciti per svegliare Bruni e Guerini dal loro torpore e portarli alla stesura di una sorta di contratto di servizio con Asm. Contratto che arriva solo nel novembre 2007 e nel quale la giunta si dimostra ancora una volta molto, anzi troppo, accondiscendente alle richieste di Asm: sapete quanto prende il Comune per ogni metro di tubazione posata nel sottosuolo? "Ben" 60 centesimi al metro! Praticamente una miseria!
La Fondazione Asm - Nella delibera di fusione Bas-Asm, il Consiglio comunale di Bergamo aveva accolto, a larghissima maggioranza, un emendamento che prevedeva *"di richiedere di inserire nei patti parasociali che parte del contributo destinato dalla società post-fusione alla Fondazione Asm per attività culturali e sociali sia ripartito in relazione al numero dei cit-*

tadini serviti dei rispettivi territori di Bergamo e Brescia, nonché l'inserimento di una rappresentanza di Bergamo nel Cda della Fondazione" e al tempo stesso si fissava come condizione tassativa per la fusione che fossero garantiti *"finanziamenti straordinari della fondazione Asm per iniziative sociali e culturali sul territorio di Bergamo"*.
Preso atto che il bilancio della Fondazione è di un milione e 300 mila euro all'anno, stando alle condizioni poste dal nostro Consiglio comunale, a Bergamo dovrebbero spettare, in base al numero dei cittadini serviti, circa 494.000 euro (calcolato in base al rapporto percentuale, pari al 38%, tra i 187.000 abitanti di Brescia e i 117.000 di Bergamo).
Quanto è arrivato finora dalla Fondazione? Ad aprile 2009 l'assessore Guerini e Carlo Salvioni (Pd), dormiente rappresentante bergamasco nel CdA della Fondazione Asm, hanno avuto il coraggio di esultare per i contributi arrivati a Bergamo: "*Abbiamo distribuito a Bergamo ben 320.000 euro per finanziare progetti sociali e culturali!"* All'anno, penserete voi. No, in tre anni: 90.000 euro nel 2006, 110.000 nel 2007, 120.000 nel 2008. *"Si tratta del 7% come stabilito dal patto parasociale stabilito in sede di fusione"* veniva spiegato durante la conferenza stampa con un raggiante Guerini che commentava: *"La Fondazione ha risposto efficacemente alle esigenze culturali e sociali del territorio"*. Che intendesse il territorio di Brescia? E sì, perché a Bergamo, a differenza di quanto stabilito nel Consiglio comunale, sono arrivate le briciole. Ma su questo Bruni, Guerini e il dormiente Salvioni non hanno mai mosso neanche un dito.
Il management Bas - "*Garanzia di continuità di lavoro in loco a tutti i dipendenti con possibilità di incremento dell'organico attuale di Bas*": questa era una delle condizioni tassative volute all'unanimità dai consiglieri di Palazzo Frizzoni. E anche questa non è stata rispettata. Tutti gli uffici amministrativi, infatti, sono stati letteralmente svuotati di competenze e buona parte dei funzionari e dei dirigenti sono stati "cortesemente" invitati a trasferirsi a Brescia (guarda caso, dopo la creazione di A2A è la stessa situazione che hanno lamentato oltre Oglio, schiacciati dalla supremazia milanese).

Inoltre dell'incremento di organico non c'è traccia, anzi, non sono stati più rinnovati moltissimi contratti a tempo determinato. Caro sindaco, per caso ricorda l'emendamento che richiedeva di *"garantire l'attuale livello occupazionale senza smantellamento di uffici e personale"*? Il problema è che con la fusione non solo si è pregiudicata l'occupazione interna, ma anche le ditte bergamasche che fornivano materiali e servizi alla vecchia Bas sono state tagliate fuori a vantaggio delle appaltatrici, per lo più bresciane, dell'Asm. Il tutto nel più assoluto silenzio, salvo un paio di "sussurri" da parte dell'ex segretario della Cisl Gigi Petteni.
Al riguardo è stato umiliante vedere che, in una seduta di commissione ad ottobre 2006, a presentare ai consiglieri comunali il progetto del teleriscaldamento, ideato e avviato da Bas, si sono presentati cinque superdirigenti bresciani, guidati dal direttore generale di Asm Elio Tomasoni (tra l'altro ex candidato nella Margherita alle politiche 2001).
Ma dov'è finito il management della Bas? A sentire Tomasoni, "*gli ex dirigenti Bas sono stati tenuti in adeguata considerazione*", perché "*Asm ha sempre avuto attenzioni verso il proprio personale*"; se poi, invece, si va a verificare salta fuori (ci scusiamo se facciamo i nomi) che uno stimatissimo dirigente con quarant'anni di esperienza come Roberto Mangili, responsabile alla Bas della Divisione Energia (colui che, tra l'altro, è il progettista del teleriscaldamento in città) è stato relegato a fare il "capoidraulico" (ufficialmente amministratore, ma non delegato) dei Servizi Idrici Integrati (Sii), mentre Paolo Angeloni, ex responsabile della Divisione Ambiente, è praticamente parcheggiato, senza alcuna delega particolare, nella segreteria di Tomasoni.
Se questo è il trattamento riservato ai dirigenti di punta della Bas, lasciamo intuire come sono stati considerati gli altri funzionari. Il tutto nell'indifferenza sia di colui che avrebbe dovuto tutelare gli interessi di Bergamo e dei bergamaschi nel CdA di Asm (leggasi Beppe Facchetti, della Margherita), ma anche dei sindacati.
L'illuminazione di piazza Vecchia - Quello che doveva essere un cortese dono da parte di Asm alla città di Bergamo, invece, si è rivelato la riprova dell'arroganza con cui si muove la società bresciana in terra orobica (ma non solo!). Il presidentissimo di Asm, ingegner Capra, nel luglio 2006, regala 70 nuovi

faretti per dare una nuova luce alla splendida e delicatissima piazza Vecchia, ma si "dimentica" di chiedere l'indispensabile parere preventivo alla Soprintendenza delle Belle Arti! E a Palazzo Frizzoni Fusi e Bruni, invece di tutelare il nostro più prezioso gioiello monumentale, si inchinano al presidentissimo dell'Asm e ringraziano per il gentile omaggio!

18
MA QUANTE GIRAVOLTE SUL CAMPUS UNIVERSITARIO AI RIUNITI

Bruni, Grossi e il rettore Castoldi senza pudore: si rimangiamo impegni e annunci

Campus universitario, un altro capitolo nero nella storia della città. Un capitolo nel quale i due principali protagonisti, il rettore Alberto Castoldi e il sindaco Roberto Bruni, recentemente se ne sono voluti tirar fuori accusando gli altri (e in questi altri ce ne sono tanti, dai sindacati, al centrodestra) di aver strumentalizzato la vicenda.
D'accordo, il campus ormai è morto e defunto anche per mancanza di fondi ministeriali, ma prima di aver messo la parola fine su una grande università in largo Barozzi, abbiamo potuto assistere a delle vere e proprie giravolte. "*È più facile fare un campus in Amazzonia che a Bergamo*" ha polemicamente affermato Castoldi in occasione della recentissima riapertura del Collegio Baroni, in via Pignolo. Forse ha ragione il rettore, ma siamo sicuri che tutti i protagonisti, lui in primis, avevano le idee chiare?
A giudicare da quanto è emerso in questi anni, pare proprio di no. Fosse stata una gara di slalom Castoldi, Bruni e Grossi sarebbero sicuramente finiti sul podio. Ma a sinistra, scusate, più che la medaglia si meritano una faccia di bronzo: mentre in campagna elettorale alle ultime politiche, il loro leader Walter Veltroni andava promettendo la realizzazione di "100 campus universitari entro il 2010", a Bergamo i suoi compagni si arrampicavano sui vetri spiegando che il campus è una scelta sbagliata. Mah.
Ecco, quindi, solo alcune delle più strabilianti capriole e giravolte a cui abbiamo assistito negli ultimi tempi sulla destinazione dei Riuniti. Però, prima, lasciateci guardare con un po' di invidia Como e Lecco che, invece, stanno puntando decisamente a destinare l'area dei loro ex ospedali (guarda caso) proprio a campus universitari. La "lectio magistralis" di questa vicenda? Meglio es-

sere umili, ammettendo di aver cambiato idea, piuttosto che, con supponenza e arroganza, prendere per i fondelli i cittadini.
Grossi (1/2/05): *"Il campus ai Riuniti resta valido. Per noi il progetto resta valido anche se vogliamo verificarlo fino in fondo".*
Grossi (27/2/08): "*Credo che il campus universitario non abbia molto senso. Largo Barozzi si trova in un punto di difficile accesso. Credo sia meglio avere un'università policentrica*".
Bruni (1/7/05): *"Dalla precedente amministrazione abbiamo ereditato una variante urbanistica sull'area che attualmente ospita l'ospedale. Dal punto di vista urbanistico ci convince e infatti non abbiamo apportato alcuna modifica"*
Bruni (7/12/06): *"Escludo categoricamente che l'area possa avere una destinazione totalmente privata*" (infatti viene lasciato solo il 17% a destinazione pubblica).
Cda Università (23/3/04) dal verbale della seduta: *"Certamente la collocazione all'interno dell'attuale sede ospedaliera darebbe razionalità alle sedi universitarie raggruppandole in uno spazio di grande prestigio nel contesto cittadino".*
Castoldi (25/4/04) in vista dell'accordo di programma: *"Il campus sarà un'occasione in più per lo sviluppo dell'Università. A Bergamo ci sarà la possibilità di accogliere attività di formazione e ricerca in collaborazione con l'ospedale".*
Castoldi (26/3/07): "*Il mito del campus non l'abbiamo mai avuto, in Italia non ci sono praticamente esempi, gli unici che ci sono assolutamente infelici, quello di Salerno e quello in Calabria, sono pessimi esempi per tante ragioni di funzionalità"* (infatti ora ne verranno realizzati anche a Como e Lecco).
Misiani (6/3/04) sull'ipotesi di trasformare l'area dei Riuniti a residenziale per ricavare entrate per il nuovo ospedale: *"Siamo contrari al fatto che i soldi vengano trovati cambiando la destinazione d'uso dell'area, anche perché mi pare che quella universitaria sia largamente condivisa".*

19
LA GIUNTA BRUNI TOPPA ANCHE SUI GRANDI EVENTI

Il costoso Capodanno 2006, flop del Comune

Com'è che si dice? "Anno nuovo, vita nuova"? Sì, ma questo detto popolare non vale certo per Bruni e kompagni, per i quali si addice di più un "Anno nuovo, incompetenza e spartizioni vecchie". Difatti, PalaFrizzoni ha salutato l'arrivo del 2006 mettendo in scena l'ennesimo costoso spettacolo di approssimazione e disorganizzazione condito con il solito favoritismo politico a qualche sostenitore del centrosinistra.
Dopo aver predicato per settimane contro la finanziaria di Tremonti che avrebbe messo in ginocchio il Comune a cominciare proprio dalle iniziative di Natale e Capodanno, miracolosamente, a fine novembre, dall'assestamento di bilancio spuntano ben 50.000 euro per i festeggiamenti. Una cifra decisamente più sostanziosa rispetto ai 30.000 euro che PalaFrizzoni aveva speso nel Capodanno 2004 per il mega concerto sul Sentierone delle Vibrazioni a cui avevano partecipato oltre 15.000 persone.
Si diceva, 50.000 euro: nonostante una simile spesa avrebbe permesso l'allestimento di eventi di alto livello con organizzazione efficiente, l'assessore Fusi ha finito col portare in scena una scialba banda di musicanti zingari, una di pseudo samba brasiliana, un anonimo dj di musica tecno e un gruppetto di danzatori in maschera. Un programma che, come prevedibile, non ha raccolto il consenso dei bergamaschi, (sui giornali locali, si è letto di "*poca gente*", "*tono al di sotto delle aspettative*" nonché un eloquente "*già verso l'1 le strade si erano pressoché svuotate*"), e che ha perfino fatto registrare il black out di un palco a causa dell'umidità. Nonostante questo, l'ineffabile Fusi ha avuto la spudoratezza di lanciarsi in trionfalistiche dichiarazioni del tipo "*la varietà d'offerta è piaciuta. I*

ballerini in Città Alta e le orchestre in città bassa ci insegnano che non servono i grandi nomi di richiamo, ma spettacoli di strada per favorire l'integrazione".

A parte l'appunto che gli artisti prescelti "di basso richiamo" sono costati più di quelli di "grande richiamo", non si capisce perché, dopo aver voluto fare un bando di gara per la pista di pattinaggio in piazza della Libertà e quella da sci a Sant'Agostino (bandi andati per altro deserti visti i parametri troppo restrittivi), per gli spettacoli di Capodanno, invece, Fusi ha assegnato direttamente l'incarico beneficiando la cooperativa Csc Anymore (46.500 euro per gli eventi in città bassa) e la società Kinéin comunicazione (3.500 euro per lo spettacolo di danze in piazza Vecchia).

Non regge la giustificazione adotta dall'assessore alla Cultura secondo cui "*le note difficoltà finanziarie, che non hanno permesso di definire almeno una minima parte di budget dedicato all'iniziativa, non hanno peraltro consentito di procedere con il lavoro di programmazione, tanto da arrivare a metà novembre con la decisione assessorile di soprassedere per quest'anno all'iniziativa*". Non è infatti concepibile che un assessore non sappia prevedere, a settembre, un avanzo da utilizzare nell'ambito dell'assestamento di bilancio sapendo che lo stesso sarebbe stato deliberato a dicembre.

Ma non è finita: alla mediocrità dello spettacolo e alla pessima organizzazione, infatti, si deve aggiungere il solito sistema di favoritismi tipico della giunta Bruni. I punti ristoro allestiti sul Sentierone sono stati gestiti, senza aver presentato alcuna richiesta di permesso all'assessorato al Commercio, quindi in totale abusivismo, dalla Cooperativa Alchimia, il cui presidente, come apparso sui giornali locali appena prima di Natale, guarda caso, è un "*neo tesserato dei Ds, nonché collaboratore della segreteria del partito*" (oggi risulta pure essere candidato nella lista del Pd).

E Fusi come si difende? Attaccando la Lega per il "*malcostume di informare la stampa prima degli uffici comunali. È mancanza di rispetto dell'istituzione e dei colleghi*". Peccato, caro assessore, che se fosse per lei per avere una risposta in consiglio sul Capodanno bisognerebbe aspettare, sempre che si preoccupi di rispondere, la festa di Ognissanti. A Novembre!

Al concerto di Elton John, trionfa il dilettantismo

L'assessore Fusi l'ha sbandierato come l'evento del 2005, ma di certo, al di là del livello mondiale dell'artista, verrà ricordato più per il dilettantismo con cui è stato organizzato che per le note che hanno rimbombato in una serata di settembre. Stiamo parlando del tanto discusso concerto di Elton John.
I problemi iniziano subito, non appena vengono fissati data (13 luglio) e luogo (lo stadio Comunale). Inizialmente nessuno a Palazzo Frizzoni si accorge che il terreno di gioco, visto il suo stato pietoso, durante la pausa del campionato ha bisogno di una radicale operazione di rizollatura. Il campanello d'allarme ai dormienti della giunta ulivista lo suona proprio la Lega Nord a fine aprile 2005. A Bruni e Fusi, accortisi del grosso problema, viene un colpo e così si "aggrappano" all'erba sintetica. La ciambella di salvataggio arriva proprio dalla decisione dell'Atalanta e dell'Albinoleffe di accettare l'utilizzo dell'erba in plastica.
Questo non vuol dire che a Palazzo Frizzoni possano ancora dormire sonni tranquilli cullandosi sulle note di "Candle in the wind": le pesanti clausole finanziarie del contratto con l'Agenzia organizzatrice, la Harold & Maude di Milano, riuscirebbero infatti a tenere sveglio anche un ghiro. Il concerto ha un costo complessivo di ben 680.000 euro: 400.000 come cachet per Elton John, 100.000 per l'organizzazione della manifestazione (palco, catering, alberghi, personale, ecc.), 25.000 per la pubblicità, 100.000 per le tasse Siae e 30.000 come compenso all'agenzia Harold & Maude (spese servizio di sicurezza comprese).
Da queste cifre, fedelmente riprese dalla delibera di giunta, emerge già una piccola discrepanza di 25.000 euro, visto che la sommatoria fa 655.000 euro contro il totale di 680.000 (magari, ma non è indicato da nessuna parte, riguarda qualche calcolo di tasse o iva). Il punto centrale dell'aspetto economico del concerto, però, è il contributo di ben 180.000 euro che l'Amministrazione dovrebbe pagare alla Harold & Maude - oltre ai 30.000 euro già previsti - come parziale copertura delle spese. Il compenso è calcolato sull'incasso previsto: 500.000 euro, pari ad 11.000 biglietti venduti.

Andiamo con ordine: la scelta di utilizzare, per il prossimo campionato, un terreno di gioco sintetico ha di fatto eliminato il problema, costosissimo, di coprire il campo dello stadio Comunale (costo previsto 50.000 euro!) e di risarcire eventuali danni al manto in erba naturale. Resta però l'anomalia di aver stabilito l'ingente contributo a carico del Comune; di solito, infatti, l'ente locale che ospita l'evento, quando questo è a ingresso a pagamento si limita a mettere a disposizione gratuitamente lo spazio (stadio, palazzetto o strutture simili), ma tutti i costi e gli eventuali utili sono gestiti dall'agenzia organizzatrice.
Perché, allora, con il concerto di Elton John, dove l'ingresso non è proprio economico visto che i biglietti vanno da un minimo di 30 ad un massimo di 70 euro, Palazzo Frizzoni, attraverso la Cobe (la società del Comune che si occupa di eventi), deve coprire oltre il 25 per cento delle spese, senza alcun utile? Se è vero che la Cobe, da contratto, ha la possibilità di trovare degli sponsor per il concerto, è pur vero che le aziende che offriranno il loro contributo se lo concederanno a questa manifestazione non lo daranno ad altre.
A rendere ancora più foschi i contorni di questa strana trattativa, si aggiungono altri tre aspetti negativi: il primo è che il concerto non sarà con una band, bensì un assolo al pianoforte, quindi, almeno per i più, di minore attrattiva; il secondo è il rischio che non si raggiunga nemmeno l'obiettivo degli 11.000 biglietti venduti, visto che la media ai concerti in Italia di Elton John è di 8/9.000 spettatori (a Brescia nel 2002 furono 7.000); il terzo, il più grave, è che Palazzo Frizzoni a prevendita biglietti già iniziata non aveva ancora firmato il contratto per il concerto.

Il concerto di Elton John è rinviato a settembre

Doveva essere il fiore all'occhiello del primo anno di Amministrazione Bruni ed invece si è rivelato un grosso carciofo pieno di spine. A fine giugno il concerto di Elton John continua a far discutere: a riaccendere la polemica è il rinvio del-

l'appuntamento musicale a giovedì 1 settembre. Il motivo ufficiale accenna a ignoti "motivi personali della pop star inglese". Eh no, un'agenzia di spettacoli seria e un'Amministrazione comunale con un minimo di credibilità non possono cavarsela con dei semplici "motivi personali". Qui si sta parlando di un evento che costa ai contribuenti bergamaschi, sotto forma di sponsorizzazioni raccolte dalla Cobe (la società del Comune che organizza gli eventi), ben 180.000 euro. In secondo luogo, con una sconcertante superficialità, viene fissata una data, giovedì 1 settembre, a campionato di calcio già iniziato, visto che la serie B ha stabilito la prima giornata al 27 agosto. Tanto per dare un'idea, in Italia non risulterebbero mai essere stati organizzati simili concerti all'interno di stadi di calcio a campionato in corso.

Ad aggravare la situazione, inoltre, c'è il nuovissimo campo in erba sintetica che sarebbe stato posato di lì a pochi giorni per essere così pronto proprio per la seconda metà di agosto, appena in tempo, quindi, per l'avvio della stagione calcistica di Atalanta e Albinoleffe.

La domanda che si fa il semplice cittadino, ma che, invece, non si sono fatti né Fusi né Rustico è: *"Ma come si può mettere a rischio, a pochi giorni dalla sua inaugurazione, il primo campo in sintetico in uno stadio italiano, che ha un valore di oltre un miliardo di vecchie lire, per un concerto che prevede il montaggio di un palco enorme e una platea di 4000 sedie proprio sul terreno di gioco?"*.

Il paradosso è che l'esibizione di Elton John si era resa possibile, appunto, per la scelta di Bergamo Sport e Atalanta di optare per il sintetico i cui lavori di posa effettiva dell'erba in plastica sarebbero iniziati dopo l'esibizione del 13 luglio. Ora, invece, il concerto si terrà a manto posato e a campionato iniziato. Domanda: in caso di eventuali (che gli esperti definiscono probabili) danni all'erba, chi pagherà? E in tal caso, è ipotizzabile ripararli in pochissime ore, visto che le strutture saranno smontate solo nel primo pomeriggio del venerdì quindi a sole 24 ore dalla partita di campionato?

A rendere ancora più spinoso i contorni di questo concerto-carciofo si aggiunge la deludente (ma confermata) prevendita con

soli 6.000 biglietti venduti. Secondo i più, sarebbe proprio questo il vero motivo del rinvio.
Sollecitati dalla Lega, ma soprattutto dalla prevendita molto fiacca, Fusi e Rustico traslocano il concerto al Lazzaretto, che si tiene così il 1° settembre. Tra i commenti del giorno dopo sui giornali si passa dall'enfasi per la portata dell'evento, alle polemiche sulla disorganizzazione, in particolare sullo scarso numero di addetti alla sicurezza. Se da una lato il sindaco (forse aveva le fette di salame sugli occhi?) parla di un "*bilancio solo positivo, la serata ha cancellato le sterili polemiche della vigilia e tutto è andato bene. Il concerto si è fatto e chi era presente può testimoniare la professionalità che è stata dimostrata dagli organizzatori*", dall'altro sono numerosi coloro che fanno sentire la loro protesta sui blog e sui quotidiani. Eccone alcune.
"*Centinaia di persone compreso me erano sedute in poltronissima, quando poco tempo dopo c'è stata un'invasione sotto il palco che ha provocato un'ovvia conseguenza: non si è potuto vedere più nulla. Chi come me ha pagato 80 euro per assistere ad un concerto di questa importanza e che non ha avuto possibilità di godersi, ma che dico godersi, vedere lo spettacolo, dovrebbe lamentarsi*" (Francesco Busetti).
"*L'organizzazione interna si è immediatamente rivelata deficitaria, sotto tutti i punti di vista. Sebbene avessero suddiviso il luogo del concerto in settori, tanto da far sembrare il Lazzaretto un gran teatro a cielo aperto, non è stata attivata nessuna forma di controllo. Dopo circa 30 minuti dall'inizio abbiamo assistito inermi alla corsa al palco. Ossia persone che avevano pagato un biglietto da 20 euro e che si sono ammassate sotto il palco andando ad occupare addirittura i posti lasciati liberi nelle prime file. Inoltre il luogo del concerto era si bello e suggestivo, ma tecnicamente parlando (sono un ispettore della Polizia di Stato) insicuro e pericoloso, con una sola via d'accesso e una sola via di fuga*" (Paolo Brignoli).
"*Che dire dell'organizzazione? Non è bello scoprire che hai acquistato due biglietti in tribuna coperta numerata ed invece la tribuna coperta non esiste né tanto meno la numerazione dei posti. E che dire di un'unica uscita per 6.000 persone? Forse non si può parlare di sicurezza*". (Patrizia Giaveri).

Dopo Elton John, Bob Dylan: ma i conti non tornano

In occasione del concerto di Elton John la Lega in modo sarcastico affermava: *"Vuoi organizzare un concerto senza rischi di perdite economiche e senza particolari sforzi organizzativi? Rivolgiti agli assessori Fusi e Rustico del Comune di Bergamo, ti accontenteranno!"*.
Tre anni dopo l'esibizione della star inglese ci risiamo. Se a PalaFrizzoni non risparmiano autoincensi per aver messo nel calendario del Summer Sound Festival (la manifestazione di spettacoli destinata ai giovani) il concerto di Bob Dylan al Lazzaretto (16 giugno 2008), l'agenzia organizzatrice, la Harold & Maude, invece si frega le mani.
Guarda caso, la società milanese di spettacoli è la stessa a cui Fusi e Rustico si erano rivolti nel 2005 per l'esibizione di Elton John per la quale il Comune, attraverso la Cobe, garantì ben il 30 per cento dei costi versando 210.000 euro all'agenzia incaricata.
Ora la storia si ripete. Fusi, presentando il concerto del famoso cantautore americano, si è affrettato a precisare che il contributo di 150.000 euro versato dal Comune agli organizzatori non inciderà sul bilancio comunale, perchè sarà coperto da privati. Da un lato è vero, ma dall'altro è un dato di fatto che essendo gli sponsor quasi sempre gli stessi (società partecipate, banche cittadine, grossi fornitori e appaltatori del Comune) Fusi drena buona parte del budget annuale derivante dalle sponsorizzazioni su questo evento e non su altri.
Una premessa: la Lega non ha mai messo in discussione la decisione di portare a Bergamo il grande cantautore americano, ma ha sempre chiesto chiarezza sui tanti dubbi sulla gestione dell'evento.
Dubbi a cui Fusi e Rustico non hanno mai risposto.
Ecco le domande scomode che avevamo presentato: perché a Trento, dove Bob Dylan ha suonato la sera prima, hanno previsto di coprire i 250.000 euro di costi del concerto della star americana, con l'incasso dei biglietti, e solo in caso di perdita la Provincia contribuirà con 50.000 euro, mentre da noi agli organizzatori il Comune mette a disposizione 130.000 euro di sponsorizzazioni, palco e luci gratis, l'incasso del ser-

vizio bar, oltre a 34.000 euro per la gestione dell'intero Summer Sound Festival e, ovviamente, alla vendita dei biglietti prevista in 212.000 euro? Perché, quindi, a Trento lo stesso concerto costa 250.000 euro mentre a Bergamo ben 400.000, quindi il 60 per cento in più?
E poi chi sono gli organizzatori? La domanda sorge spontanea, guardando i biglietti del concerto. Sul tagliando, infatti, appare ben evidente come organizzatore la D'Alessandro & Galli, nota agenzia di spettacoli, la stessa a cui hanno affidato le altre due date italiane di Bob Dylan (Trento e Aosta).
Per il Comune, invece, l'organizzatore è l'agenzia Harold & Maude di Milano. A qualcuno può sembrare un aspetto secondario, ma non è così, proprio perché tra il concerto di Trento e quello di Bergamo ci sono in ballo circa 150.000 euro di differenza.
Ma se come si legge nella delibera di incarico della giunta Bruni "*l'agenzia Harold & Maude srl, è stata contattata in quanto agenzia di riferimento dell'artista in Italia*", perché dovrebbe avvalersi di un'altra agenzia? Non sarà forse che, come hanno capito bene a Trento e come sanno tutti gli operatori del settore, l'agenzia di riferimento italiana di Bob Dylan è invece la D'Alessandro & Galli?
Secondo aspetto: gli incassi, le sponsorizzazioni, i proventi dell'eventuale servizio ristoro dei concerti devono essere dichiarati dagli organizzatori alla Siae. Un dubbio: ma i famosi 130.000 di sponsor garantiti dal Comune alla Harold & Maude e non all'organizzatore fiscalmente effettivo, la D'Alessandro & Galli, sono quindi "esentasse"? Se così fosse a noi dà l'impressione di una furbata, ma visto che siamo buoni, lungi da noi il pensiero che un'Amministrazione comunale, per di più con un assessore alla Cultura che è un noto e preparato commercialista, possa avallare un simile raggiro. Giusto?

Summer Sound Festival, quanti punti oscuri

Tra i grandi flop non ci sono solo i superconcerti con le star mondiali, ma anche il Summer Sound Festival, la rassegna annuale di spettacoli destinata ai giovani. Ogni anno ce ne è una, ma è soprattutto nell'edizione 2007 che si tocca il fondo.

Al buco nelle vendite dei biglietti dei concerti nelle sei serate, come obbligatoriamente evidenziato anche da L'Eco (a proposito, il buon Ugo Bacci l'ha prope mia 'mbociada, visto che alla vigilia della manifestazione non si era risparmiato in sperticati elogi a Palazzo Frizzoni - del resto è noto che quando si tratta di parlare delle iniziative di Fusi e Rustico chissà perchè il musicologo de L'Eco è solito lanciarsi nei superlativi: "*Mai come quest'anno* - aveva scritto - *la scelta dell'assessorato alle Politiche giovanili mira nel target giusto... Lamentarsi sarebbe quasi un delitto"*), ha dimostrato che qualcosa anche stavolta non ha funzionato. La pubblicità? La programmazione dei concerti? I prezzi dei biglietti?
Sicuramente degli errori sono stati commessi, ma quello che è più grave (e che il giornalista Ugo Bacci non cita) è che il Comune, attraverso l'Istituzione per i Servizi alla Persona, ha stipulato un accordo con l'agenzia organizzatrice, la GG Eventi & Musica di Luigi Pesenti (qualche dubbio su come si sia arrivati alla scelta di questa agenzia ce l'hanno sia alcuni consiglieri comunali che hanno presentato un'interpellanza che alcuni operatori del settore), che prevede *"oltre all'uso gratuito del Lazzaretto, un contributo di 33.000 euro da parte dell'Amministrazione comunale"* a cui se ne aggiungono altri 33.000 *"in base alle risultanze del rendiconto economico/finanziario della manifestazione, rendiconto redatto dalla stessa GG Eventi & Musica"*.
In pratica Fusi e Rustico hanno detto: *"Caro Luigi Pesenti, stai tranquillo: noi ti diamo 33.000 euro, poi a fine manifestazione tu fai il rendiconto (tra l'altro senza alcun controllo da parte del Comune) e se è andata male noi te li raddoppiano. E non preoccuparti nemmeno se il concerto dei Devo (costo della stagionata band americana, applaudita da soli mille paganti a 25 euro ciascuno, 70.000 euro!) dovesse essere annullato o interrotto per il maltempo: rimborsiamo noi 66.000 euro"*. Alla faccia del rischio d'impresa.
Non va dimenticato, inoltre, che per il Summer Sound Festival all'agenzia incaricata il Comune ha lasciato tutti gli incassi delle sponsorizzazioni e dei punti ristoro. Nelle edizioni fino al 2005, invece, PalaFrizzoni agli organizzatori versava un limitato contributo, lasciando a loro carico il vero rischio d'impresa. Ma allora erano altri tempi e soprattutto altra Amministrazione.

Le genialate di Fusi per "catturare" turisti: fondi scarsi e spot su BergamoTv!

Il turismo a Bergamo: tutti ne parlano, tutti lo invocano, tutti lo considerano come una manna dal cielo (e la manna, in questo caso, ha nome e cognome, ovvero Ryanair), ma a parte questi fiumi di parole cosa hanno partorito le menti dei kompagni per far sì che qualcuno degli oltre 5 milioni di passeggeri che transitano a Orio al Serio faccia una visitina in città e magari anche in provincia? Niente, niente di sensato! La giunta ha investito nel turismo solo briciole: i già magri 186.000 euro del 2006, diventano gli anoressici 169.000 del 2007, per stabilizzarsi sui 176.000 del 2008 e crollare ai 157.000 previsti per il 2009.
A questa penuria di fondi, si aggiunge la penuria di idee dell'assessore al Turismo Enrico Fusi. Volete un esempio delle genialate partorite a PalaFrizzoni per attirare visitatori a Bergamo? Ecco un piccolo, ma significativo campionario.
"Più turismo, via i musi lunghi" - Ecco la madre di tutte le ricette dell'ex enfant prodige della vecchia Dc orobica; campagne pubblicitarie, tariffe promozionali, eventi di richiamo? Macchè, per Fusi basta solo "*essere meno diffidenti e più disponibili verso i visitatori e allora il successo arriverà*". E infatti per far sorridere i turisti, PalaFrizzoni nasconde loro la vista di Città Alta con mostruosi palazzoni.
Bilanci cenerentola - Di fronte ai fondi stanziati dalla giunta Bruni al capitolo Turismo ogni bella promessa crolla inesorabilmente. Non a caso rappresenta lo 0,8% (176.000 euro) del bilancio del 2008 di Palazzo Frizzoni e ancor meno per il 2009 (sono previsti 156.000 euro). E i risultati si vedono, tanto che dalla stessa giunta avevano previsto per il 2008 un calo nei visitatori alla Gamec del 45% (dai 126.000 del 2007 ai previsti 70.000 del 2008).
I programmi tv - Il colpo di genio: vogliamo portare a Bergamo nuovi turisti? Ebbene, le costose menti dell'Agenzia Comunicazione al soldo del re Roberto I, cosa inventano? Dei servizi televisivi (in pratica dei lunghi spot di 12 minuti l'uno). Buona idea. Peccato che Bruni e il suo fido Cremaschi abbiano deciso di mandarli in onda su BergamoSat.

In pratica cercano nuovi turisti tra l'Adda e l'Oglio! "*Questi spot saranno visibili in tutta Europa*", dicono i geni! Ma scusate, BergamoSat è visibile al canale 950 Sky e già ad una numerazione così o uno ci va a colpo sicuro oppure facendo zapping si ferma prima per un crampo al dito del telecomando. Secondo, quanti di coloro che hanno la parabola, si fermano a guardare MediterraneoSat, MaremmaTv, CanaleSicilia o TrentinoTv, tanto per citare alcune delle decine di emittenti locali visibili su Sky? All'estero, invece, se è vero che è BergamoSat, così come tutte le altre tv locali, si può vedere in tutto il mondo, lo si può fare sintonizzando espressamente la frequenza e non certo facendo zapping. E allora, quanti norvegesi, danesi o tedeschi vedranno gli spot pagati 72.000 euro dal Comune di Bergamo e mandati in onda sulla televisione della Curia? Scusate se abbiamo ripreso questo punto già riportato in un capitolo precedente, ma è veramente ridicolo.

Lo schiaffo a O'Leary - Un'altra perla in fatto di immagine turistica è il rifiuto di Bruni e compagni ad assegnare una benemerenza a Micheal O'Leary, mister Ryanair, ovvero colui che sta portando ad Orio al Serio milioni di turisti da tutta Europa. Cosa fanno i rossi? Invece di cogliere un'occasione, gratis, di far parlare bene di Bergamo in Italia e, quanto meno, in Irlanda, e di contribuire a stringere i legami tra la nostra città e la compagnia leader nei low-coast, gli sputano, virtualmente, in faccia. Complimenti!

Il deposito bagagli alle Autolinee - Doveva trovare posto nel costosissimo, quanto inutile Urban Center e invece se ne è persa traccia. Addirittura pare che si vogliano convertire i locali previsti al deposito bagagli a spazi commerciali, visti i costi elevati per attrezzare la struttura a servizio dei viaggiatori (il Comune non ha nemmeno installato la scala interna per l'accesso al piano superiore).

20
LOTTIZZATE ANCHE LE BENEMERENZE

Per la sinistra meritano il riconoscimento solo i "compagni"

Come si è potuto vedere nei capitoli precedenti, la maggioranza di centrosinistra si è dimostrata, alla faccia delle promesse di alcuni suoi importanti esponenti (le affermazioni dell'allora segretario provinciale della Margherita, nonché vicesindaco diventato poi deputato, Giovanni Sanga - "*il centrosinistra deve marcare una differenza netta in questa città rispetto al passato. Noi non occuperemo le istituzioni*" - si sono rivelate una presa in giro ai cittadini), una macchina da guerra di okkupazione selvaggia, non solo di poltrone e incarichi, ma perfino di medaglie e attestati. Dopo aver lottizzato tutto il lottizzabile, a sinistra, con l'assegnazione delle civiche benemerenze, sono riusciti nella penosa impresa di spartirsi anche le più importanti onorificenze della città.
Quella dei riconoscimenti ai cittadini meritevoli rappresenta una tradizione lodevole se non fosse che qualche inquilino di Palazzo Frizzoni l'ha presa più come un'occasione per premiare amici e compagni di partito o ingraziarsi qualcuno.
Da quando, nel 1996, questa tradizione è stata ripristinata dall'ex giunta Vicentini, dopo che il burbero sindaco Gianpietro Galizzi l'aveva accantonata, il centrosinistra già al suo debutto l'aveva fatta grossa: l'allora giunta ulivista, infatti, volle assegnare, proprio nel periodo di piena rivolta degli allevatori per le quote latte, la medaglia d'oro all'ex ministro dell'Agricoltura Filippo Maria Pandolfi, scatenando così la protesta dei Cobas Latte che arrivarono con i loro trattori fin sotto Palazzo Frizzoni.
Da allora a sinistra l'assegnazione delle benemerenze è l'occasione per portare agli onori della città personaggi che come merito hanno avuto quello di aver militato nel Pci, Rifondazione, Psi o simulacri simili.
Un particolare non di secondo piano: a Bergamo storicamente i comunisti, ma anche i socialisti, sono sempre stati una nettissima

minoranza, con percentuali ben al di sotto del 10 per cento.
Nonostante questo "piccolo" particolare a sinistra hanno sempre continuato, senza pudore, a sfornare benemeriti di parte. Nel 2005, poi, alla lottizzazione ideologica si è anche aggiunta quella di famiglia, con l'assegnazione della medaglia d'oro al padre del sindaco, l'avvocato Eugenio Bruni.
Scoppia il caso, con Lega e Valerio Marabini (Lista Veneziani) che denunciano questo metodo spartitorio. Il sindaco Bruni, dopo aver sollevato lui stesso l'inopportunità di una onorificenza assegnata dal figlio al padre, fa l'offeso perché qualcuno ha osato parlare di *"teatrino ideologico con l'aggravante del nepotismo"* e di *"espressione di cattivo gusto"* e ribatte con un *"Sono stupefatto, molto rammaricato. Capisco tutto in politica, ma qui c'è un limite che si sta davvero superando"*.
"Pensare - aggiunge il sindaco - *che ho chiesto alla Giunta di scartare la segnalazione di mio padre, proprio per evitare che la sua scelta paresse un voler compiacermi. E nel momento in cui il nome è tornato all'esecutivo, con il consenso della Conferenza dei capigruppo, per l'approvazione definitiva, mi sono assentato per non influenzare la discussione. Oggi ho anche scritto una lettera di ringraziamento ai cinque capigruppo della minoranza per la lieta sorpresa e la sensibilità dimostrata"*. In soccorso del sindaco arrivano i vari partiti della sinistra, tutti impegnati, come iene, a dividersi tutto quanto è lottizzabile, benemerenze comprese. Ecco così che la maggioranza parla *"di infimo livello sia umanamente sia politicamente"*. Il vicesindaco Ebe Sorti Ravasio e l'assessore all'Urbanistica Valter Grossi si dicono *"sconcertati"*: *"La figura di Eugenio Bruni per quello che ha rappresentato e il prezzo pagato per la riconquista della libertà in Italia, non doveva essere coinvolta in una polemica così meschina"*.
Si unisce anche il capogruppo del partito Fiorenza Varinelli: *"Piena stima a Roberto ed Eugenio Bruni. Dichiarazioni così non meritano che una chiara e netta condanna"*. I Ds rispondono con una provocazione: *"Si istituisca un premio per il peggior politico dell'anno* - propone il segretario cittadino Matteo Rossi -, *per quell'esponente di partito che spara la battuta peggiore. Il duo Belotti-Marabini è riuscito ad arrivare primo"*. Per Alessandro Redondi (segretario provinciale dello Sdi) *"la benemerenza a Eu-*

genio Bruni ha un'unica pecca: è tardiva. Poco umana e poco civile è la polemica strumentale". Da Paolo Scanzi, capogruppo di Rifondazione, piena solidarietà al sindaco *"per un attacco di bassissimo profilo e inaccettabile"*. A lui si uniscono il segretario provinciale di Rifondazione Marco Sironi e Gianni Ballini per il Coordinamento cittadino, bollando come *"assolutamente fuori luogo"* la polemica scatenata su *"una figura di primo piano dell'antifascismo bergamasco"*.

Quanta ipocrisia in queste dichiarazioni. Coloro che fanno tanto gli scandalizzati, che si dichiarano *"sconcertati"* e che elogiano Eugenio Bruni *"come una figura di primo piano dell'antifascismo bergamasco",* perché in 60 anni dalla caduta di Mussolini non lo hanno mai proposto per un'onorificenza cittadina? E perché durante il mandato Vicentini, il padre del sindaco era stato addirittura silurato ben quattro volte nella nomina a difensore civico dagli esponenti del centrosinistra di allora, alcuni dei quali siedono oggi in giunta?

Per chiudere la vicenda, la Lega scrive al sindaco una lettera: *"Se dal lato umano ci dispiace sinceramente per come Lei ha colto la nostra polemica sulle benemerenze*, *dal punto di vista politico non possiamo che ribadire con decisione la necessità che i criteri di assegnazione delle riconoscenze civiche debbano essere rivisti"*. Dopo aver ricordato che il centrosinistra nel 1996 non si fece tanti scrupoli a "trombare" Eugenio Bruni come difensore civico, la lettera continua puntando l'indice sulle modalità con cui si è arrivati a questa benemerenza. *"Ci permetta, signor sindaco* - scrivono i consiglieri lumbard - *di rimarcare come la proposta di suo padre, che Lei stesso ha definito "imbarazzante e inopportuna", sia stata gestita in modo un po' troppo superficiale. In queste occasioni, infatti, quando non si vuole rischiare di "bruciare" una personalità di alto livello, è prassi (e buon senso!), e al riguardo ci sono precedenti anche recenti, prendere preventivamente contatti informali con tutte le forze politiche del consiglio per chiedere un parere.*

Se ce lo avessero chiesto prima, anziché apprenderlo dai giornali (visto che causa improvvisi impegni non eravamo presenti alla riunione dei capigruppo, peraltro anticipata all'ultimo momento di un'ora rispetto a quanto comunicato precedente-

mente) avremmo manifestato il nostro parere di inopportunità e a quel punto Lei avrebbe potuto fare le sue considerazioni se approvare la benemerenza o meno. Detto della nostra assenza all'Ufficio di presidenza, la seconda leggerezza, considerata la delicatezza della questione, è stata quella di non contattare telefonicamente durante la riunione il nostro capogruppo e quello della Lista Veneziani: un'operazione che avrebbe portato via due minuti di orologio, ma che forse avrebbe risparmiato spiacevoli conseguenze per tutti.
Terza grave leggerezza, che si deduce dalla sua lettera di ringraziamento inviata ai "cinque gruppi di minoranza" (quando presenti erano solo tre) è che molto probabilmente il presidente del Consiglio Le ha riferito quello che poi ha dichiarato anche ai giornali, ovvero che la lista dei benemeriti aveva avuto il "pieno consenso", omettendo, immaginiamo noi, di far presente che Lega e Lista Veneziani erano assenti".
I leghisti, poi, denunciano la solita spartizione delle benemerenze. *"Troppe volte, in questi dieci anni, si sono viste candidature marcatamente ideologiche e troppi personaggi politici premiati. Non vogliamo dire che chi fa politica non merita di avere riconoscimenti, ma noi preferiamo che le benemerenze civiche siano assegnate a personalità, il più possibile di alto livello, della società civile. Nessuno si è mai chiesto perché per le benemerenze arrivano poche candidature da associazioni o semplici cittadini? Non sarà forse, perchè prevale una certa sfiducia verso i politici che "tanto si premiano sempre fra di loro? E non pensa, sindaco, che la medaglia d'oro a suo padre rafforzi proprio questa sfiducia? Al riguardo provi a verificare, ad esempio, le proposte avanzate dai Ds dal 1996 ad oggi e conti quanti sono i politici o i personaggi ideologicamente schierati; poi le paragoni con quelle della Lega e faccia un confronto: da parte nostra ci sono sempre state associazioni o singoli al di sopra di ogni sospetto. Mai uno che potesse avere riferimenti politici. A sinistra, invece, sono ben venti!*".
Nel 2007 i kompagni di PalaFrizzoni scivolano ancora nella faziosità ideologica. E in modo molto grave. Dopo aver esaltato più volte il premio a dei partigiani di area comunista (qualcuno addirittura senza neanche un giorno al fronte), sconcerta la bocciatura di Mino Bartoli, comandante della Brigata "Cacciatori delle

Alpi" di Giustizia e Libertà. Che colpe avrebbe Bartoli per non meritare, a differenza di Parigi, Eugenio Bruni, Brighenti e altri, la benemerenza cittadina?
Semplice: non è di sinistra, ha posizioni critiche verso l'Anpi e i cosiddetti "partigiani dell'ultima ora" ed è stato protagonista, pochi anni fa, di un importante gesto di riconciliazione quando ha incontrato il figlio e nipote di una famiglia di fascisti giustiziata dopo la Liberazione.
Secondo i kompagni di PalaFrizzoni, quindi, è meglio premiare un partigiano "virtuale", ma di sinistra, che un partigiano "vero", giovanissimo comandante di brigata, catturato, condannato a morte ed evaso, ma non comunista. Complimenti.

Il supermarket delle cittadinanze onorarie

E dopo le benemerenze, anche la più alta onorificenza comunale, la cittadinanza onoraria, viene mercificata in ossequio ai dettami ideologici o al clientelismo. Nell'aprile 2005 il centrosinistra propone di far diventare cittadina onoraria Liliana Segre, un'ebrea deportata in tenera età nei campi di sterminio nazisti.
Con la signora Segre, il cui impegno sociale, è bene precisarlo subito, merita il massimo rispetto e considerazione, si è, infatti, creato un precedente inaccettabile: si è assegnata la cittadinanza onoraria ad una persona che con la realtà di Bergamo non ha mai avuto niente a che fare. Il tutto solo per una questione ideologica, cioè dare ancora più risalto alle già costosissime (circa 350.000 euro) celebrazioni del 25 aprile.
Non è una questione di mero provincialismo da rozzi leghisti (come potranno obiettare i soliti radical chic di sinistra), bensì un principio fondamentale in una benemerenza così importante: se si premia qualsiasi persona indipendentemente dal suo legame con la comunità bergamasca (ma vale per qualsiasi città o comune), allora si dà il via al mercato delle cittadinanze onorarie. Di questo passo avremo la gara tra i comuni a chi ha più premi Nobel come cittadini onorari? O assisteremo a ridicole sceneggiate come quella che, tempo fa, aveva visto il sindaco di Cartagena, in Colombia, consegnare le chiavi della città a Diego Maradona solo

perché ospite qualche giorno di una locale clinica ospedaliera? Liliana Segre, è bene ripeterlo per evitare equivoci, è persona di altissimo valore, ma va altrettanto ribadito che non ha niente a che fare con la nostra città; non basta certo, anzi ne evidenzia ancor di più la mancanza di legami con Bergamo, quel passo riportato nella delibera ufficiale di conferimento della cittadinanza onoraria in cui si fa presente che *"Liliana Segre, inoltre, ha mantenuto costantemente un legame particolare con la città e la provincia di Bergamo, portando il contributo della sua testimonianza e della sua riflessione in numerosi incontri con i cittadini e, soprattutto, con i giovani delle scuole"*. A parte quell'esagerato "numerosi", per determinare uno stretto legame con una comunità bastano solo poche ore passate in un aula o in un auditorium a parlare al pubblico?

In perfetta coerenza con la mercificazione della cittadinanza onoraria, nel novembre 2007, Bruni e compagni fanno il bis. Ad essere insignito della massima onorificenza cittadina, stavolta, è il chirurgo inglese, di origine egiziana, Magdi Habib Yacoub. Un grande luminare della medicina, sicuramente meritevole di mille riconoscimenti, ma se la cittadinanza onoraria deve essere conferita a chi ha dei forti legami con la città, bastano, come riportato nella scheda di presentazione, "*vari aiuti ad assistenti dei reparti di cardiochirurgia di Bergamo che hanno visitato il professor Yacoub nel suo ospedale di Londra*" e il fatto che "*il professor Yacoub è stato aiutato giorno e notte dal dottor Amando Gamba, che ora regge il programma 3 del trapianto di cuore nel reparto di cardiochirurgia degli Ospedali Riuniti di Bergamo*"? Oppure è sufficiente per conferire la cittadinanza onoraria la motivazione per cui "*Il rapporto con Bergamo si è ulteriormente rafforzato da quando, nel 1995, la Clinica Gavazzeni ha accolto all'International Heart School, scuola ideata per l'aggiornamento dei cardioanestesisti, dei cardiologi e dei cardiochirurghi provenenti dai Paesi in via di sviluppo*"? In pratica, come confermato anche dall'assessore Grossi (uno che le Cliniche Gavazzeni le conosce benissimo essendone stato anche amministratore delegato), il rapporto molto stretto, sarebbe consistito in uno o più convegni (pochi) tenuti dal professor Yacoub alle Cliniche Gavazzeni.

Viste le cittadinanze onorarie a Liliana Segre e a Magdi Yacoub è bene fare una riflessione: se per il centrosinistra bastano quat-

tro o cinque incontri nelle scuole o un paio di convegni medici, allora si utilizzi questo premio e ogni anno lo si conferisca a qualche premio Nobel o personaggio di fama mondiale, anche se Bergamo non l'ha mai vista neanche sulla carta geografica, in modo da far parlare un po' della nostra città sui giornali nazionali. Una critica, la nostra, che si basa sulla cittadinanze onorarie assegnate in passato. Dal dopoguerra fino al 2005, infatti, sono stati solo otto i beneficiati da questa altissima onorificenza e tutti, con una forte "motivazione bergamasca" (salvo il presidente della Repubblica Antonio Segni premiato in occasione della sua visita in città nel 1962). L'elenco comprende: Giovanni Gronchi, presidente della Repubblica già docente delle scuole cittadine (1960), Alberto Mondadori, per una importante donazione alla Biblioteca Maj (1976), Don Egidio Viganò, rettore maggiore dei Salesiani, per le sue virtù religiose e sociali e per il ruolo della sua confraternita in terra orobica (1988), Ermanno Olmi, per aver dato risalto a Bergamo con il film "L'albero degli zoccoli" (1997), William Ashbrook, musicologo statunitense per i suoi decennali studi su Donizetti (1997), mons. Loris Capovilla, per aver tenuto viva, con la sua attività, la memoria di Papa Giovanni XXIII (1998) e Andrea Viterbi, (1998) scienziato ebreo nato a Bergamo e fuggito a soli 3 anni in America, inventore della comunicazione digitale.

Come si può notare, tutti, escluso Antonio Segni (ma era anche presidente della Repubblica), hanno qualcosa in più di qualche "incontro con i cittadini bergamaschi", come per Liliana Segre, o una "consulenza medica con i Riuniti e le Gavazzeni", come per Magdi Yacoub.

Ultimi due particolari sconcertanti: la scrittrice ebrea è stata una seconda scelta, visto che la giunta Bruni aveva offerto la cittadinanza onoraria per primo a Rigoni Stern, alpino asiaghese, autore di famosi libri sulla guerra, il quale, rifiutando per principio, avrebbe suggerito, però, proprio il nome di Liliana Segre (in pratica una cittadinanza per raccomandazione). Per Yocoub, invece, si è dovuti accelerare al massimo la pratica, perché, per combinazione, pochi giorni dopo l'illustre chirurgo sarebbe passato dalla nostra città (in pratica, un premio che non meritava neanche un viaggio ad hoc da Londra a Bergamo).

21
I CONTENTINI DI BRUNI AI COMPAGNI COSTANO CARI

Ufficio Pace, ovvero come buttare 50.000 euro

Luglio 2005, la giunta Bruni istituisce l'Ufficio Pace e Cooperazione Internazionale e lo affida ai consiglieri Vanni Maggioni (Lista Bruni) e Roberto Bertoli (Verdi). Per questo inutile organismo, a Palazzo Frizzoni non hanno mai risparmiato né sui soldi (50.000 euro), né sulle iperbole da statisti ("*Definire fuori tema le iniziative del Comune rivolte alla pace* - parola di Maggioni in risposta alla legittima osservazione sull'inutilità del suo incarico - *mi sembra davvero contraddittorio: la sensibilizzazione e l'informazione su questo argomento hanno risvolti molto concreti che si riflettono sulla vita quotidiana e contribuiscono a instaurare nuove relazioni*", mentre per il sindaco "*questa iniziativa deriva direttamente dal dettato dell'articolo 14 della Costituzione: il Comune ha il diritto, ma anche il dovere di affrontare l'argomento*"). Ovviamente a nessuno è sfuggito che l'Ufficio Pace è stato istituito per dare il contentino a qualcuno che magari, come Maggioni, aspirava a una poltrona da assessore. Noi, maligni fino in fondo, però siamo andati oltre, certi che avremmo trovato qualche sorpresina (o meglio consuetudine, a giudicare il modo operantis del centrosinistra) nell'uso dei fondi a disposizione.
Ed infatti, alla faccia di quanto promesso da Maggioni, *"Il nostro sarà un ufficio aperto a tutti"*, tra gli organismi che hanno beneficiato di contributi e incarichi figurano l'associazione Nord-Sud (3.743 euro per l'"*organizzazione della partecipazione di giovani del Comune di Bergamo alla Marcia Perugia-Assisi*") e la cooperativa Il Seme (9.500 euro per un fantomatico "laboratorio" dal contorto titolo "*Millepiani: verso una lettura condivisa dei punti di crisi socio-culturale del territorio bergamasco per una riduzione dei conflitti*").

Guarda caso la Nord-Sud è una associazione costituita da Cgil, Cisl e Uil che fino a pochi mesi prima aveva come presidente un certo Vanni Maggioni (non è un caso di omonimia!); il Seme, invece, è una cooperativa di area catto-comunista che si occupa di commercio equo-solidale e che è presieduta da Giuliana Nessi, ovvero una dei candidati dell'Ulivo alle elezioni regionali del 2005 ed oggi candidata a Palazzo Frizzoni nelle fila dei Verdi.
Tra varie operazioni di una inutilità solare, l'attività dell'Ufficio Pace continua negli anni, così come continuano certi incarichi, diciamo così, inopportuni. Nel 2008, infatti, il pd filo Bindi (una volta si chiamavano più semplicemente cattocomunisti) Vanni Maggioni, incurante del "piccolo" conflitto d'interessi conferisce ancora all'Associazione NordSud Onlus, della quale, dopo essere stato a lungo presidente, è ancora membro del comitato direttivo, un incarico di 37.620 euro (in pratica il 76% dei fondi a disposizione) per "*la realizzazione del progetto Le Reti di Pace"*.
Alla base di questo incarico, precisa la delibera, il fatto che per le volontarie in Servizio Civile impegnate all'Ufficio Pace fino al 31 dicembre 2007, non è prevista alcuna sostituzione da parte del Servizio Civile stesso. Non essendoci più personale gratuito, quindi, il buon Maggioni si affida a una collaborazione a pagamento e, "*tra i tanti soggetti del territorio bergamasco disposti a sostenere e condividere i progetti riguardanti la pace e la cooperazione*", si legge, chi sceglie? La sua associazione. Come arriva a questa selezione? Boh? Pensate che mister trasparenza l'abbia precisato nella delibera? Ma neanche per sogno.
Continuando a spulciare l'elenco delle attività, inutili, dell'Ufficio Pace spiccano un'iniziativa tanto scandalosa, quanto inutile: "*Buone pratiche per dis-armare l'Amministrazione*".
Le "Buone pratiche" sono state una serie di lezioni ai dirigenti comunali (costo 175 euro l'ora per i due docenti, per un totale spesa di 6.300 euro) tenute dall'associazione Lunaria, un'organizzazione dalla marcata ideologia politica che si prefigge, tra gli altri, la chiusura dei "Centri di permanenza temporanea", il diritto di voto attivo e passivo agli stranieri, e il contrasto alla Legge Bossi-Fini (definita "*una legge repressiva e xenofoba*"). Argomento delle lezioni: la finanza etica, il consumo critico, la messa al bando delle banche che finanziano l'industria bellica. Per aiutare meglio i dirigenti comunali

a capire il concetto, vengono distribuiti dei volumetti, redatti da Il Manifesto, dal titolo "Economia a mano armata".
Detto questo, eccone una tutta da ridere: in un articolo sul notiziario comunale il buon Maggioni, tra i grandi risultati conquistati dal suo Ufficio Pace, si vanta, proprio in base alle "Buone Pratiche", di essere riuscito a far modificare "*il regolamento che disciplina la concessione di sponsor e patrocini, dichiarando così il proprio chiaro no all'economia basata sul traffico d'armi*".
Cosa c'è da ridere? Che poche settimane dopo il Comune ha richiesto una sponsorizzazione alla Oto Melara, nota azienda di cannoni, missili e blindati, per il restauro del carro armato in Rocca!
Tra gli sprechi, ovviamente, non possiamo dimenticare la "gita fuori porta" che nel marzo scorso il consigliere Maggioni si è fatto in Bolivia, a Cochabamba, per partecipare a un convegno dal titolo "*Migranti e co-sviluppo, da un gemellaggio a un partnerariato territoriale per la promozione dell'integrazione socio-economica*". Sarà stato pure interessante (anche se ne dubitiamo), ma per spedire sulle Ande il responsabile dell'Ufficio Pace dalle tasche dei contribuenti bergamaschi sono state prelevati altri 1.400 euro! Ne avremmo fatto volentieri a meno. Grazie.

L'Italia dei Valori… di famiglia!

Siamo nel 2004, Bruni ha appena vinto le elezioni. Nel centrosinistra si sgomita per i posti in giunta. Bruni, da buon socialista della Prima Repubblica, armato di bilancino e Manuale Cencelli, assegna i vari assessorati. In giunta, però, non c'è traccia dell'Italia dei Valori.
Ma allora è proprio vero che Antonio Di Pietro, da Montenero di Bisaccia, ma residente, purtroppo, a Curno, non è un cacciatore di poltrone?
A leggere i proclami dell'ex magistrato di Mani Pulite, le sue battaglie contro il sistema dei partiti e le loro spartizioni, i suoi "girotondi", la cosa non dovrebbe sorprendere, del resto il nome stesso del suo movimento si richiama ai "valori". I più potrebbero quindi pensare che, per una questione morale e di coerenza, non ha volutamente partecipare al banchetto dei posti in giunta.

E no, cari bergamaschi; dietro a questa assenza c'è invece l'esatto contrario, ovvero una feroce faida interna all'Italia dei Valori proprio per una poltrona di assessore. Quando ormai la giunta era stata decisa, compresa una delega al segretario provinciale Goffredo Cassader, *"l'uomo dell'Italia dei Valori* - scriveva L'Eco - *che di fatto era stato per tutta la campagna un visibile sostegno alla coalizione del centrosinistra"*, all'ultimo momento era arrivato uno stop da parte del vice di Antonio Di Pietro, Giorgio Calò. Calò, infatti, scavalcando il coordinatore locale Cassader senza neanche degnarlo di una telefonata, aveva incontrato Bruni proponendogli di nominare assessore Susanna Mazzoleni, moglie del "capo supremo" del movimento ispirato ai temi della legalità e dell'onestà. Uno sgambetto a Cassader che Bruni non s'è sentito di avallare e ha deciso quindi di affidare l'ultimo assessorato a un esterno, Luciana Gattinoni.
Cassader a quel punto ha sbattuto la porta in faccia al partito, partito che a dire il vero non ha mosso un dito per trattenerlo. Qualcuno può forse pensare che Di Pietro possa rinunciare ad un posto per i suoi? Assolutamente no ed ecco, infatti, che il partito dell'ex magistrato molisano riparte alla carica; una prima volta un paio di mesi dopo il fattaccio, la seconda, in modo più deciso, in occasione dell'ennesima verifica di giunta, nel gennaio 2006. La combattiva delegazione dell'Italia dei Valori ha ottenuto la promessa che entro metà mandato avrebbe avuto la sua poltroncina. Bruni, che quando promette sul Cencelli è uno che mantiene la parola, con un po' di ritardo, il 13 maggio 2007, riesce placare la "poltronite" dei "valorosi" uomini di Di Pietro nominando assessore al Personale Sergio Piffari, segretario provinciale dell'Italia dei Valori, proprio colui che non aveva fatto una piega (anzi) al momento del siluramento di Cassader.

Bruni, per tenersi buono Di Pietro, si rimangia la parola

"*Non voglio assessori con incarichi politici*" aveva detto Bruni nel momento di varare la sua giunta. Di fronte a un ordine così tassativo, Elena Carnevali e Antonio Misiani si erano dimessi rispettivi incarichi di segretario cittadino e segretario provinciale

dei Ds. Poi Misiani, nel 2006, una volta eletto deputato, aveva lasciato il suo incarico di assessore.
Arriviamo al 2007 e l'Italia dei Valori preme per occupare una poltrona in giunta. La scelta, come abbiamo visto, cade su Sergio Piffari, già sindaco di Valbondione, consigliere provinciale e pure coordinatore regionale del partito di Antonio Di Pietro e dal 2008 anche deputato.
Un coacervo di incarichi che, coerentemente ai dettami che Bruni si era e aveva imposto, avrebbe dovuto portare l'ex militante di Democrazia Proletaria (per chi non lo sapesse Piffari arriva dall'estrema sinistra) a lasciare le sue mille poltrone per dedicarsi anima e corpo al suo assessorato. Invece, non solo non si è dimesso da coordinatore regionale dell'Italia dei Valori, ma neppure quando è asceso ai palazzi romani ha voluto mollare la "scagna" da assessore del più modesto Palazzo Frizzoni. L'unica cadrega a cui Piffari ha saputo rinunciare è quella di consigliere provinciale.
Fa sorridere rileggere gli articoli sulla nomina ad assessore del barbuto uomo di Di Pietro: "*Piffari* - scriveva Dino Nikpalj su L'Eco in un pezzo di commento all'imminente ingresso in giunta dell'ex sindaco di Valbondione - *lascerà il Consiglio provinciale, dove gli subentrerà Domenico Cangelli, e dovrà fare altrettanto per la segreteria regionale di Italia dei Valori, visto che tra le condizioni poste da Bruni c'è quella dell'impegno esclusivo*".
Ancora più divertente è la risposta alla domanda sulle dimissioni dagli altri incarichi: "*La questione non mi è stata posta, e credo che il sindaco si riferisse più a incarichi provinciali e comunali che altro, per non avere interferenze tra il ruolo politico e quello amministrativo*".
A dire la verità Bruni si riferiva a qualsiasi tipo di incarico politico, per poter contare su assessori a tempo pieno. Ma per l'Italia dei Valori… di famiglia, il sindaco è disposto pure a chiudere un occhio, a rimangiarsi la parola e ad avere un assessore al Personale praticamente assente.
Ah, dimenticavamo un particolare: ricordate quando in campagna elettorale Enrico Fusi aveva attaccato l'ex sindaco Veneziani perché all'assessorato al Traffico aveva nominato prima Enrico Piccinelli e poi Marco Pagnoncelli, entrambi "*usciti dalla segre-*

teria di Forza Italia e che manco abitano in città", e inoltre aveva invitato il centrodestra, in caso di vittoria, "*a chiamare ad amministrare possibilmente cittadini che conoscano bene la città di Bergamo e non Calusco, Cologno al Serio, Albano*" (il riferimento era agli assessori Scotti Foglieni, Carrara e Piccinelli residenti appunto nei tre comuni della provincia)?
Ecco, avete mai sentito Fusi sollevare qualche obiezione sul fatto che Sergio Piffari abiti a Valbondione ed è segretario, per di più regionale, di un partito? Già che ci siamo, ma Fusi si sarà accorto che anche l'altro assessore subentrato, Francesco Macario, è componente della segreteria di Rifondazione e residente in provincia, a Borgo di Terzo?

Bruni: ai suoi alleati tanti contentini, tante tasse invece ai cittadini

Se il governo Prodi è stato un'idrovora nelle tasche degli italiani, la giunta Bruni non è stata da meno come spremitura di tasse.
Visto che tra maggio e giugno, purtroppo, ci si trova alle prese con il modello 730 è bene che i bergamaschi sappiano le gabelle che il garofanato sovrano di PalaFrizzoni ha voluto imporre a cominciare dall'addizionale Irpef dello 0,7% introdotta un paio di anni fa. E allora facciamo un gioco, lo ammettiamo, un po' sadico e ricordiamo cosa ha inventato la giunta Bruni in questi suoi, infausti, cinque anni di mandato.
Tasse record: "grazie" a Bruni e Guerini la nostra città diventa uno dei capoluoghi dove si devono pagare più tasse. Secondo uno studio de Il Sole 24 ore, Bergamo nel 2007, con un'imposta media di 535 euro all'anno, è salita al quindicesimo posto su 103 città italiane per prelievo pro capite comunale; un aumento in un solo anno del 12,9 per cento!
Addizionale Irpef: come già accennato, Bruni e Guerini, nel 2007 hanno imposto un aumento dello 0,2% che ha portato l'aliquota dallo 0,5 allo 0,7%, regalando a Bergamo il poco invidiato secondo posto in Lombardia per l'addizionale più salata (dietro solo alla piccola Sondrio). Visto il poco invidiabile primato e le proteste del centrodestra, nel 2008 la giunta lima l'aumento riducendolo allo 0,6%.

Perfino sui 500.000 euro destinati a ridurre l'impatto dell'addizionale sulle fasce meno abbienti (richiesta per altro proposta dalla minoranza) hanno fatto di tutto per creare difficoltà ai contribuenti: il meccanismo dell'Isee, infatti, è molto macchinoso dal punto di vista del modulo e della domanda di rimborso. Ma la vedete l'anziana "sciura Maria" che va a cercare i dati catastali della propria casa? Non è un caso, quindi, che in pochi abbiano chiesto il rimborso: solo 150.000 euro su 500.000 sono stati utilizzati.

Asili nido: un altro primato della giunta Bruni che ha portato Bergamo sul podio delle città con le rette degli asili nido più care! Alla faccia dei programmi elettorali che inneggiavano a "Bergamo, città a misura di bambino", quindi con grande attenzione alla nuove generazioni e alla famiglia, siamo la terza città italiana più cara per gli asili nido con una retta media di 474 euro al mese. In fatto di aumenti la giunta Bruni non si è limitata solo ai nidi; a partire dall'anno scolastico 2005/06 ha incrementato la retta delle mense scolastiche del 15 per cento!

Parcheggi: Bruni e kompagni hanno regalato agli automobilisti una vera e propria stangata. Dal 2007 per poter parcheggiare in città si paga dal 20% al 140% (!) in più a seconda delle combinazioni fra tariffe e aree, con la zona centrale che passa da 1,30 a 1,60 euro l'ora, quella intermedia da 1 a 1,20 euro e quella periferica da 0,50 a 0,60 euro.

Ici: nel 2006 Bruni e Misiani torchiano i commercianti imponendo loro un aumento dell'Ici dal 5,9 al 7 per mille con il quale il Comune ha risucchiato ai contribuenti 3,5 milioni di euro in più rispetto al 2005.

Funerali: non contento di spelare vivi i contribuenti bergamaschi, Bruni si è accanito perfino con i morti. A Bergamo, perfino andare nell'aldilà è roba da ricchi. Nel 2006 la giunta non ci pensa troppo e con la sua società Onoranze Funebri stabilisce i nuovi tariffari funebri: raddoppiati i prezzi per l'inumazione (da 688 a 1.200 euro), mentre la tumulazione comporta un esborso di 1.200 euro invece dei precedenti 875. Insomma, neanche al cimitero questi comunisti succhiatasse ti lasciano tranquillo.

Rifiuti: due aumenti in due anni! All'incremento del 2,6% del 2006 è seguito il più 1,9% del 2007 portando così Bergamo tra le città d'Italia in cui la tariffa rifiuti è più gravosa. Secondo uno

studio della Uil, infatti, nella nostra città si pagano 2,60 euro al mq., contro 1,61 di Lecco, 1,57 euro di Brescia, 1,26 di Cremona, e addirittura 0,95 euro a Reggio Calabria, 0,98 a Isernia, 1,26 a Matera, 1,29 a Vibo Valentia. Alla faccia della convenienza nella fusione Bas/Asm e poi Asm/A2A.

Oneri di urbanizzazione: una vera stangata, mascherata da obblighi di legge, inferta ad un settore già in crisi come quello edilizio. È questo il regalo di fine mandato ai bergamaschi: un aumento medio del 50% con punte del 70% per l'industriale-artigianale e addirittura del 90% per l'alberghiero.

LEGA NORD
LEGA LOMBARDA
BOSSI

SOMMARIO

INTRODUZIONE

- Quante dimenticanze nel "Bilancio di mandato" di Bruni! Ci pensiamo noi a ricordarle ai bergamaschi pag. 7

PREFAZIONI

- Con Bruni, Bergamo diventa una città insicura! pag. 9
- Con Bruni una città color grigio cemento pag. 10
- Con Bruni, quanto disprezzo per la nostra cultura popolare pag. 11

1 - LA CAMPAGNA ELETTORALE DI BRUNI LA PAGANO I CITTADINI

- Per farsi bello, il sindaco si crea un'agenzia di comunicazione tutta al suo servizio pag. 13
- Dopo Crivelli e Cremaschi ecco l'addetto stampa: Bruni ha il portavoce del portavoce del portavoce pag. 14
- Ma quanta propaganda elettorale all'Agenzia Comunicazione pag. 16
- Il "Bilancio di mandato" messo in conto ai cittadini: 64.000 euro! pag. 17

2 - NOMINE E INCARICHI: BRUNI PAGA UN SACCO DI CAMBIALI POLITICHE

- Il segretario generale? Un compagno ulivista Il direttore generale? Un fondatore dell'Aratro pag. 21
- Porta Sud, per la più importante società comunale Bruni riesuma il socialista Bonfanti pag. 23
- Quando gli incarichi finiscono direttamente in casa DS pag. 25
- Al limite del ridicolo: il comandante Chizzolini assume la figlia e Federconsumatori lo difende! pag. 27
- Mobility manager e Ufficio Pace: Bruni accontenta il Gruppo dei Cento e i Comunisti Italiani pag. 28
- Avanti c'è posto per tutti: assunto anche un leader del Pacì Paciana, figlio di un consigliere DS pag. 30
- E per fortuna che Fusi aveva promesso nomine non influenzate dai partiti pag. 31

3 - ALTRO CHE "DEMOCRATICI": LITI INTERNE, ESPULSIONI DEI DISSIDENTI, BAVAGLIO ALLE MINORANZE

- Si ribella ai giochi col Cencelli: Girola costretto da Bruni & c. a dimettersi pag. 35
- Dopo sei mesi, se ne va il vicesindaco: che casino per trovare il sostituto pag. 37
- Seconda verifica: il sindaco la chiude a suon di avvertimenti. Ma non era una squadra aperta al dialogo? pag. 38
- Gli effetti della verifica durano solo 15 giorni: che pagliacciata! pag. 41
- Un mese dopo il "positivo" accordo, Bruni silura Trussardi. E Rifondazione fa le barricate pag. 43
- I rifondaroli scaricano Trussardi e mercanteggiano sugli assessorati: ne vogliono due pag. 44
- Troppo cemento, Anghileri sbatte la porta pag. 46
- Sicurezza, troppo immobilismo; Invernizzi (Lista Bruni) si dimette da consigliere pag. 46
- Il bavaglio alle opposizioni pag. 47

4 - LE UMILIAZIONI DI BRUNI ALLA CULTURA BERGAMASCA

- Il vergognoso blitz d'agosto contro i cartelli Bèrghem pag. 49
- Bruni sfratta la statua di Arlecchino da largo Rezzara pag. 51

5 - CITTÀ ALTA: DA BRUNI E COMPAGNI SOLO UMILIAZIONI

- L'ascensore a Sant'Agostino: i radical chic sfregiano le Mura Venete pag. 53
- Il "mausoleo del Betù" nasconde lo skyline di Città Alta. E Bruni se ne infischia del suo stesso Pgt pag. 55
- La frana alla Fara, altra ferita di Bruni a Città Alta pag. 56
- È Fungolandia: Sace, Enel, Porta Sud, Gleno, Reggiani, ovunque torri e palazzoni a oscurare la vista di Città Alta pag. 57

6 - E SI DICEVANO PURE ECOLOGISTI

- Una variante si mangia una bella fetta del Parco Ovest pag. 61
- Quel pensierino delle betoniere alla Martinella... pag. 63
- E le promesse di Bruni sulla mitigazione ambientale dell'aeroporto? pag. 64
- L'erba miracolosa di Grossi e Amorino: "Raddoppierà la superficie verde per abitante" pag. 66
- Alla faccia del verde, i cadetti della Guardia di Finanza si "mangiano" 190.000 mq di Parco Agricolo pag. 67
- I parchi di Bruni? Progettati dal centrodestra! pag. 71
- I parchi "scippati" al centrodestra: a sinistra accusano il colpo pag. 72

7 - L'ALTALENA SULLA TANGENZIALE EST

- Si fa o non si fa? Alla fine non si fa e Bruni butta via 23 milioni di euro pag. 75
- Tangenziale est, quanti a sinistra vanno per la tangente. Le ultime parole famose pag. 76
- Alla fine si decisero: no alla tangenziale est, ma il conto di 1,9 milioni di euro lo pagano i cittadini pag. 80

8 - BRUNI & C. FANNO VENIRE LE CRISI DI NERVI AGLI AUTOMOBILISTI

- 2004: "Prima di tutto le corsie preferenziali"; 2008: "Ops, non c'è spazio". Mobilità, quanti flop! pag. 83
- Mobilità: le ultime parole famose pag. 85
- Il mercoledì nero, inferno sulle strade pag. 86
- Lo strano silenzio di Fausto Amorino pag. 89
- La "pianificazione" dei cantieri stradali dell'assessore Fornoni ingolfa la circonvallazione pag. 90
- I cubetti in Borgo Palazzo, più che mangiare lo smog, fanno mangiare il fegato ai cittadini pag. 92

9 - STADIO, ATALANTA E ATALANTINI: DAI COMPAGNI SOLO MENEFREGHISMO E DISPREZZO

- Bruni ad una Cittadella dello Sport per tutti preferisce il filo spinato dell'Accademia della Guardia di Finanza pag. 93

- Ristrutturazione del Comunale: un bluff, ma i socialisti volevano cementificare pure la Martinella pag. 95
- Lo stadio neanche nell'hinterland: poca convinzione e tanto doppiogiochismo! pag. 96
- Che vergogna la bocciatura dello stadio ai Bortolotti pag. 97

10 - LA POLITICA URBANISTICA DI BRUNI & GROSSI: CALCE E CARRELLO

- La giunta Bruni "semina" supermercati ovunque pag. 101
- In via Autostrada vuole aprire la Coop; tra "rossi" ci si intende pag. 102
- Ex Enel, per Grossi il modello è Shanghai pag. 104
- Bruni il cementificatore, vuole 25.000 abitanti in più: ma chi sono? pag. 105

11 - I "MANGIAPRETI"

- Il progetto di San Tomaso della Curia bocciato dal kompagno assessore Trussardi pag. 107
- Rifondazione si scatena contro i cattolici in giunta pag. 109
- I talebani rossi colpiscono ancora: bocciata la mozione di solidarietà al Papa pag. 112
- Chi dimentica la pseudoscultura deforme di Padre Pio nel Parco Suardi? pag. 115
- Bruni fa campagna per gli abortisti della Rosa nel Pugno pag. 116
- Le unioni di fatto squagliano la maggioranza a PalaFrizzoni pag. 118
- Lo scivolone su Eluana: rifiutato il minuto di silenzio per commemorarne la scomparsa pag. 120

12 - CASE, ASILI, SERVIZI, MOSCHEE: PRIMA GLI IMMIGRATI, POI I BERGAMASCHI!

- Inchiniamoci tutti verso la Mecca pag. 121
- Asili nido, a difesa dei residenti la Lega dà battaglia con 300 emendamenti pag. 123
- Cimitero islamico: a PalaFrizzoni si viola la legge per di fare l'ennesimo favore ai musulmani pag. 125
- L'ultimo regalo a Mohammed: il terreno per una moschea tutta nuova! pag. 126

13 - SICUREZZA, DA SINISTRA SOLO BUONISMO; BALORDI E DELINQUENTI SE LA GODONO

- Mentre Bruni dorme crescono furti e rapine pag. 129
- La sicurezza a sinistra? I vigili sotto la casa dell'assessore e matrimoni di clandestini in municipio pag. 130
- Parcheggiatori abusivi: un'ordinanza durata un pomeriggio. Che figuraccia pag. 133

14 - ALTRO CHE CIRCOSCRIZIONI DA VALORIZZARE. SOLO TAGLI E FREGATURE!

- Bruni promette di consolidare i parlamentini e invece li soffoca pag. 137

15 - COCCOLE E SOLDI AI TEPPISTI DEL PACÌ PACIANA

- I moderati del centrosinistra al servizio dei rifondaroli pag. 141
- 12 febbraio 2005, centro città devastato dai teppisti del Pacì Paciana. Il sindaco: "*Non ho commenti particolari*" pag. 143
- Bruni si dimentica delle scuse mai arrivate e conferma il regalo di 650.000 euro per il centro sociale pag. 146
- Ci mancava pure il rave party di 20 ore: alla Grumellina residenti esasperati pag. 147
- 2 marzo 2009, Bruni consegna le chiavi di PalaFrizzoni ai violenti del Pacì Paciana: in municipio si attacca la polizia pag. 148

16 - UN SINDACO AGLI ORDINI DI RIFONDAZIONE COMUNISTA

- Bruni delegittima i parlamentini per favorire i comitati dei "compagni" pag. 151
- La rivolta dei presidenti di Circoscrizione pag. 152
- All'Uffico bilancio partecipativo solo kompagni di Rifondazione pag. 154
- Il bilancio partecipativo è un vero pozzo senza fondo pag. 155
- PalaFrizzoni? No il Cremlino. In municipio l'assemblea nazionale del bilancio partecipativo, ma sembra un congresso di Rifondazione pag. 156
- Alle Autolinee da Bruni e dal rifondarolo Macario un regalo per gli studenti rossi pag. 158

17 - LA SVENDITA DELLA BAS

- Una fusione a colpi di ultimatum e ricatti del sindaco pag. 161
- Lo strano ruolo dell'avvocato Zonca pag. 162
- Teleriscaldamento, contributi Fondazione Asm, dirigenti dimenticati: Brescia colonizza Bergamo pag. 163

18 - MA QUANTE GIRAVOLTE SUL CAMPUS UNIVERSITARIO AI RIUNITI

- Bruni, Grossi e il rettore Castoldi senza pudore: si rimangiamo impegni e annunci pag. 169

19 - LA GIUNTA BRUNI TOPPA ANCHE SUI GRANDI EVENTI

- Il costoso Capodanno 2006, flop del Comune pag. 171
- Al concerto di Elton John, trionfa il dilettantismo pag. 173
- Il concerto di Elton John è rinviato a settembre pag. 174
- Dopo Elton John, Bob Dylan: ma i conti non tornano pag. 177
- Summer Sound Festival, quanti punti oscuri pag. 178
- Le genialate di Fusi per "catturare" turisti: fondi scarsi e spot su BergamoTv! pag. 180

20 - LOTTIZZATE ANCHE LE BENEMERENZE

- Per la sinistra meritano il riconoscimento solo i "compagni" pag. 183
- Il supermarket delle cittadinanze onorarie pag. 187

21 - I CONTENTINI DI BRUNI AI COMPAGNI COSTANO CARI

- Ufficio Pace, ovvero come buttare 50.000 euro pag. 191
- L'Italia dei Valori... di famiglia! pag. 193
- Bruni, per tenersi buono Di Pietro, si rimangia la parola pag. 194
- Bruni: ai suoi alleati tanti contentini, tante tasse invece ai cittadini pag. 196

Supplemento alla rivista **Il Federalismo Bergamasco**
Aut. Tribunale di Bergamo n. 5/1995

Direttore responsabile: Daniele Belotti
Editore: Segreteria Provinciale Lega Nord Bergamo
Stampa: Cpz SpA - Costa di Mezzate (BG) - Maggio 2009
Per segnalazioni e commenti: dbelot@libero.it